

GIACOMO LOMBARDI

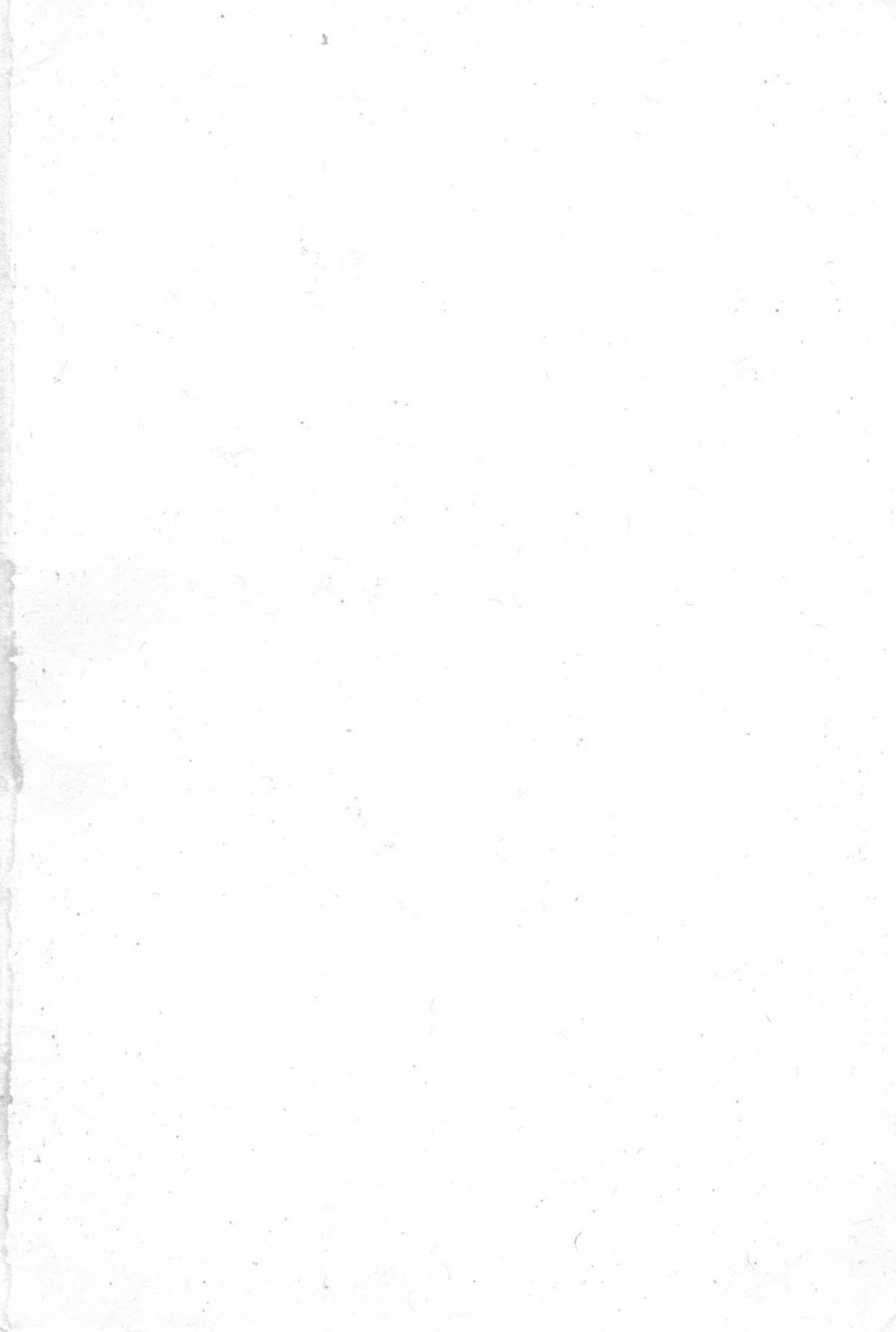
B.T.G.

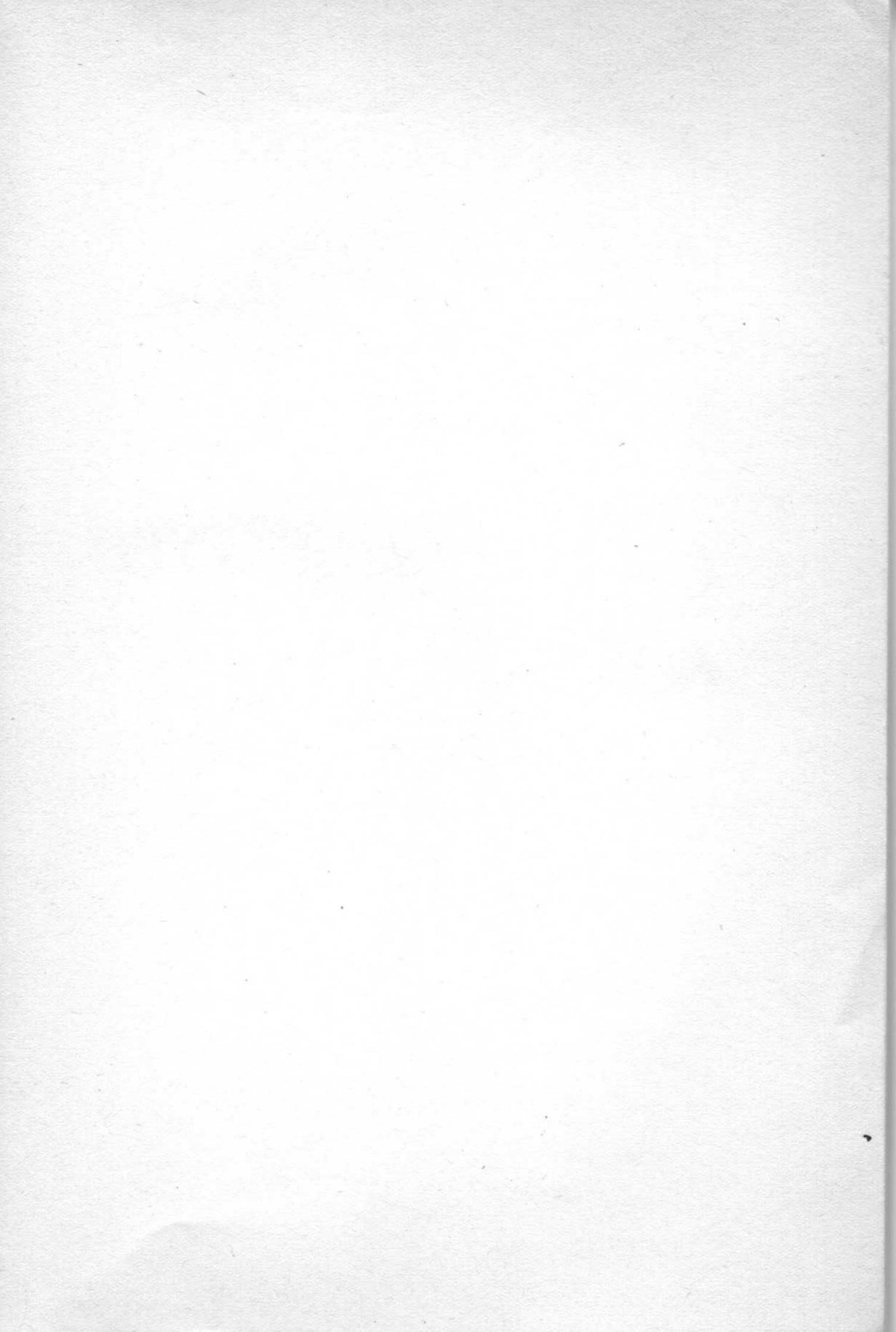
L'AQUILA



VALL
PESCARA







GIACOMO LOMBARDI.

**BTG. L'AQUILA
VAL PESCARA**

EDITRICE BALLERINI - PESCARA

MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera del 9° Reggimento Alpini Divisione « Iulia »

« Al 9° Reggimento Alpini per la superba condotta dei Battaglioni « Vicenza » e « L'AQUILA » durante la guerra italo-greca: irruenti nell'attacco, calcarono vittoriosamente le giogaie del Pindo; tenacissimi nella difesa scrissero pagine di gloria e di sangue sulle dorsali del Mali, sullo Scindeli e sul Golico, sbarrando col sacrificio la strada alle soverchianti forze nemiche. Granitici e fieri Alpini, furono sui monti di Grecia e di Albania, ben degni dell'eroico e vittorioso passato di guerra ».

FRONTE GRECO: Pindo - Mali - Scindeli - Golico: 28 Ottobre 1940 - 23 Aprile 1941.

Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera del 9° Reggimento Alpini Divisione « Iulia »

« Fedele ad una tradizione di gloria, coi suoi granitici Battaglioni « Vicenza », « L'AQUILA », « Val Cismon » e 83ª Compagnia Cannoni Controcarrò respingeva con gagliardo impeto reiterati violenti attacchi. Destinato successivamente in altro settore per sbarrare al nemico la via del successo, nell'aperta e ghiacciata steppa russa, resisteva con incrollabile tenacia alla diuturna formidabile pressione del nemico grandemente superiore per numero di uomini e di mezzi, lo inchiodava sul terreno, lo contrattaccava con aggressiva violenza, gli infliggeva gravissime perdite, dando prova di sublime eroismo ed immolandosi per l'onore della Patria. Avuto ordine di ripiegare, i superstiti, con aspri combattimenti, riuscivano ad aprirsi un varco attraverso l'accerchiamento nemico, confermando ancora una volta le leggendarie virtù degli Alpini d'Italia ».

FRONTE RUSSO: 15 Settembre 1942 - 1 Febbraio 1943.

Medaglia d'Argento al Valor Militare al Gagliardetto del Battaglione Alpini « L'Aquila »

« Rinato per generoso impulso della fierissima gente d'Abruzzo, fondendo con veterani intrepidi le giovanissime reclute ardenti, partecipava alla fase finale della guerra di liberazione, rinverdendo fulgidi allori. Saldissimo nel presidio di un settore importante, tormentato ed esposto, prendeva il sopravvento morale sul nemico, in un'aspra logorante lotta di trincea ed a stretto contatto, scattava con superbo slancio a travolgerlo, lo incalzava inesorabile fino ai confini della Patria ».

VALLE IDICE - BOLOGNA: 20 Marzo - 3 Maggio 1945.

**MEDAGLIE D'ORO AL VALOR MILITARE
CONCESSE AD APPARTENENTI
AL BTG. ALPINI « L'AQUILA »**

Alpino Mazzocca Giuseppe da Farindola (Pescara)

« Porta munizioni di compagnia alpina da più giorni duramente impegnata in aspri sanguinosi combattimenti difensivi contro un nemico numericamente superiore, dava ripetute prove di ardore combattivo percorrendo con calma e sereno sprezzo del pericolo tratti di terreno scoperto pur di fare affluire regolarmente le munizioni necessarie alla propria arma. Costretta la compagnia a ripiegare di fronte alla accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, si preoccupava solamente che le cassette munizioni, forzatamente abbandonate dai compagni deceduti, non cadessero in mano del nemico.

Per più volte sfidando la intensa reazione delle armi automatiche che lo avevano individuato si portava insieme ad un compagno sulla trincea abbandonata e ricuperava il prezioso materiale. Nell'ultimo generoso tentativo, rientrando incolume sulla nuova posizione tenuta dalla propria squadra ed accortosi che il suo compagno era rimasto sul terreno gravemente ferito, benché consigliato a desistere non esitava ad uscire nuovamente allo scoperto per portargli soccorso. In tale generoso tentativo veniva colpito una prima volta da una raffica di mitragliatrice che gli stroncava un braccio. Incurante del dolore, aiutandosi col braccio ancora valido, in uno sforzo eroico di volontà, tentava di portare a salvamento il compagno trascinandolo con i denti le cassette munizioni. Un colpo di anticarro lo abbatteva poco dopo insieme al camerata che aveva tentato di salvare, accomunando i due valorosi nel su-

premo sacrificio. Fulgido esempio di elette virtù militari, di generoso cameratismo, di ardente attaccamento al dovere ».

IVANOWKA - Quota 204: 22 Dicembre 1942.

Ten. Alpino Rebggiani Enrico da Chieti

« Eroico combattente in Albania, benché assegnato a servizio condizionato presso un deposito per ferite riportate in combattimento, chiese ed ottenne di seguire il suo Battaglione in partenza per il fronte russo. In più giorni di sanguinosissimi combattimenti, contro nemico preponderante di uomini e di mezzi, combatté ininterrottamente. Col suo coraggio fu di esempio costante ai suoi Alpini. Il suo valore culminava il giorno 22 dicembre quando, comandante di un plotone sciatori arditi, occupava di sorpresa una importante posizione che il nemico aveva strappato ad altro reparto. Contrattaccato più volte rimaneva sul posto con mirabile fermezza, anche quando il suo plotone era quasi distrutto. Benché ferito, visto il nemico che si ritirava, riuniti i pochi superstiti, noncurante del micidiale fuoco di artiglieria, si lanciava all'inseguimento: ferito una seconda volta, incitava i suoi Alpini a proseguire nella lotta, gridando « Avanti l'Aquila ».

IVANOWKA - 22 Dicembre 1942.

Alpino Campomizzi Gino da Castel di Ieri (L'Aquila)

« Portaordini di un comando battaglione Alpini duramente impegnato in condizioni climatiche ed ambientali eccezionalmente avverse, eseguiva, in terreno scoperto, intensamente battuto da micidiale fuoco di armi automatiche, mortai ed artiglierie nemiche, in più giorni di sanguinosi combattimenti, numerose importanti missioni. Si offriva, dapprima, mentre infuriava la battaglia, di recapitare un piego ad una compagnia rimasta accerchiata e senza collegamenti e riusciva a portare brillantemente a termine la rischiosa missione con eccezionale astuzia e grande coraggio. In giornate successive, benché stremato con le numerose missioni espletate nel corso di durissimi combattimenti, si offriva per altra importante e rischiosissima impresa che riusciva ancora a portare a termine, apportando un decisivo contributo allo sviluppo dell'azione in corso e alla salvezza di reparti duramente impegnati. All'elogio del suo comandante di battaglione rispondeva: « tutti gli alpini sanno fare quello che faccio io! »

Il giorno successivo cadeva colpito a morte mentre ancora generosamente si prodigava nell'adempimento del suo pericoloso compito. Luminoso esempio di elevatissimo senso del dovere e di eccezionale ardimento, di elette virtù militari ».

IVANOWKA - quote 204, 153, 151, 205: 25 Dicembre 1942.

Magg. Alpino De Cobelli Augusto

« Ufficiale di leggendario valore, già ripetutamente distintosi in precedenti campagne, sapeva creare in pochi mesi dal nulla un battaglione alpino di saldissime qualità spirituali e operative che portava al fuoco suscitando l'ammirazione dei vecchi e già provati battaglioni del reggimento e delle truppe alleate. In una ricognizione da lui diretta oltre le linee, effettuata per valutare la consistenza dell'occupazione nemica, su di una posizione la cui conquista avrebbe meglio salvaguardato l'integrità della difesa e creato le necessarie premesse per la prossima azione offensiva, cadeva eroicamente.

Col suo sacrificio egli volle infondere a ciascuno dei suoi alpini la sicurezza ed il mordente che nutriva nel proprio cuore. Ci è riuscito quando il suo esempio è diventato comandamento e leggenda a tutti gli alpini ragionanti fra loro e di continuo del loro giovane maggiore che era andato più avanti di tutti e che era caduto primo fra tutti, insegnando con così semplice naturalezza quale fosse la via dell'onore e della gloria ».

FRONTE EMILIANO - 23 Marzo 1945.

ALTRE MEDAGLIE D'ORO ALPINE ABRUZZESI

Ten. Alp. Grue Aurelio da Atri (Teramo)

« Comandante la colonna munizioni, dimostrò calma ed ordine in tutta la giornata. Alla fine, precedendo la brigata che si ritirava, scelse di sua iniziativa una posizione adatta per arrestare i pezzi che seguivano e, raccolte le scarse munizioni ancora rimaste nei cofani, fece mettere in batteria i pochi pezzi che poté avere alla mano. Ivi, sparando gli ultimi colpi, contribuì efficacemente a trattenere ancora l'irrompere del nemico, finché, mortalmente ferito, incitava ancora i suoi soldati con nobili parole ».

ADUA - I Marzo 1896.

Ten. Alp. Esposito Giovanni da Loreto Aprutino (Pescara)

« Nell'estrema sinistra della compagnia si lanciò per primo all'assalto con grande ardimento conducendo alla baionetta il suo reparto alla torretta occupata dal nemico. Si distinse a Derna nella giornata del 27 dicembre 1911. Nel combattimento del 3 marzo 1912, benché ferito da un proiettile nemico, continuò a combattere finché cadde colpito all'addome ».

DERNA - 27 Dicembre 1911 - 11 e 12 Febbraio e 3 Marzo 1912.

Capit. Art. Alp. Di Cocco Alfredo da Popoli (Pescara)

« Comandante di un gruppo da montagna, in posizione avanzatissima, con le sue batterie duramente provate da intenso fuoco tambureggiante, seppe con rara e pronta perizia e con serrato fuoco efficacissimo, decimare dense masse di fanteria lanciate all'assalto. Violentamente controbattuto dalle artiglierie avversarie, fiero e tenace, rispose col suo fuoco, finché, perduti ad uno ad uno tutti i suoi pezzi distrutti e seppelliti sotto le piazzuole franate, caduti, morti o feriti, quasi tutti i suoi ufficiali, in piedi fra i cannoni montati, chiamati a raccolta i pochi artiglieri superstiti, faceva inastare la baionetta ed alla loro testa si slanciava contro le folte incalzanti ondate nemiche, cadendo fulminato da mitragliatrice, fulgidamente eroico nel suo sublime sacrificio ».

MONTE TOMBA - 18 Novembre 1917.

Alpino Freda Filippo da Sulmona (L'Aquila)

« Volontario in Africa Orientale, chiedeva di essere compreso in un reparto destinato alla conquista di Uorck Amba. Riuscito ad ottenere l'ambito onore, indirizzava alla madre una commovente sublime lettera da cui rifulge il suo grande spirito ed il sereno presagio del suo olocausto alla Patria.

Per oltre due ore di accanito combattimento, seminava la strage fra innumeri orde nemiche, si difendeva con preciso lancio di bombe a mano da incalzanti nuclei avversari, che tentavano di catturargli la mitragliatrice. Ferito ad una mano, arso dalla sete, si fasciava alla meglio e con calma e sprezzo del pericolo riprendeva a far fuoco sull'avversario finché un proiettile non lo colpiva mortalmente alla testa ».

UORCK AMBA - 27 Febbraio 1936.

Magg. Art. Alp. Giammarco Enrico da Sulmona (L'Aquila)

« Ufficiale superiore di artiglieria, comandante di un reparto specialisti, partecipava volontariamente alle più audaci ricognizioni, non esitando ad esporsi ai più gravi pericoli nell'attraversare frequentemente, da solo, zone battute da mezzi corazzati nemici. Durante un'azione offensiva a grande raggio, giungeva tra i primi sulle posizioni conquistate, guidando con ardita perizia le colonne avanzanti. Nel corso di una violenta azione di bombardamento da parte di una numerosa formazione aerea nemica, mentre con l'esempio della sua serenità induceva i dipendenti, già duramente provati, a fermo contegno, cadeva mortalmente colpito. Consco della fine imminente, ordinava a coloro che accorrevano in suo aiuto di provvedere prima agli artiglieri feriti e suggellava con nobili parole di incitamento e di fede la sua vita interamente dedicata al dovere ed alla Patria ».

FRONTE DELLA MARMARICA - 28 Giugno - 17 Settembre 1940.

Serg. Magg. Alpino Di Giacomo Silvio da Acciano (L'Aquila)

« Sottufficiale dotato di spiccate virtù militari e di magnifico ascendente verso i suoi inferiori che aveva animato di ogni fervido entusiasmo, accorreva, per quanto addetto alle salmerie del reparto, in linea per presidiare con i suoi conducenti una posizione particolarmente delicata. Imbracciato un fucile mitragliatore, in piedi, arrecava gravi perdite al nemico che attaccava in forze soverchianti. Colpito gravemente in più parti rifiutava di abbandonare la posizione e trovava ancora l'estrema energia per dirigerne la difesa. Spirava poco dopo, al grido di « Viva l'Italia » fra i suoi alpini che, animati dall'eroico esempio del loro comandante, si battevano strenuamente e riuscivano a mantenere il saldo possesso della posizione ».

KRISTOBASILEO - 11 Novembre 1940.

Sott. Alpino Rendina Luigi dall'Aquila

« Comandante di un caposaldo avanzato, dopo strenua resistenza contro ripetuti attacchi nemici, con un presidio ridotto ad un pugno di uomini e con le armi inefficienti, veniva circondato da forze soverchianti. Invitato ad arrendersi rispondeva che « gli alpini del Feltre alla resa preferivano la morte ». Uscito quindi all'aperto, si slanciava, scaricando la pistola, sul nemico, sbalordito da sì alto eroismo. Mortalmente ferito, rifiutava l'aiuto dei pochi alpini superstiti e li incitava alla resistenza. Fulgido esempio di amor patrio e di coraggio, si univa da prode al padre caduto nella guerra 1915-1918 ».

VENDRESCIA - 13 Febbraio 1941.

Sott. Alpino Piccinini Ugo da Barisciano (L'Aquila)

« Comandante di plotone fucilieri, da lui forgiato in lunga preparazione, secondo il suo indomito spirito e la sua eroica volontà, lo conduceva con mirabile ardore in lungo accanito combattimento contro un nemico soverchiantissimo fin sulle prime linee avversarie, occupandole e volgendo in fuga il nemico. Ferito due volte rifiutava decisamente di essere sgombrato e si faceva allontanare solo ad azione vittoriosamente conclusa. Ricoverato in ospedale da campo, venuto a conoscenza dopo pochissimi giorni che il proprio reparto sarebbe stato nuovamente impegnato, fuggiva ed accorreva in linea ad assumere il comando del suo plotone impegnato in aspra sanguinosa lotta contro mezzi corazzati nemici, trasportanti fanterie d'assalto, resisteva con eroica decisione. Accortosi che le posizioni difensive di un reparto contiguo stavano per essere travolte, raccolti intorno a se i pochi superstiti ed esortandoli al supremo arduo, balzava al contrattacco e piombava sullo schieramento avversario seminandovi la strage con aggiustato violento tiro di bombe a mano finché, travolto, scompariva nella mischia. Esempio sublime di elevate virtù militari ed attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio ».

QUADRIVIO DI SELENI JAR - 30 Dicembre 1942.

Ten. Alpino D'Eramo Italo da Rocca di Mezzo (L'Aquila)

« Ufficiale informatore di reggimento alpino, durante sanguinoso combattimento sostenuto con spiccato ardimento, caduti la maggior parte dei suoi uomini, assumeva d'iniziativa il comando di un plotone di formazione ed accorreva nel folto della mischia contrassaltando valorosamente il nemico. Ferito al torace, rifiutava di abbandonare i suoi alpini e fattosi adagiare su una slitta così partecipava ai successivi aspri combattimenti sostenuti dal reggimento durante dodici giorni di ripiegamento per tentare di sfuggire all'accerchiamento nemico. Attaccato il suo plotone da forze preponderanti, rifiutava sdegnosamente di arrendersi e, imbracciato il suo fucile automatico, continuava a sparare finché cadeva crivellato di colpi ».

FRONTE RUSSO - 28 Gennaio 1943.

Col. Alp. Barbati Alfredo da Pescina (L'Aquila)

« Fu ufficiale degli Alpini, appena diciannovenne, e partecipò alla guerra 1915-1918 come sottotenente del Btg. « Val Maira ». Passato in seguito nell'Aeronautica come pilota tenne sempre sommantemente cari i ricordi della « Naja » e vivo e costante lo spirito di corpo alpino. Nella guerra 1940-1943 diede ripetute prove di valore in brillanti imprese aviatorie e, finalmente, ascese nel Paradiso di Cantore, dal cielo del Mediterraneo, meritando la massima ricompensa al valore ».

Sott. Alp. De Vitis Sergio da Lettopalena (Chieti)

« Comandante di elette virtù militari, combattente di leggendario valore, in numerosi aspri combattimenti inferiva duri colpi al nemico, catturando interi presidi e facendo cospicuo bottino di materiali da guerra. Durante un audace attacco ad una polveriera, sopraffatto da forze nemiche accorse di rinforzo, sosteneva per quattro ore un'imparsi lotta, finché costretto a far ripiegare il proprio reparto, rimaneva con pochi compagni a proteggere il movimento, dopo avere strenuamente lottato fino all'ultima cartuccia, cadeva in mezzo ai suoi uomini stretti intorno a lui nell'epica difesa. Il nemico, ammirationato da tanto valore, gli dava onorata sepoltura ed inviava il drappo per avvolgere la salma ».

SANGANÒ - 26 Giugno 1944.

Questa breve storia del Battaglione « L'Aquila » è stata scritta per i morti e per i vivi.

Quanto si racconta è la pura verità al fine di onorare e glorificare il martirio, lo spargimento di sangue, il sacrificio e la fede di quanti cuori si sono immolati nella visione della Patria.

L'amarezza della sconfitta non offusca la fierezza della dura lotta sopportata con ammirabili prove di valore e di gloria. Nomi, paesi, città, selle, gole, fiumi, vette, sassi, quote, richiamano alla memoria le sofferenze dei vivi e il sacrificio e l'agonia di coloro che sono scomparsi nel furore della battaglia.

Al Generale di Divisione Giacomo Fatuzzo, già Comandante del Battaglione « L'Aquila » nella campagna greco-albanese, al Capitano dell'Artiglieria Alpina — Gruppo Udine — 18^a Batteria Avv. Ermanno Simonetti, al Tenente degli Alpini de « L'Aquila » in Russia Avv. Giuseppe Prisco, al Capitano degli Alpini Prof. Dino Mucciante del Comando del « Val Pescara », all'Avv. Michele Iacobucci, il mio cordiale ringraziamento per la collaborazione offertami.

L'AUTORE

CAPITOLO I

« L'ALPINO ABRUZZESE »

L'alpino abruzzese è un uomo rude, taciturno, facile all'entusiasmo come alla depressione, con inestimabili qualità di ripresa collettiva e individuale. È portato all'individualismo, alla personalità, all'emulazione, alla lotta ed è capace di compiere prove di eroismo al di sopra delle possibilità umane, animato da un profondo, innato sentimento di dovere.

È un rassegnato malinconico, pronto però a reagire in modo imprevisto ed imprevedibile.

Il libro Btg. « Monte-Berico » (a cura dei superstiti — Roma 1923) così ne parla:

« L'abruzzese è l'uomo dell'impeto, del subitaneo slancio assoluto. Generoso e fremente, risponde all'incitamento come un destriero di razza.

La sua anima è aperta, sincera, grandiosa.

La parola dell'onore, dell'offerta, del sacrificio, trova in lui subito il consenso e immediato l'agire.

Lo slancio è la sua vita; ama i gesti nobili, non per vanito od esibizione, ma perché la sincerità della sua passione si esprime così.

Ha la spontaneità della natura, con tutti i suoi impeti ed abbandoni.

Donare e donarsi è cosa facile per lui, come vivere: è la sua gioia.

È meravigliosamente prodigo delle sue cose e di sé.

Ama le cose tutte con tenerezza, come deboli cui porgerà il braccio in aiuto; continuamente si sente in dovere di proteggere, di prendere il posto degli altri nei rischi, d'insegnar la via andando per il primo; vuole i compiti più difficili, dove si è soli, con una specie di ebbrezza del pericolo; e disdegna la vita di massa, il lavoro oscuro e monotono, senza luce e senza nobiltà.

Bello, robusto, audace, intelligente, suo è il mondo, sue le donne e la gioia, sua la fortuna ».

Così l'alpino abruzzese, inquadrato nei battaglioni « Monte Berico », « L'Aquila », « Val Pescara », educato ad una severa scuola di montagna, animato da profondo spirito di corpo, si è manifestato veramente un soldato di razza « nell'amor disperato del ferro freddo, nell'istintiva bellezza del gesto della morte ».

Dal Battaglione « Monte Berico » a « L'Aquila »

Il 1° dicembre 1915 a Vicenza viene costituito il Btg. « Monte Berico » da reclute provenienti dai distretti di Vicenza, Brescia, L'Aquila, con la 93^a, la 108^a, la 143^a Compagnia.

Il Btg. al comando del Magg. V. E. Rossi, dopo eroici combattimenti, più volte decimato in 30 ore di strenua e vittoriosa lotta per la conquista del Dente austriaco del Pasubio, viene decorato di medaglia d'argento con la seguente motivazione:

Con l'altissimo valore e con tenacia insuperabile, incurante delle più gravi perdite, conquistava una importante posi-

zione difesa dal nemico con disperata energia » (10 settembre - 9 ottobre 1916).

Nella battaglia di Caporetto, schierato sul monte Kukli di S. Lucia di Tolmino, viene decorato di un'altra medaglia d'argento per l'eroica sfortunata resistenza.

Nella battaglia del Grappa, nuovamente ricostituito nei quadri e negli effettivi, insegue le retroguardie nemiche disordinatamente in fuga.

A Tolmino presidia la linea di armistizio sino al 19 agosto 1919.

Dopo 16 anni si costituisce un nuovo battaglione alpino a cui viene dato il nome della città capoluogo d'Abruzzo « L'Aquila », in riconoscimento del contributo di sangue e di valore offerto con generosità alla Patria dagli alpini abruzzesi: infatti nel marzo 1935, per le sollecitazioni dell'allora Presidente della Sezione « Abruzzi » Avv. Michele Iacobucci, il Ministero della Guerra dispone la costituzione del nuovo battaglione alpino « L'Aquila » presso il 9° Reggimento alpini con la 93^a, la 108^a, con la 143^a Cpg. del glorioso vecchio eroico disciolto Btg. « Monte Berico ».

Il primo Comandante è il Magg. Paolo Signorini, caduto eroicamente in Russia al comando del 6° alpini e decorato di medaglia d'oro.

Il suo motto: D'aquila penne, ugne di leonessa.

La sua promessa: Il Battaglione « L'Aquila », ultimo nato, che ha riportato al sole provate ed eroiche compagnie di guerra, non sarà a nessuno secondo e saprà, se necessario, affrontare sempre e dovunque con indomito valore e con giovanile baldanza le più ardue prove per la maggiore gloria delle fiamme verdi e della 3^a Divisione alpina « Iulia ».

Il Battaglione « L'Aquila » in Albania.

Ai primi di aprile del 1939 il Btg. « L'Aquila » completa gli organici di guerra. Dopo pochi giorni è mobilitato per destinazione ignota e l'ordine di partenza non si fa attendere.

È un distacco doloroso dalla bella Gorizia.

Ufficiali e truppa lasciano quei luoghi con malcelata commozione.

Addio Gorizia, città santa, che con le tue sofferenze fosti sempre degna di coloro che caddero per la tua libertà, per la tua redenzione!

Addio patria adottiva e fedele custode delle tradizioni degli alpini abruzzesi nutriti di italianissimo ardimento nella tua eroica palestra alimentata dai sacri fuochi dei pilastri del Sabotino, del S. Michele, del Podgora, del S. Marco che ti circondano e ti santificano!

Addio santa Gorizia, perla dell'Isonzo, ove ogni zolla è un'orma sanguinosa! Il Btg. « L'Aquila » ti saluta e porterà impresso nel cuore gelosamente custodito il tuo santo nome legato alle undici battaglie dell'Isonzo.

Il lungo convoglio parte tra canti, saluti, abbracci e pianti.

Si dirige lentamente al sud e la tristezza del distacco è in parte alleviata dalla tacita gioia di rivedere, sia pure per poche ore, il forte e caro Abruzzo.

Molti chiedono regolarmente il permesso, molti non resistono alla vicinanza delle loro case e si allontanano arbitrariamente. Pochi giungono a Bari con il convoglio, ma al momento dell'imbarco tutti sono presenti nel proprio reparto con l'armamento e l'equipaggiamento.

Il 12 Aprile 1939 il Btg. « L'Aquila », inquadrato nella leggendaria divisione alpina Iulia, sbarca a Durazzo dando così inizio alla sua attività bellica.

Gli alpini cantano: « È partito il nono alpini... con la piuma sul cappello... È partito il nono alpini... da Gorizia a Burello...

Una marcia forzata di circa 50 chilometri porta il Btg. a Burello, località priva di capacità ricettiva, logorante guarnigione di uomini, quadrupedi e materiale.

Dopo la prima fase di assestamento inizia il normale addestramento con tiri, esercitazioni, collegamenti, marce notturne e diurne, ricognizioni ed escursioni nelle zone di Qafa Stames, Lunari, Kukës, Peschupia, Patine, Zergian, Fusha Lures - Oroshi, Bicajë. Le compagnie alpine nel periodo estivo fanno escursioni nella zona compresa fra Tuma - Murra - Susha Lures - Gjocaj - Kurbaneshi, Kukënia, M. Krestes.

La continua attività dei reparti migliora l'istruzione, l'addestramento militare e le naturali qualità combattive dell'inquadramento.

* * *

La massa delle truppe in Albania è dislocata in funzione della Jugoslavia.

Nel mese di Agosto del 1940 il Governo Italiano decide di occupare la Ciamoria, territorio dell'Epiro, che gli albanesi ritengono zona irredenta ed i greci considerano zona greca. Pertanto la massa delle truppe assume un nuovo schieramento in funzione della Grecia, e per raggiungerlo il Btg. « L'Aquila » è sottoposto a continue marce notturne e diurne verso la frontiera greca.

Ad ogni tappa viene rinnovata dai comandi la vana promessa dell'arrivo degli automezzi dell'Impresa « Cafulli ».

Gli alpini, da burloni come sono, cominciano a chiamare gli scarponi con l'appellativo di Cafulli: « Sig. Tenente ho i " Cafulli " rotti, oppure a riparazione, o fuori uso ». E con i « Cafulli » fantasma, in un continuo accavallarsi di dispo-

sizioni, talvolta contraddittorie, i reparti del Btg. «L'Aquila» verso i primi di Ottobre giungono a Coritza dopo circa 60 giorni di movimento.

Qui tutti si fanno l'idea di dover iniziare una passeggiatina piacevole nel territorio greco.

Essa non nasce a caso, ma è avvalorata dalle parole pronunciate a Coritza dal Luogotenente dell'Albania Iacomoni: «alpini, vi preparo delle festose accoglienze nel Pindo e nell'Epiro».

Né dovrebbe essere altrimenti, e le provate condizioni fisiche dei reparti per le continue marce a piedi, l'equipaggiamento fuori uso, specie per quanto riguarda le calzature, l'inverno alle porte, le condizioni atmosferiche avverse, che hanno ridotto fangaie le strade del fronte e delle retrovie tutte a fondo naturale e quasi intransitabili, convalidano l'idea degli alpini: «una marcia con misure di sicurezza di reparti orientati tatticamente in funzione dello schieramento».

Piove incessantemente da circa una settimana, il fango aumenta a vista d'occhio.

All'imbrunire, intirizziti dal freddo e bagnati, gli alpini si radunano sotto le tende, ridotte scolabrodi in attesa di ordini e contrordini. Con le barbe lunghe, i volti induriti dai disagi e dalle avversità atmosferiche, hanno un'espressione rassegnata ed assente: pensano alla Patria, tanto lontana materialmente e moralmente.

In giro fango dappertutto, un fango alto e vischioso sul quale affondano gli scarponi «Cafulli» rotti, rendendo i movimenti lenti e faticosi.

Nonostante tutto il morale è altissimo. Tutti sono convinti della serietà dell'informazione di radio «scarpa» che dà per certo l'emissione di assegni a personalità politiche greche ed accordi bonariamente intercorsi con personalità militari.

Gli alpini sono impazienti di varcare il confine greco perché sperano nel congedo già in atto in Italia; infatti l'Esercito Italiano il 15 Ottobre è in piena crisi di scioglimento, molte classi vengono inviate in congedo, molte unità sciolte, disarmate e trasferite negli alloggiamenti di pace.

CAPITOLO II

COMPITO DELLA DIVISIONE « JULIA »

La Divisione Julia, partendo dalla zona Erseke - Leskoviku, deve svolgere il compito di collegamento tattico tra i due settori Epirota e Macedone; deve controllare qualsiasi infiltrazione ed occupare al più presto i passi di Metzovo e di Drisko per impedire alle forze avversarie di sfuggire verso Est; deve infine parare, eventualmente, affluenze nemiche dal compartimento Macedone e dalla Tessaglia.

Ecco l'ordine di operazione:

Oggetto: Compito della Divisione Alpina « Julia »

*Al Comandante della Divisione Alpina « Julia »
Posta Militare*

L'azione affidata alla Divisione Alpina « Julia » deve avere il carattere di massima decisione e di rapidità. La Divisione è articolata in modo da raggiungere al più presto gli obiettivi il cui conseguimento ha lo scopo di « imbottiglia-

re» le truppe greche dell'Epiro e di impedire l'afflusso di quelle della Tessaglia.

... Perciò alla Divisione Alpina sono stati prefissati itinerari a largo raggio così da diminuire la probabilità di essere «agganciata» in punti intermedi del suo percorso, tra la base di partenza e gli obiettivi.

La Divisione «Julia» non deve destinare, se non temporaneamente, qualche reparto, per il raggiungimento di scopi secondari.

Deve provvedere soltanto a coprirsi durante la marcia verso gli obiettivi, ma sfilata che sia, in un punto, deve raccogliere gli elementi di protezione. Né deve costituire una linea permanente di rifornimenti lasciando drappelli a protezione di essa.

La Divisione possiede una autonomia logistica di parecchi giorni e su essa deve contare e su nessuna affluenza da tergo per un certo tempo.

Quando la coda di ognuno dei Battaglioni sia sfilata per un determinato punto, dietro ad essa non deve rimanere che il vuoto.

La Divisione Alpina «Julia» non guarda indietro e porta tutto con sé, anche la sua fortuna.

Sono sicuro che gli Alpini della Divisione «Julia» scriveranno nel libro d'oro delle «Fiamme Verdi» la storia di una marcia al nemico, memorabile per i suoi tempi di campionato.

.
IL GEN. C. A. COMANDANTE
F.to Visconti Prasca

**Relazione del Comandante della «Julia», Generale
Girotti, al Comando Superalba.**

« Sono stati costituiti due gruppi tattici: uno di due Bat-
« taglioni e due Batterie (battaglione "Vicenza" e 17° batte-
« ria - battaglione "L'Aquila" e 18° batteria) operante per
« la destra doveva raggiungere Metzovo passando a Ovest
« dello Smolika; uno di tre battaglioni e tre batterie (8° Al-
« pini) operante per la sinistra aveva lo stesso obiettivo di
« Metzovo passando però a Est dello Smolika.

« Un Battaglione di quest'ultimo gruppo tattico aveva
« il compito di proteggere il fianco sinistro della Divisione
« con itinerario inizialmente indipendente. Ogni gruppo tat-
« tico aveva a disposizione due itinerari, in parte mulattieri,
« in parte a sentiero.

« Gli itinerari assegnati a ciascun gruppo tattico si avvi-
« cinavano tra loro in prossimità degli obiettivi intermedi,
« sicché era possibile la cooperazione fra i battaglioni dello
« stesso gruppo nei punti tatticamente più importanti. Oltre
« lo Smolika era possibile la cooperazione fra i due gruppi
« tattici.

« Il Comando della Divisione era col gruppo tattico del-
« l'8° Alpini.

« La truppa aveva al seguito cinque giornate di viveri
« a secco e quattro giornate di mangime per i quadrupedi.

« Tutti i materiali non strettamente indispensabili erano
« stati aboliti. Bagagli ufficiali, ridotti al minimo, le salmerie
« portavano mangime, viveri e munizioni. Le condizioni atmo-
« sferiche da alcuni giorni erano molto avverse e tali si man-
« tennero per i primi sette giorni di operazioni con continua
« pioggia causando la piena dei torrenti ed in particolare del
« Sarantaporos e della Vojussa.

« La notte sul 28 Ottobre la Divisione sorpassò il con-
« fine greco albanese articolata in cinque colonne. Furono

« rapidamente travolti i posti avversari di frontiera catturando
« munizioni, fucili, mitragliatrici e materiali vari subendo lie-
« vi perdite, quindi le colonne si aprirono la strada fino al
« Sarantaporos.

« Il 9° Alpini incontrò lievi resistenze mentre l'8° Alpini,
« specie sul costone di Strapos e sulle pendici del Petramuco
« dovette svolgere veri e propri combattimenti per aprirsi
« la strada.

« Il Sarantaporos era in piena e ciò ritardò di una not-
« tata l'avanzata e fu necessario costruire una passerella nei
« pressi di Fitok, ma il mattino del 31 tutte le colonne ave-
« vano sorpassato il torrente e procedevano verso i loro obiet-
« tivi. Mentre il 9° Alpini procedeva senza incontrare grandi
« resistenze e con lievissime perdite, l'8° Alpini dovè soste-
« nere un primo forte combattimento in regione Furka, un se-
« condo ancora più grave in zona Samarina in quanto il ne-
« mico, appoggiato da artiglieria, resisteva sulla fronte e
« soprattutto attaccava intensamente sul fianco sinistro e sul
« tergo con truppe provenienti in gran parte dal settore Ma-
« cedone. Da Samarina non fu possibile alla colonna di sini-
« stra superare la selletta Limeri-Somara data la forte occu-
« pazione nemica e l'azione di fuoco degli aerei inglesi. Fu
« perciò necessario, per avanzare, incanalare tutto il gruppo
« tattico sull'unico impervio sentiero che da Samarina rag-
« giunge Brjaza per le pendici Est dello Smolika. Alla sera del
« 2 Novembre Brjaza veniva occupata dal Battaglione " Ci-
« vidale " una batteria e comando Divisione e nella mattinata
« del 3 giunsero pure il battaglione " Tolmezzo " con la
« batteria; il battaglione " Gemona " che aveva approfittato
« della notte per disimpegnarsi, era in retroguardia sulle pen-
« dici Est dello Smolika. Per evitare di subire un attacco nel-
« la conca di Brjaza e per cercare di raggiungere l'itinerario
« di estrema sinistra, fu necessario occupare il Somara e il
« Basilista, cosa che fu fatta nella notte sul 4, ma intanto il

« nemico attaccava le pendici Est dello Smolika e il Batta-
« glione " Gemona " dovè sostenere aspri combattimenti per
« contenerlo. Il 9° Alpini, raggiunta la Vojussa in zona Pa-
« dez Paleoseli, non potè superarla a causa della massa d'ac-
« qua, della forte corrente e dell'intenso fuoco di artiglieria
« e di mitragliatrici dislocate sulla sponda sinistra del fiume.
« Il tentativo di gettare una passerella fu frustrato dalla forte
« corrente che la asportò. Per avanzare il 9° Alpini avrebbe
« dovuto valersi dell'itinerario di destra dell'8° Alpini, ma
« per spostarsi in zona Brjaza avrebbe dovuto percorrere l'iti-
« nerario Padez-Brjaza intensamente battuto da mitragliatrici
« ed artiglieria dislocate sulla sinistra della Vojussa, perciò
« sostò in posto. All'imbrunire del giorno 3 la situazione era
« la seguente:

« 8° Alpini: Btg. " Cividale " e 18^a Btr. nei pressi di Vo-
« vusa (l'ordine di arrestarsi sul costone di q. 1870,18 - q. 1609
« non era giunto in tempo); Btg. " Tolmezzo " in movimento
« per occupare la zona Somara - Vasilista; Btg. " Gemona ",
« fortemente pressato dal nemico, sulle pendici Sud - Est del-
« lo Smolika; gruppo " Conegliano " con 2 btr. sul costone im-
« mediatamente a Sud di Brjaza; Comando Divisione e ali-
« quota a Brjaza.

« 9° Alpini: Btg. " Vicenza " e 17^a btr. in zona Paleoseli;
« Btg. " L'Aquila " e 18^a btr. in zona Padez.

« Considerata la stanchezza della truppa per le lunghe
« marce compiute, i forti dislivelli superati, le avverse condi-
« zioni atmosferiche subite, dato che essa da due giorni aveva
« esaurito i viveri e che per il giorno successivo era stato
« annunciato il rifornimento di viveri per aereo, il Comando
« Divisione dispose la sosta di un giorno, anche per riordi-
« nare i reparti.

« Nella giornata del 4 per facilitare la riunione del 9°
« Alpini all'8°, fu tentata l'occupazione con un reparto del-

« l'8° Alpini del dosso di quota 1744,6 (Nord - Est di Laista),
« ma non fu possibile il guado della Vojussa a causa del-
« la quantità di acqua e dell'intenso tiro delle mitraglia-
« trici nemiche.

« La mattina del 5 il nemico accentuava la pressione
« per le pendici Est dello Smolika e dopo sette ore di com-
« battimento riusciva ad occupare la quota 1609 cercando di
« spingere elementi armati di mitragliatrici nel paese di
« Brjaza; venne ricacciato dall'abitato su quota 1609 da ele-
« menti del Comando Btg. " Gemona " e della 14ª btr. che
« sparò a zero.

« Il nemico sottopose l'abitato di Brjaza al tiro di bom-
« be di mortaio da 81 che tra l'altro colpirono il quartiere
« generale e il centro radio. Era evidente l'intenzione del-
« l'avversario di incunarsi tra il 9° e l'8° Alpini per sepa-
« rarli. Per far fronte a questa nuova minaccia il Comando
« della Divisione ordinò al 9° Alpini di spingere il Btg.
« " l'Aquila " per l'alto sulle pendici Sud - Est dello Smolika
« e attaccare il nemico che premeva sugli elementi del Btg.
« " Gemona " ed anche per ottemperare all'ordine del Su-
« peralba che stabiliva: contenere il nemico, far massa in
« zona Brjaza e assicurare la via di comunicazione con
« Konitza. Intanto attacchi nemici si verificavano fra il So-
« mara e il Vasilista e il Btg. " Cividale " (che per ordine
« della Divisione aveva ripiegato da Vovusa sul costone di
« quota 1870,18 e quota 1609) veniva fatto segno di un
« tentativo di aggiramento sulla sinistra da circa un Btg.
« avversario. Le forze avversarie impegnavano da ogni lato
« la Divisione. In queste condizioni il Comando della Divi-
« sione ha comunicato a Superalba che la situazione del
« comando divisione e dell'8° Alpini era insostenibile e che
« solo l'occupazione delle pendici Sud - Est dello Smolika
« da parte del 9° Alpini poteva permettere il congiungi-
« mento dei due gruppi tattici.

« Il mattino del 6 aumentavano gli attacchi sul fronte
« del Btg. " Tolmezzo ", Btg. " Cividale " e " Gemona " e
« si delineava un attacco dal Sarantaporos verso il costone
« di quota 1874 (pendice Ovest dello Smolika) a fronteg-
« giare il quale era stato inviato il Btg. " Vicenza " del 9° Al-
« pini; tenuto conto delle necessità di assicurare la via di
« comunicazione con Konitza, visti anche gli scarsi riforni-
« menti inviati per aereo, il comando Divisione decideva
« di riunire l'8° Alpini al 9° e dava gli ordini perché nella
« nottata sul 7 il gruppo tattico dell'8° Alpini si disimpe-
« gnasse per l'itinerario Brjaza - Padez, raggiungesse la zona
« di Armata e vi si sistemasse a difesa prendendo collega-
« mento col Btg. " l'Aquila ". Alle ore 14 del giorno 6 il
« comando Divisione col quartiere Generale ed elementi dei
« servizi iniziò il movimento verso Padez ed Eleutero, loca-
« lità quest'ultima che raggiunse alle ore 13 del giorno 7.
« Il gruppo tattico dell'8° Alpini con una serie di sangui-
« nosi combattimenti riuscì a disimpegnarsi dell'avversario
« e raggiungere la zona di Armata ove dovè contenere il
« nemico che lo attaccava sul tergo e sul fianco sinistro men-
« tre era fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici sul
« fianco destro.

« Il 9° Alpini intanto combatteva sullo Smolika e sulle
« sue pendici Ovest.

« Nel pomeriggio del giorno 7 il Comando Divisione
« ricevè ad Eleutero la comunicazione scritta del Superalba
« che ordinava alla Divisione di riunirsi su Konitza e sbar-
« rare la linea Vojussa - M. Crapenitza - costone di Messa-
« ria. In conseguenza di ciò il comando Divisione ordinò
« al gruppo tattico dell'8° Alpini di defluire al più presto
« per l'itinerario Padez - Eleutero - Sella di Cristobasile, su
« Konitza e che il 9° Alpini, meno provato, assicurasse la
« difesa del costone di sella Cristobasile per coprire il mo-
« vimento dell'8° Alpini.

« Il gruppo tattico dell'8° Alpini nei giorni 8 - 9 e 10
« eseguì il movimento ordinatogli, mentre il 9° alpini teneva
« la sella di Cristobasile fortemente pressato dal nemico
« da Messaria, e dal costone di quota 1847.

« Tutto il movimento dal gruppo tattico 8° Alpini da
« zona Armata a Konitza è avvenuto per i vari sentieri che
« adducono ad Armata al costone della sella Cristobasile sotto
« intenso tiro di artiglieria e di mitragliatrici. Nell'attraver-
« sare la conca di Eleutero la fanteria avversaria, alla quale
« si è unita la popolazione civile, ha attaccato le nostre
« colonne.

« I reparti, per quanto sfiniti per mancanza di vitto da
« circa 8 giorni e stremati di forza reagirono con indomita
« energia e riuscirono ad aprirsi vari varchi con combatti-
« menti durati fino a 7 ore e con violente azioni delle bat-
« terie del gruppo " Conegliano " che spararono a zero fino
« all'ultimo colpo. In questa tremenda situazione gli Uffi-
« ciali e la truppa sono stati duramente colpiti e sono stati
« uccisi gran parte dei quadrupedi. Il gruppo tattico 8° Al-
« pini col comando Divisione ha subito il maggior peso della
« lotta: dal giorno 28 Ottobre al 10 Novembre ha combat-
« tutto e marciato per aprirsi la via, in un primo tempo, per
« raggiungere Vovusa, in un secondo tempo, per raggiun-
« gere Konitza, sempre attaccato dal nemico sui fianchi e
« sul tergo. Se i viveri, dopo il quinto giorno di lotta non
« fossero venuti a mancare, la lotta avrebbe potuto con-
« tinuare perché malgrado le forti perdite, Ufficiali e truppa
« hanno dimostrato fino all'ultimo momento una saldezza
« ammirevole. Nei continui combattimenti sostenuti il ne-
« mico ha subito notevoli perdite e più volte i reparti del
« gruppo tattico s'impossessarono di accampamenti, salme
« rie, materiali vari del nemico ricacciandolo con indomito
« ardore.

« Il gruppo tattico 9° Alpini è stato meno provato di

«quello dell'8° perché fino alla Vojussa non ha avuto che
«da superare le non forti resistenze che il nemico gli oppo-
«neva di fronte. Le maggiori perdite le ha subite nel te-
«nere la cresta di Cristobasile che ha saputo mantenere,
«malgrado la forte pressione avversaria, con tenacia al-
«pina, tenacia che dimostra tuttora nel coprire, fino a
«che non possa essere sostituita, Konitza, in cooperazione
«con la Divisione " Bari "».

«Nella sera del 10 Novembre la Divisione si è riunita
«a Konitza con il comando divisione a ponte Perati.

«Il giorno 11 è pervenuto ordine della Superalba che
«il 9° Alpini restasse fino a nuova disposizione nella zona
«di Konitza, che il comando di divisione con la sua base
«logistica si trasferisse a Premeti; trasferimento che è in
«corso di esecuzione per quanto riguarda i servizi rimasti
«ad Erseke.» F.to Generale Girotti.

* * *

La relazione del Generale Girotti, Comandante della
Divisione « Julia », informa dettagliatamente il Comando
Superiore delle truppe Albania della pericolosa critica situa-
zione.

Il nemico ovunque si batte con ammirevole coraggio,
attacca ininterrottamente senza concedere un minimo di
tregua.

È tutta la piccola Nazione greca in armi, che insorge a
difesa della sua libertà.

La famosa passeggiata, preannunziata ufficialmente alle
truppe dai politici, piacevole e festosa, si risolve in una ter-
ribile valorosa lotta ad oltranza e si conclude amaramente
con un forte pedaggio di sangue dei figli dell'Abruzzo,
del Friuli, del Veneto.

La Divisione Julia, sorpresa dalla preparazione e dal-

l'impeto avversario, ripiega, di posizione in posizione, contendendo il terreno metro per metro a forze nemiche di gran lunga superiori, che attaccano per circa 85 giorni con continuità e con potentissimi mezzi.

È il monte Golico che chiude la pagina di eroismo e di estremo sacrificio dei pochi superstiti.

Le perdite durante l'incredibile campagna di Grecia ammontano a 318 Ufficiali, 9199 sottufficiali e truppa, quasi il totale della forza.

Oggi tombe abbandonate sparse un po' dovunque in terra greca ed in terra albanese stanno ad indicare il sacrificio, il calvario di uomini tanto valorosi quanto disgraziati.

Quelle tombe attendono una Croce, un nome, un fiore e tu, viandante greco, senti dal Pindo la musa cantare con il grande Atride:

« non dessi avaro esser di rogo - a chi di vita è privo - non porre indugio a consolarne l'ombra - con l'ufficio pietoso ».

CAPITOLO III

IL BTG. « L'AQUILA » IN GRECIA

Alle ore 0 del 28 ottobre 1940 la Divisione « Julia » inizia la marcia al nemico su due colonne principali che devono raggiungere la zona di Metzovo per itinerari diversi e paralleli.

Il Btg. « L'Aquila », comandato dal valoroso ed abile Maggiore Giacomo Fatuzzo, fa parte della colonna di destra costituita dal 9° Regt. Alpini, dal Gruppo « Udine », da un plotone del Genio, da una sezione di Sanità, al comando dell'eroico Colonnello Gaetano Tavoni, medaglia d'oro alla memoria.

Alle ore 5 del 28 ottobre « L'Aquila » riceve l'ordine di avanzare.

Il Cappellano Cappuccino Padre Carlo Poponessi, combattente senza rancore, caduto poi sul fronte russo, benedice i reparti sotto una pioggia torrenziale.

Inizia così l'ampia manovra di avvolgimento dell'Epiro con le operazioni attraverso il massiccio del Pindo, che si eleva tra l'Epiro e la Macedonia.

Piove, piove, tira vento e su, su, per una ripida mulattiera attraverso un bosco, procedono la 108^a Cpg. (Cap. Vinci) e la 143^a (Cap. Sallustio) avanzate, la 93^a Cpg. (Cap. Dedin) in rincalzo. La marcia ogni tanto si arresta, riprende a sbalzi, s'interrompe. Pochi e sparsi elementi ritardatori greci sparano qualche raffica di mitraglia.

Sul costone a sud - est di q. 1955 di Golo (Tkolio sulla carta greca) la 143^a supera facilmente la resistenza opposta da due nuclei di mitragliatrici. È il battesimo del fuoco. Si scavano le prime fosse: un sergente ed un alpino sono i primi caduti.

Il nemico, dopo breve resistenza, ripiega lasciando sul terreno alcuni morti, due feriti e molte munizioni.

La marcia continua attraverso una cresta larga, erbosa, pianeggiante verso l'abitato di Pirsoian. Alle ore 15 circa la Compagnia di testa (143^a) è arrestata da fuoco di mitragliatrici poste a sud - ovest dell'abitato di Pirsoian, su alcune alture che sorgono a fianco della mulattiera. La 93^a si porta subito a sinistra della 143^a ed inizia un largo aggiramento per avvolgere la destra della posizione nemica, che risulta occupata da due compagnie greche. Mentre si svolge questo movimento, la 143^a tenta di portarsi avanti ma viene arrestata dal fuoco delle mitragliatrici. Entrano subito in azione i mortai e poco dopo il nemico abbandona le posizioni occupate dirigendosi verso ed oltre il Sarantaporos. All'imbrunire, ordinato il campo chiuso con l'artiglieria, i mortai e i quadrupedi al centro, vengono effettuate ricognizioni al fiume Sarantaporos, che risulta normalmente guadabile in un solo punto, in corrispondenza della mulattiera di Kastaniane. Il mattino del 29 riprendono le ricognizioni dei guadi del Sarantaporos effettuate la sera precedente.

Il fiume è in piena, la corrente è violenta, l'acqua è alta oltre un metro e trenta, il passaggio è oltremodo difficoltoso.

Il Comandante ordina:

« 93^a cpg. passi sulla sponda sinistra e si porti celermente sul costone di Pr. Elias (sud - ovest di Kastaniane), col compito di proteggere il passaggio del resto della colonna, inviando pattuglie verso Kastaniane e verso q. 1206 ».

« 143^a cpg. segua la 93^a; passato il fiume, si porti a q. 1206 sulla destra della 93^a, fronte a Mpoliano (sud - est di q. 1206) ».

« Cpg. Comando e 18^a Btr. seguano movimento e si portino a zona Ag. Trias (nord - Pr. Elias) ».

« 108^a Cpg. (meno un plotone di scorta per la batteria) protegga il passaggio della colonna con speciale riguardo alle provenienze da sud - ovest ».

Alle ore 8,30 la 93^a è sulla sinistra del Sarantaporos e si dirige verso l'obiettivo assegnato, occupato da nuclei nemici che hanno aperto il fuoco. Intanto, per accelerare il guado delle truppe, dato il rapido e progressivo aumento del livello dell'acqua, vengono tese delle corde da abili nuotatori tra le sponde del fiume. La 143^a riesce a passare più a valle con grave difficoltà per l'aumento dell'acqua, che copre fino al petto ed anche oltre gli alpini gravati dal completo equipaggiamento ed armamento.

Il nemico si fa vivo di tanto in tanto con qualche raffica e si ritira all'avvicinarsi delle compagnie avanzate.

Successivamente passano sulla sponda sinistra la Compagnia Comando (Tenente Menè) e la 18^a Btr. (Cap. Barale).

La 108^a Cpg., a causa dell'aumentato livello dell'acqua, riesce a passare il giorno dopo. I reparti proseguono faticosamente la marcia in salita attraverso un fitto bosco di alti abeti, mentre la pioggia continua violenta: scivoloni e cadute non si contano.

Alle ore 24 del giorno 29 la situazione del gruppo tattico « L'Aquila » è la seguente:

- Comando, Cpg. Comando e 18^a Btr., zona Pr. Elias - q. 1206;
- 93^a Cpg., e 143^a, zona Leivadia;
- 108^a Cpg., sponda destra del Sarantaporos;
- Salmerie, zona Kalivia.

Il mattino del 30 ottobre con le solite misure di sicurezza, « L'Aquila » riprende la marcia attraverso un fitto bosco di conifere. Le Compagnie avanzate procedono verso il villaggio di Auzuruk, alle ore 15 raggiungono il torrente Burkopotamo, che scorre rapido e limaccioso. Un rustico ponte di legno lasciato intatto dai greci permette di passare l'impetuoso torrente.

La marcia continua: si sale, si scende, si risale, si ridiscende, mentre si sentono raffiche di mitragliatrici a sud di Messaria. Le salmerie procedono faticosamente per il fango vischioso, ma il movimento non si arresta e continua verso Staritsani, ove vengono acquistati viveri e foraggi. Sul calar della notte, « L'Aquila » si accampa in una meravigliosa radura circondata da un bosco di pini e di abeti, ad alto fusto, sulle pendici nord di q. 1273 (a sud di Staritsani).

Abbruttiti dalla fatica, dalla fame, dal freddo, gli alpini si buttano sotto le tende ed accendono di nascosto qualche bivacco per asciugarsi e riscaldarsi.

Il mattino del 1^o novembre viene ripreso il movimento verso la Vojussa: precede la 93^a Cpg.; seguono il Comando di Btg., la 143^a, il plotone mortai, la 18^a Btr., e la 108^a.

Il paesaggio è incantevole, le catene del Pindo rosse di dolomie e imbiancate dalla prima neve appaiono nella loro stupenda grandiosità.

È la Grecia classica dei fauni, delle driadi, delle Muse!

Il movimento procede spedito su una mulattiera comoda e larga, in alcuni punti persino selciata da pietre larghe e ben connesse, discendente dolcemente verso i prati della

valle della Vojussa. Oltrepassata la sella di q. 2221 (ovest Smolika) il gruppo tattico punta su Paleoseli, che viene raggiunto verso le 13. La 93^a si spinge verso Padez e manda pattuglie a riconoscere i passaggi e i guadi sulla Vojussa.

Del nemico, intanto, nessun segno di vita.

Gli abitanti del posto, che si professano « arumini » (colonie rumene che i greci nel passato sterminarono), non sanno o non vogliono fornire altra indicazione se non quella che il nemico si ritira ed è ormai lontano.

Improvvisamente scoppiano sulla mulattiera fra Paleoseli e Padez alcuni colpi di artiglieria di medio calibro: è l'artiglieria greca schierata sulla sinistra della Vojussa, che ha aperto il fuoco. La 93^a punta celermente sulla Vojussa, la 143^a si porta a sud di Padez, gli altri reparti sostano ad est di Paleoseli in una zona defilata al tiro dell'artiglieria greca.

Eccoci al primo vero contatto con la guerra e con un nemico ben armato. Ci si accorge del pericolo dal cambiamento del tono di voce degli Ufficiali, dei sottufficiali, dei graduati e della truppa, dal modo in cui tutti, indistintamente, guardano, parlano ed operano.

E così la preannunziata trionfale passeggiata attraverso i passi, che hanno visto circa venti secoli prima le armate di Filippo il Macedone e di Pirro, viene interrotta bruscamente dallo schianto delle granate greche e dal rabbioso fuoco delle mitragliatrici.

La Vojussa.

All'imbrunire vengono inviate pattuglie a riconoscere possibili guadi della Vojussa che, per l'altezza dell'acqua, il cui livello supera circa i due metri, per l'impeto della corrente e per il preciso e violento fuoco delle mitragliatrici, è inguadabile anche per abili, robusti nuotatori. Nei vani

tentativi di ricerca di guadi si rivelano col tiro alcune batterie greche e vari centri di resistenza.

È il giorno dei morti; un'aria triste e fredda avvolge i reparti, che tentano continuamente di forzare il passaggio.

Vengono approntate delle passerelle. Il nemico, in ottima posizione, controlla col fuoco ogni piccolo movimento, segnalato da convenuti, lenti rintocchi delle campane delle Chiese dei paesi dislocati sulla Vojussa.

L'operazione di forzamento del fiume si presenta molto ardua, perché occorre procedere al forzamento di corso d'acqua inguadabile in presenza del nemico in forze, che, sulla sponda opposta, ha numerosissime armi automatiche annidate fra le rocce, un'artiglieria, che batte con efficace precisione il terreno antistante, esposto al tiro avversario per la sua natura priva di vegetazione e di zone defilate.

Infatti le mitragliatrici battono continuamente il greto del fiume della Vojussa e vani riescono i tentativi di gettare le passerelle che vengono travolte dall'impetuosa corrente. Nei giorni successivi proseguono i tentativi di passare il fiume, ma la reazione avversaria è talmente violenta da riuscire impossibile qualsiasi forzamento.

Molti tentano generosamente e coraggiosamente, ma restano per sempre inchiodati su quel terribile greto e l'acqua che vi scorre comincia a farsi rossa.

* * *

Ormai si è addentro!

Le basi in Albania, malcollegate da mulattiere in terreno boscoso, insidioso, sono controllate dalle formazioni nemiche, che si sono infiltrate fra le due colonne.

Scarseggiano i viveri e le munizioni, le risorse locali sono pressoché nulle e quelle poche sono finite.

Gli alpini sono fermi sulla Vojussa e non riescono a

svincolarsi dal violento tiro incrociato delle mitragliatrici avversarie.

Circolano tra i reparti notizie poco rassicuranti: sembra che il Btg. « Gemona » sia stato travolto e che i greci abbiano rioccupato il passo della Furka alle spalle dell'8° alpini.

Non si riesce ad andare avanti né viene ordinato di tornare indietro: non rimane altro che fidare nelle proprie forze, combattere, resistere, scavare fosse per seppellire i morti.

Perché buttati così allo sbaraglio senza rincalzi, senza guardare le spalle?

Lo Smolika.

Le condizioni atmosferiche persistono avverse con raffiche di pioggia, vento e nevischio.

Alle ore 16 del giorno 5 novembre « L'Aquila » riceve l'ordine di occupare al più presto, fronte ad ovest, il costone a sud-est dello Smolika fra q. 1999 e q. 2277. La 18^a Btr. e le salmerie strettamente indispensabili, durante la notte, devono raggiungere Kiura (q. 1260) seguendo la mulattiera di Armata. Il movimento avviene nel seguente ordine:

— 108^a — Cpg Comando — 143^a — 93^a Cpg.

La marcia prosegue lentamente e faticosamente sia per il buio fitto che ritarda l'attraversamento dei numerosi torrenti, sia per la natura boscosa del terreno e per l'assoluta mancanza di punti di riferimento, di sentieri, di tracce e di piste.

Alle ore 0,30 del 6 novembre, il Btg. « L'Aquila » giunge circa a q. 2000 a sud dello Smolika. Dopo una breve sosta e la conferma, avuta a mezzo radio dal Comando di Reggimento, del ripiegamento del « Gemona », la 143^a muove verso l'occupazione dello Smolika con il compito di contrattaccare con tutte le forze le pendici sud-est già occupate dal nemico.

Verso le ore 9,30 la 143^a Cpg. senza incontrare resistenza raggiunge ed occupa la cima dello Smolika (2036).

La 108^a occupa la quota 2277, la 93^a la Cpg. Comando e la 18^a Btr. raggiungono la cresta dello Smolika a sud di Mosisa e si collegano con la 108^a.

Alle ore 12, tutto il battaglione «L'Aquila» è concentrato sul costone sud-est dello Smolika in prossimità della q. 2277.

Del nemico, sino a questo momento, nessun segno ma, come al solito, non tarda a rivelarsi su una serie sconvolta di cocuzzoli e gobbe boschive a nord ed ad est della q. 2277 con un rabbioso, intenso fuoco di mitragliatrici.

Intervengono la 18^a Btr. e il plotone mortai.

La 93^a si schiera dietro la destra della 108^a attaccata da più parti.

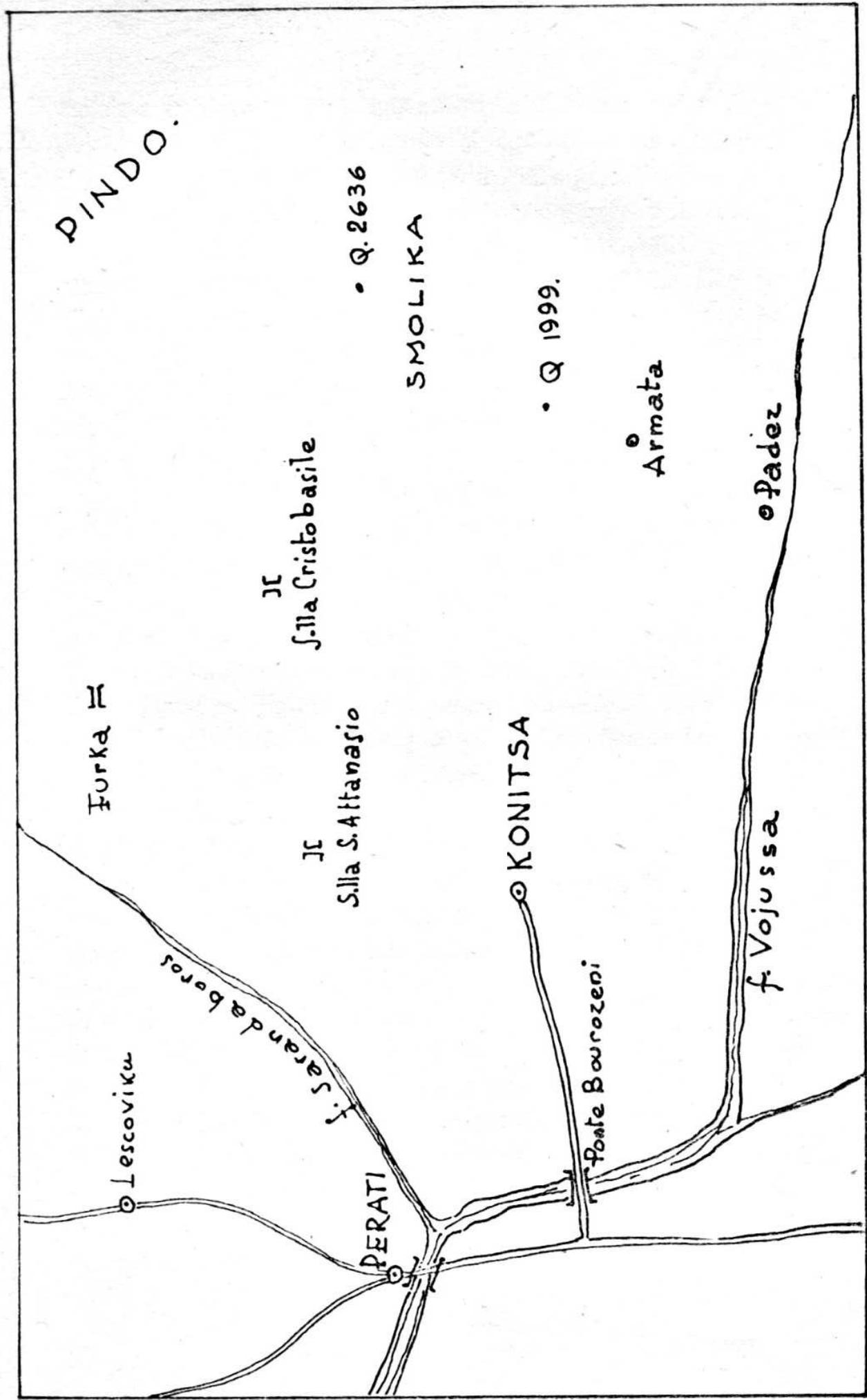
Il nemico subisce gravi perdite ed è respinto; ritorna più volte all'attacco, cerca di aggirare le posizioni tenute da «L'Aquila», ma anche questo tentativo fallisce per la resistenza dei reparti, per il fuoco preciso e micidiale della valorosa 18^a Btr. e dei sacrificati mortai da 81 mm.

I cadaveri giacciono a mucchi nei pressi della q. 1999.

I greci avanzano con coraggio, a frotte serrate, quasi in ordine chiuso, gridando e suonando tamburi e trombette, e, dopo ripetuti attacchi, per le gravissime perdite subite ripiegano disordinatamente verso nord-est in direzione di Samarina.

All'alba del 7 novembre le pattuglie de «L'Aquila» riprendono contatto con il nemico, ma una fitta nebbia impedisce l'intervento della batteria e dei mortai.

Allo scopo di evitare sorprese e di rendere la linea più economica, più solida e più forte, il Magg. Fatuzzo ordina alle compagnie di ripiegare sulla linea di q. 2218 che ha uno sviluppo notevolmente inferiore. Il movimento, a causa della scarsa visibilità, passa inosservato mentre i reparti,



PINDO.

Furka II

II
S.lla Cristobasile

II
S.lla S. Attanasio

SMOLIKA

• Q. 2636

• Q 1999.

Armata

Pader

KONITSA

f. Voju ssa

Lescoviku

f. Saranda boros

PERATI

Ponte Bourozeni

la 108^a Cpg. a destra di q. 2218, la 93^a a sinistra, la 143^a in rincalzo dietro la sinistra della 93^a sotto la cresta dello Smolika, si rafforzano con lavori campali e si sistemano a difesa sulle nuove posizioni.

Le pattuglie inviate per prendere collegamento con l'8^o alpini, rientrano senza alcun esito, ma riferiscono che il costone dello Smolika, che scende su Armata, è saldamente occupato dal nemico.

Il tempo peggiora, una violentissima tempesta attanaglia i reparti, rende difficile ogni movimento ed impossibile l'orientamento.

CAPITOLO IV

IL RIPIEGAMENTO

Alle ore 1,30 del giorno 8 Novembre il Comando di Rgt. con marconigramma n. 1428 del 7 Novembre, non trasmesso prima a causa del mancato collegamento, ordina a tutti i reparti dipendenti di ritirarsi durante la notte per Eleutero su Konitza.

Il Btg. « L'Aquila » deve ripiegare a scaglioni per la mulattiera a Nord di Padez su Eleutero e quindi procedere verso la sella di Cristobasile (sulla mulattiera Eleutero-Konitza).

È l'unica via da seguire per uscire dall'accerchiamento ormai in atto delle divisioni greche, perché solo attraverso questa zona vi è la possibilità di ottenere i necessari rifornimenti.

Così, dopo dieci giorni di combattimento, di sovrumani sacrifici, tutta la divisione « Julia » per la mancanza di viveri e di munizioni porta con sé non la sua fortuna, come da ordine del Comando superiore truppe Albania, ma una tragica sorte, sino all'estremo sacrificio, per dar tempo alla Patria di far affluire rinforzi.

Il nemico, ben comandato e preparato, difende con eroismo la sua terra e dimostra di possedere reni e spina dorsale d'acciaio.

Altro che festose accoglienze, altro che emissioni di assegni a personalità politiche e accordi bonari con personalità militari, altro che passeggiata! È la Grecia di Maratona, delle Termopili!

Le divisioni greche sono passate al contrattacco. La battaglia infuria da tutte le parti. L'artiglieria, le mitragliatrici, i mortai, i fucili, le bombe a mano si alternano in un fuoco continuo.

La colonna di sinistra abbandona nei pressi di Armata tutti gli impedimenti compresi i feriti gravi appena operati, confortati solo dalla presenza del Cappellano Ferrari rimasto volontariamente ad assisterli.

La colonna di destra resiste e trattiene le numerose forze avversarie, che intendono sorprendere alle spalle tutto lo schieramento della colonna di sinistra e così dividere la divisione « Julia » in due tronconi da battere separatamente da posizioni fortissime e dominanti.

Le condizioni atmosferiche peggiorano, turbini di neve avvolgono i reparti, che compiono i movimenti lentamente ed a fatica.

Il ripiegamento è iniziato dalla 93^a Cpg. seguita dalla 18^a Btr., dal plotone mortai, dalla Cpg. Comando, dalla 143^a. La 108^a Cpg., che deve svolgere il compito di retroguardia e ripiegare a scaglioni, lascia sulle posizioni (quota 2218) due squadre fucilieri, che mantengono il contatto col nemico fino a quando la coda della colonna non avrà oltrepassato il torrente che da Kutzura scende su Padez.

La marcia di ripiegamento è massacrante: lungo l'itinerario, carogne di muli, materiale abbandonato e cadaveri ingombrano il passaggio.

All'alba le compagnie giungono ad una sella ampia,

erbosa, e proseguono celermente attraverso un sentiero ripidissimo, costeggiando un impressionante orrido dal quale si sprigiona un puzzo nauseante di carogne, resti delle salmerie sorprese, annientate e massacrate dal nemico.

A mano a mano che si scende lo spettacolo diventa ancora più mostruoso: un miscuglio di muli, basti, casse vuote di gallette e di scatolette di carne, sacchi vuoti di viveri, scarponi, vestiario, cancelleria e... cadaveri... carogne... cadaveri.

La discesa dura circa 4 ore.

A sera inoltrata « L'Aquila » giunge ad Eleutero in preda alle fiamme: dal fondo valle sale una lunga altissima colonna di fumo nero che si allarga a forma di pennacchio: le bande albanesi, bravissime nel saccheggiare, incendiano le poche case di Eleutero che inceneriscono tra gli scoppiettii delle fiamme.

Dopo una breve sosta riprende la marcia in mezzo ad un bosco di abeti ad alto fusto.

Alle ore 24 circa « L'Aquila » giunge alla sella di Cristobasile, tenuta saldamente dal « Vicenza », che, nei precedenti scontri, ha subito gravissime perdite per difendere l'unico valico possibile che porta alla conca di Konitza.

* * *

La truppa è estenuata: da oltre 48 ore non tocca cibo e marcia sotto la pioggia, la neve, la tormenta, ma la disciplina è salda e « L'Aquila » prosegue la marcia.

I greci continuano a premere con accanimento.

Ogni abitato diventa improvvisamente un centro di fuoco con deposito di viveri e munizioni.

Tutti, coraggiosi, affamati, scalzi, con l'intero equipaggiamento fuori uso, larve umane, feriti, barellati danno una superba prova della potenza dello spirito umano!

Sella S. Attanasio.

Alle ore 9 «L'Aquila» e la 18^a Btr. partono dalla sella di Cristobasile per raggiungere sella S. Attanasio ed assumere il seguente schieramento fronte Nord-Est:

93^a-143^a Cpg. avanzate (143^a a sinistra) - 108^a di rincalzo a destra; plotone mortai sulla sella con il compito di difendere la posizione e di studiare la possibilità di attaccare il costone di Stopino occupato dal nemico, che, proveniente dal Sarantaporos, cerca di aggirare per la sinistra la sella di Cristobasile. Il Btg. «L'Aquila» viene rinforzato dal gruppo Udine.

La 18^a Btr. si piazza su un costone roccioso a q. 1702 a sud-est di Konitza.

Durante la notte e nella mattinata del 10 Novembre la colonna di sinistra ripiega dall'alto Vojussa su Konitza, protetta dalla colonna di destra, sistemata a difesa sulla sella di Cristobasile e sulla sella di S. Attanasio.

* * *

Lungo la mulattiera passano lentamente gli alpini della colonna di sinistra, laceri, sfiniti, inebetiti.

I feriti si trascinano lamentevolmente, ma tutti indistintamente, compresi i barellati, hanno la loro arma in mano: un fucile, un moschetto, una pistola, una bocca da mortaio, un treppiedi, una mitragliatrice, un fucile mitragliatore.

Passano, isolati, in silenzio. Passano a gruppi, senza sguardo, senza scarpe, senza indumenti, avvolti in tela da tenda o coperte da campo. Alcuni passano addirittura in mutande, ma tutti hanno il loro logoro cappello, la loro penna spezzata.

Terribile spettacolo! Quanta fierezza, quanta nobiltà in

quei volti scarni, consunti dalla fame e dalla sofferenza!

Quale portamento in quei corpi straziati, coperti di stracci! Gli alpini resistono...

Il gruppo di artiglieria « Conegliano », accerchiato, dopo circa 30 ore di sanguinosi combattimenti a corpo a corpo, perde sette pezzi su dodici e tutti i muli. Pochissimi i sopravvissuti.

Intanto si notano movimenti nemici verso Piclari sul costone di Stopino. Viene rinforzato il presidio di q. 1640. Si effettuano lavori di rafforzamento e tiri di sbarramento da parte dell'artiglieria.

Alle 9,15 dell'11 Novembre, la 93^a lascia sulla sella di S. Attanasio solo pochi elementi di osservazione per raggiungere celermente il « Vicenza » alla sella di Cristobasile. Il nemico attacca con forze rilevanti, gli alpini difendono le posizioni.

Il Sergente Magg. Di Giacomo Silvio da Acciano (L'Aquila, addetto alle salmerie, cade eroicamente con il fucile mitragliatore rovente fra le mani al grido di « Viva l'Italia », fra i suoi conducenti veneti che, animati dall'eroico sacrificio, si battono con strenuo valore.

A sera il Btg. « Vicenza » (Magg. Confalonieri - M. O. alla memoria) rompe il contatto col nemico e ripiega sulla sella di S. Attanasio.

La 93^a, inviata a protezione del ripiegamento, torna alle sue posizioni.

La situazione si aggrava. Il nemico penetra, si infiltra con tenacia da più parti. Il rapporto di forze è diventato insostenibile: un Rgt. alpino su due Btg. (L'Aquila - Vicenza) un gruppo di artiglieria alpina su due Btr. (17^a - 18^a) contro una divisione di fanteria su tre Rgt., reparti di cavalleria, un Rgt. di artiglieria di medio calibro.

L'11 Novembre finalmente, dopo 15 giorni, viene distribuito un po' di caffè caldo, cioccolato e rancio caldo.

Gli alpini, confortati, dimenticano subito le sofferenze passate e sopportano tutte le avversità con più allegria.

Si mangia, si fuma e si beve. Tornano a rallegrare la linea sommessi canti di Patria, di trincea:

... là c'è il nemico... là c'è il nemico... O Dio del cielo... se fossi una rondinella... vogliam la pace... non vogliam la guerra.

Durante tutto il pomeriggio si accentrano i movimenti del nemico verso Piclari e la sella di Cristobasile.

I greci distano circa due chilometri dalla linea e le artiglierie sparano in continuazione un colpo di dieci in dieci minuti.

Alle ore 8 del giorno 12 inizia un intenso fuoco di preparazione con mortai ed artiglieria di medio calibro.

Alle ore 8,30 il nemico attacca con violenza sul fronte della 108^a, che viene travolta. L'intervento immediato della 93^a e della 143^a, l'efficace tiro di repressione dell'artiglieria ristabiliscono l'integrità della linea.

I combattimenti così come avvengono per « L'Aquila » e per il gruppo « Udine » sono diventati giuochi di astuzia, di abilità e di sangue freddo con la paura.

In qualche punto il nemico avanza, in qualche altro indietreggia. Ora sfonda, si nasconde, ora ripiega, si sbanda, si scopre, ora preme fortemente sui fianchi, ora di fronte.

Il Btg. « L'Aquila » ed il gruppo « Udine » resistono a tutti gli impeti, trattengono, arrestano il nemico, che, ad ondate, tenta, con valorose micidiali testate, di sfondare la linea per impadronirsi della mulattiera di accesso verso Konitza. Le perdite sono gravissime da ambo le parti.

Verso le 16 il nemico ritenta un forte attacco e questa volta minaccia seriamente lo schieramento della destra dal costone di Trapejitsa (q. 2021), ma è nuovamente respinto.

Non è facile, anzi è impossibile, rinforzare la destra in quella situazione completamente dominata dall'alto della

q. 2021: le munizioni devono essere portate a spalla per un itinerario ripidissimo, roccioso e scosceso, seguendo una traccia di sentiero.

Il tempo è insidioso, una fitta nebbia avvolge le posizioni.

Alle ore 9 del 13 novembre inizia il tiro di artiglieria e di mortai nemici che battono le posizioni della 93^a e della 61^a Cpg.. Dopo un'ora di preparazione, il nemico attacca in forze, ma viene respinto con gravi perdite. Verso le 12 torna nuovamente ad attaccare le stesse posizioni e riesce ad infiltrarsi fra la 61^a e la 93^a Cpg..

Si scatena un uragano di fuoco. Il terreno intorno diventa un ricamo di buche. Le varie tonalità del frullar delle schegge e del miagolio delle pallottole, intonano un sinistro canto di morte.

L'aria diventa irrespirabile per il fumo. La terra trema. Coni di fiamme e di fumo si levano altissimi assumendo le forme più strane di nuvole o di pennacchi.

Tutti gli uomini del fronte, sottoposti ad un massacrante intenso fuoco, intervengono decisamente al contrattacco.

Il nemico è volto in fuga e ripiega disordinatamente verso Piclari.

All'imbrunire cessa il fuoco. Tutti hanno un sordo ronzio alle orecchie che rintonano ad ogni parola, ad ogni suono.

Alle ore 17 risulta il seguente schieramento:

Cpg. avanzate da sinistra a destra 143^a - 61^a - 59^a - 60^a - 108^a; in rincalzo 93^a meno un plotone rimasto a q. 1640.

I rincalzi di settore vengono costituiti con i conducenti e con tutti gli uomini disponibili.

Verso le 7 del 14 Novembre giunge una compagnia del 7^o Btg. Bersaglieri con il loro comandante in rinforzo al settore.

Alle ore 10 il nemico, dopo la solita preparazione di artiglieria e di mortai, attacca l'estrema destra (q. 1640) del settore della 143^a e del settore tenuto dai bersaglieri.

Cadono valorosamente numerosi Ufficiali, sottufficiali ed il comandante stesso del Btg. bersaglieri, T. Col. Tirabassi.

Alle 8,30 del 15 Novembre il combattimento riprende con più accanimento. L'attacco si sviluppa contro le posizioni della sella e dell'estrema destra (Ten. Rodorigo). Il nemico avanza lentamente in un continuo susseguirsi di attacchi e contrattacchi per tutta la giornata. È una carneficina impressionante.

Nessuno accenna a mollare.

Ogni tentativo di passare viene stroncato sanguinosamente sulla sella.

La q. 1640 viene perduta e rioccupata. La pressione a destra è validamente contenuta. Cade eroicamente, alla testa del suo plotone, il S.Ten. Rossi Vincenzo della 108^a Cpg., dopo aver riconquistato la quota contesa.

Su tutta la linea è un alternarsi di successi e di insuccessi che dimostrano lo strenuo valore dell'attaccante e la granitica tenacia del difensore.

Alle 18,30 la situazione è completamente ristabilita su tutta la fronte.

Ma quanta strage inutile! Il nemico riesce a sfondare in un altro settore ed aggira dal fondo valle le posizioni così valorosamente difese dal 9^o Rgt. Alpini e dal gruppo « Udine ».

« L'Aquila », validamente comandato dal Magg. Giacomo Fatuzzo, sempre in linea con i suoi alpini abruzzesi, dopo 20 giorni di lotta senza tregua, dopo un'accanita resistenza, abbandona le posizioni davanti a Konitza per ripiegare verso Basilikon - Ponte Bourozeni.

CAPITOLO V

IL NEMICO ATTACCA

All'alba del 16 Novembre il Btg. «L'Aquila» giunge sulle nuove posizioni.

Il comandante ordina:

93^a Cpg. su q. 672, a sinistra collegata con Btg. del 139^a Ftr.; 108^a Cpg. su q. 690, a destra collegata con Btg. «Vicenza»; 143^a Cpg., due plotoni avanzati per raccordare le posizioni di q. 672 e di q. 690; un plotone fucilieri ed un plotone mitraglieri in posizione arretrata nei pressi della 18^a Btr.

Plotone mortai nei pressi della Cappelletta.

18^a Btr. con 3 soli pezzi efficienti a Nord-est della Cappelletta.

Lo schieramento del fronte è di circa 5 chilometri. Il terreno è molto rotto ed assorbe numerose forze. La q. 690, che si prolunga, quasi pianeggiante, verso est, può essere facilmente investita dal nemico favorito dalla natura del terreno, fittamente boscoso e insidioso.

Le compagnie provvedono ai primi lavori di rafforzamento.

Verso le ore 10 si notano a distanza colonne greche provenienti da Konitza che avanzano verso tutti i settori. Il bosco fitto rende difficile l'osservazione, per cui elementi avversari ora scompaiono, ora riappaiono, senza dare la possibilità di rendersi conto dei movimenti.

Ale 11,30, il nemico attacca la q. 690 dopo un violento tiro su tutta la linea dei mortai e dell'artiglieria di medio calibro.

La 108^a resiste saldamente, tiene duro, respinge in contrattacchi sanguinosi i reparti nemici più avanzati.

A mano a mano l'attacco si estende sul fronte della 143^a.

Il nemico sfonda e con abile manovra riesce ad incuinarsi fra la 108^a e la 143^a Cpg..

Alle 17,15, il Maggiore Fatuzzo ricostituisce la linea dopo un violento contrassalto della 59^a Cpg. del Btg. « Vicenza ».

Il nemico è dovunque contenuto.

All'imbrunire cessa la lotta.

Circondati? È la solita domanda di ogni sera in questa terribile guerra episodica su un terreno anfrattoso e difficile. Durante la notte i reparti compiono lavori di rafforzamento per migliorare le posizioni e mettono in opera alcuni rotoli di reticolato.

Verso le ore 9 del giorno 17 Novembre l'avversario riprende con calma la ricognizione con un largo movimento di pattuglie.

Sparano sul costone di fronte due batterie da 149 in postazione presso Ponte Bourozeni.

I colpi in arrivo sollevano grandi coni di fumo nero. Nei valloni circostanti si sentono raffiche isolate di mitragliatrici.

Dalla strada sale di tanto in tanto un fragore di automezzi.

Tutti pensano al cambio, ai promessi rinforzi che non arrivano e purtroppo non giungeranno mai!

Alle ore 10 giunge in linea un plotone del reparto salmerie.

La grande estensione del settore però non permette di tenere il plotone come rincalzo del Btg., anche per la pressione nemica sul punto più delicato del nostro schieramento: la saldatura con il Btg. di fanteria.

Il rinforzo, se così può chiamarsi, viene assegnato alla 93^a quale rincalzo del suo settore, col compito specifico di contrattaccare il nemico e di costituire un solido fianco difensivo alla sinistra della 93^a per impedire l'accerchiamento.

È un momento di calma, quella calma che precede un fatto nuovo.

Il cielo è sereno, l'aria tiepida, cinguettano gli uccelli nel vicino bosco di quercia, per un momento sembra di non essere più in guerra. Ma, ahimé, breve sogno ad occhi aperti!

Il nemico serra sempre più sotto, con i suoi mortai appostati sul costone antistante la q. 690.

Alle ore 11,30 riprende l'attacco con maggior violenza sulla destra del nostro settore (61^a Cpg.).

Sibilano intorno le pallottole da ogni parte, si odono schianti, violente frustrate nel bosco, grida.. suoni di trombette: il nemico avanza su tutta la fronte. Ora è sul costone di fronte e scende di corsa nella sottostante valle, ora si riporta a sinistra, ora preme a destra.

Gracchiano le mitragliatrici con varie tonalità a seconda che sparino di fronte o ai lati.

Le perdite sono gravissime e costringono l'avversario a rinunciare al proseguimento dell'attacco.

Dalla rotabile di Konitza affluiscono nuovi rinforzi nemici con salmerie che si dirigono verso la sinistra.

Alle 10 del 18 Novembre, il nemico riprende l'attacco nel settore della 93^a e del I/139 Ftr.. Tutto il settore è in pericolo. A parare l'urto interviene decisamente il Btg. « Cividale » che ristabilisce per un momento la fronte.

L'azione nemica continua incessantemente sulle q.te 628 e 664 tenute dal III/139 Ftr..

Alle ore 17 cade la quota 604. I greci non riuscendo a passare frontalmente attaccano i punti di saldatura con le truppe di fanteria, che, appena sbarcate dall'Italia, non riescono a sostenere in alcun modo l'urto e cedono ovunque compromettendo sempre di più la situazione di per se stessa grave ed irreparabile.

Il nemico avanza da ogni parte. Zampilla la terra di riporto delle trincee, delle postazioni, si leva su tutta la linea come una lieve cortina di nebbia sotto il fuoco violentissimo delle mitragliatrici.

Ponte Perati.

Poveri alpini sacrificati! Poveri alpini del fu « Cividale », depressi, seduti con il fucile fra le gambe e lo sguardo fisso nel vuoto, mentre, senza sufficienti mezzi, attendono l'ordine di contrattaccare per evitare di rimanere imbottigliati con il fiume alle spalle!

Il monte Derveni è perduto. La pressione nemica aumenta verso il centro. Sulla sinistra della Vojussa si verificano infiltrazioni nemiche. La fronte ristretta riesce appena a mantenere i due ponti di Perati e Bourozeni.

Il Comando di Rgt. il mattino del 19 Novembre impartisce l'ordine di ripiegare sulle alture di destra oltre il Sarantaporos.

Effettuato il ripiegamento, « L'Aquila » prende posizioni a q. 697, a sud-est di Ponte Perati, con il compito di proteggere il passaggio del Sarantaporos al Btg. « Vicenza ».

A tal fine occupa le pendici est e sud-est di q. 696, dominanti le provenienze del dorso di Melissopetra, la q. 447, il cocuzzolo senza quota a nord-est di q. 696 e il costone della Cappelletta di q. 685. Schiera il plotone mortai presso le rovine di Perati.

Tra le ore 12 e le ore 13 sfilano i resti del Btg. « Vicenza ».

Di tanto in tanto giunge sulle nuove posizioni un suono melanconico di campane della Chiesa di Ponte Perati.

Gli alpini ricordano giorni lieti, ora tanto tristi alla memoria, ricordano un mondo lontano: il campanile del paesello nativo, i loro cari, la loro Patria.

Il suono si fa più cupo, giungono alle orecchie lenti rintocchi di morte.

« Per chi suonerà domani la campana? » Così motteggiano fra di loro.

Suonerà per te o alpino ignoto della « Julia », che devi tener duro ad ogni costo, anche se esasperato, stanco, esaurito dagli stenti e dalla continua lotta senza rifornimenti.

Suona..., suona..., o campana di Perati, suona alla più bella gioventù che va sotto terra, accompagna con i tuoi lenti rintocchi la morte della « Julia » che va alla guerra!

L'Aquila costituisce una testa di ponte.

Alle ore 15 il Comandante dell'Aquila riceve le disposizioni di dettaglio relative alla costituzione di una piccola testa di ponte sulla sinistra del Sarantaporos.

In base a tale disposizione il Maggiore Fatuzzo ordina il seguente schieramento:

143^a Cpg. rinforzata dal plotone mitraglieri della 108^a, e 93^a Cpg, avanzate; 108^a Cpg. in rincalzo, sul rovescio della q. 697; plotone mortai, sulla destra del Sarantaporos presso le rovine di Perati; il Comando Btg. presso la compagnia di rincalzo. Dispone inoltre di attuare la rete di collegamenti e di rafforzare le posizioni con lavori di allacciamento: il terreno sul rovescio di q. 697 è fittamente boscoso, di difficile percorso, di scarsissima visibilità.

Durante la giornata del 20 e la notte del 21, con l'aiuto

di un plotone del genio vengono ultimati gli allacciamenti mulattieri, effettuati i rifornimenti di viveri, munizioni ed acqua, stabiliti i collegamenti telefonici con le compagnie avanzate.

La sera del 20 la 108^a sostituisce la 143^a che ha subito molte perdite.

Il mattino del 21 il nemico intensifica l'azione di bombardamento sulla linea e sul rovescio delle posizioni.

Verso le ore 11, preceduto da una violenta preparazione di artiglieria su tutto il settore, il nemico attacca con particolare intensità sulla fronte della 108^a Compagnia.

Il bombardamento interrompe i collegamenti telefonici, distrugge i lavori di allacciamento, uccide, crea un vuoto sulla linea ed il nemico irrompe, avanza da ogni parte.

Il Comandante di Btg. organizza con gli uomini e gli artiglieri disponibili il contrattacco, affidando il comando dei due plotoni al S.Ten. Pettinelli ed al S.Ten. Brattina.

Tali forze fronteggiano e respingono i nuclei nemici che scendono dall'alto verso la rotabile di Ponte Perati.

Verso le ore 17,30 la situazione nel settore del Btg. si ristabilisce dopo aver ricacciato il nemico e rioccupato le posizioni perdute.

Nonostante tutto, il nemico ha superato sulla sinistra la difesa e dilaga verso la rotabile minacciando lo schieramento del settore.

Giunge l'ordine di ripiegare.

Il Comandante di Btg. così si esprime in un suo rapporto:

«Durante tutta l'azione ed in particolar modo il giorno «21 la nostra artiglieria e i mortai dell'Aquila hanno efficacemente svolta azione di protezione, infliggendo gravi «perdite al nemico...

«Il comportamento degli Ufficiali e della truppa fu superbo: nonostante le gravi perdite subite, qualche re-

« parto, in primo tempo travolto dalla superiorità numerica
« del nemico, è stato prontamente riordinato ed ha ripreso
« l'azione con impeto e tenacia, riuscendo a strappare all'av-
« versario i vantaggi conseguiti... F.to Comandante del-
« l' " Aquila " Giacomo Fatuzzo. »

CAPITOLO VI

Kovacishte.

Il 23 Novembre, il Comando di Corpo d'Armata ordina alla Divisione « Julia » di assumere la difesa della conca di Frasheri a cui fanno capo mulattiere, sentieri e passaggi che mettono in comunicazione la valle dell'Ossum con le valli Lengatica (Vojussa), Lomnizza (Vojussa) e Cresciova (Ossum).

Il Btg. « L'Aquila » si disloca a Kovacishte (valle Lengatica), che raggiunge alle ore 2 del 24 Novembre, dopo circa 12 ore di marcia.

Nella zona di Kovacishte la divisione di fanteria « Bari » occupa le posizioni:

Uomini del gruppo artiglieria e Btg. di Ftr. lungo l'impluvio, a sud e a est di Kovacishte, verso il torrente Peshtani.

12^a Cpg. alpini, sulle pendici nord di Mali Poshtenanit e sulla sella in continuazione con la linea dei fanti e degli artiglieri;

Tre pezzi da 75/13 sulla sella di q. 911.

Dopo un'accurata ricognizione il comandante de « L'Aquila » costituisce un caposaldo, inglobandovi le posizioni

della q. 911 e quelle della 12^a Cpg. alpini con una linea di contropendenza sul fronte verso sud (schieramento eccezionale, ma necessario).

Alle ore 11,15 colonne nemiche provenienti da Peshtani si dirigono parte verso la Lengatica e parte verso Kovacishte.

A protezione della destra, completamente scoperta per la mancata occupazione del Graboves, vengono impiegati due plotoni della compagnia di rincalzo.

I reparti sono in continuo allarme per le azioni di disturbo iniziate dal nemico, proveniente da Mali Poshtenanit, che alle 15 aumenta considerevolmente la pressione sul fronte della 108^a, tentando l'aggiramento dopo aver occupato la sella a est del Graboves.

Alle ore 17 i mortai del Btg. restano senza munizioni dopo aver consumato i soli cento colpi a disposizione!

Che sgomento rimanere senza possibilità di fuoco nel momento più critico dell'attacco!

Il nemico alle 17,25 scatena un violento tiro di preparazione che investe la sella di q. 911 e le posizioni della 108^a, prese d'infilata dal fuoco delle mitragliatrici.

La violenza dell'attacco rompe la destra della 108^a, che, presa sul rovescio, cede e ripiega verso nord-ovest.

Il nemico irrompe a bombe a mano.

La 143^a e la compagnia comando contrassaltano ed arrestano l'avversario sulle posizioni raggiunte.

È uno spettacolo impressionante: una serie di vampate altissime, scoppi, schianti, boati, grida e poi... un profondo silenzio seguito da lamentevoli invocazioni di persone, di nomi, rotte di tanto in tanto da ordini secchi, da voci confuse che chiamano i loro reparti o i loro capisquadra!

Non c'è più nulla da fare: il nemico ha occupato la sella di q. 911, si è infiltrato in forze tra lo schieramento rendendo impossibile il suo contenimento, ed ha la via libera verso il Graboves.

Durante la notte, il Comandante de « L'Aquila », decide abilmente di ripiegare lungo i canali ad ovest di q. 911 attraverso un terreno boscoso, rotto, insidioso, fitto di cespugli spinosi che strappano vestiti e carni.

Nell'attraversarlo la 93^a Cpg. (Cap. Dedin) anziché seguire la mulattiera, si dirige ancora verso ovest staccandosi dalla colonna, che sarà raggiunta solo dopo due giorni.

Alle 5 del mattino dopo 9 ore di marcia « L'Aquila » giunge a Ura Petranit nei pressi di Permeti.

Permeti.

Il cielo è nuvoloso e triste, il paesaggio d'intorno brullo e desolato.

È una giornata di pioggia e di brume.

Lungo la Vojussa che scorre limacciosa trascinando terricci e ciuffi d'erba, si intravedono gli scheletri di 18 grandi baracche che hanno contenuto i servizi della « Julia ».

Magazzini viveri, uffici postali, amministrazione, sezione di sanità, feriti, attaccati di sorpresa da aerei greci a bassa quota, sono stati distrutti, incendiati, bombardati, mitragliati. Pochi sono riusciti a mettersi in salvo.

I feriti e la maggior parte del personale, trasformati in torce umane, pazzi di dolore, cercano, terrorizzati, una via di scampo verso il fiume,... cadono carbonizzati.

Penserà il vento a disperdere le loro ceneri.

Passano di tanto in tanto uccellacci neri, con strida lugubri e tristi.

Ripiegare.

Nei giorni 25, 26, 27 e 28 Novembre si svolgono attacchi nemici che vengono respinti ed arrestati sul monte Tabori.

Il 29 Novembre l'offensiva ellenica si pronuncia più

forte sulla destra e riesce a superare le difese delle nostre truppe, che sono ormai soltanto lineari.

Viene pertanto deciso di ripiegare sulla sinistra dell'Ossum, sul Chiarista e lungo l'Ambum (affluente di sinistra dell'Ossum fino alla sua testata).

Il nemico si batte con valore, non dà possibilità di respiro e non perde mai il contatto.

I mortai d'artiglieria tirano con precisione e battono i settori con violenti, massacranti tiri di preparazione.

Gli alpini, combattendo fra la neve e la tormenta, oppongono una difesa disperata.

* * *

I cosiddetti « rinforzi », che dovevano arrivare sin dai primi giorni del mese di Novembre, ora giungono a spizzico e sono impiegati a destra, al centro, a sinistra o per tamponare una falla o per ricacciare un'infiltrazione o per ridurre una pressione.

Il loro impiego è demoralizzante, controproducente; infatti, dopo poche ore di combattimento, cedono, si travolgono, si sbandano, e si sgretolano uno dopo l'altro.

Gli uomini, così impiegati a poche ore dal distacco della Patria, non possono combattere e non hanno spirito per farlo.

Che triste guerra! che amarezza nel cuore!

Ma è necessario lottare senza vittoria, è necessario ripiegare con la morte vicina, con il fango, tra schifosi pidocchi, che passeggiano tranquillamente sul viso, sopra gli abiti, per il corpo ridotto una piaga.

Si lotta con la stanchezza, con la fame, con il sonno, reggendosi a mala pena in piedi, afflitti da terribili scariche disenteriche, tormentati da un prurito di fuoco.

Che guerra atroce! gli alpini affogati nel fango, soffocati

nella tormenta resistono per la continuità delle tradizioni eroiche delle fiamme verdi.

Ma quante privazioni, quanta fatica, quanta sovrumana sofferenza e con quale obiettivo, dal momento che si è di fronte all'intero esercito greco con sole 5 divisioni binarie?

I muli non stanno più in piedi, magri, cheletriti, affamati, con enormi fiaccature emanano un odore puteolente dalle ferite e dalle piaghe piene di pus.

Poveri nostri amici anche loro sacrificati!

Povera « Julia », sino all'ultimo uomo, sino all'ultimo mulo, sino all'ultima effettiva cartuccia!

Chiarista Frattari.

Fra il 3 e il 7 Dicembre « L'Aquila » si sistema sulla nuova linea.

Le compagnie sono ridotte a circa 100 uomini, da 304 che ne avevano quando hanno varcato il confine.

Il Comando della « Julia » segnala l'importanza della sella di q. 837 (testata Ambum), che, come un istmo, collega il Chiarista al Mali Cresciovas. Prescrive pertanto di occupare la q. 912 e di tenerla saldamente.

Il Btg. « L'Aquila » risulta schierato in due fronti:

Uno sull'Ambum e uno verso la valle Lomnitza.

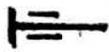
La linea verso l'Ambum è situata in basso a poca distanza dalla sella di q. 837, in posizione nettamente svantaggiosa, per cui la sua solidità e resistenza sono legate in modo assoluto all'occupazione del Chiarista.

La fronte del Btg. si estende per circa 6 chilometri su un terreno rotto, boscoso, intricato e non è possibile, perciò, poter realizzare la continuità della linea.

Al mattino del 7 Dicembre lo schieramento è il seguente:

93^a Cpg., nella sella di q. 837 con estrema destra sul

△ Mali Taronine



△
M. Topojanit.

△
Chiarista e Fratarit

Mte CHIARISTA.

"Val. TRACCIAMENTO"

"GEMONA"

"TOLMEZZO"

"CIVIDALE"

"VAL FELLA"

"VICENZA"

"L'AQUILA"

OSCURO

Ambo m.

fronte verso Radan. Un plotone (S.Ten. Rossi Ugo) occupa la q. 912 in posizione avanzata e in contropendenza.

143^a Cpg., fra la 93^a la quota 1152 meno un plotone che provvede a saldare il settore del « Val Fella » (Magg. Del Carretto) con la sinistra della 93^a;

108^a Cpg., un plotone su q. 1263 con il compito di spingere pattuglie verso q. 1195, q. 1127 e verso q. 1153 e di collegarsi con i bersaglieri;

I resti degli altri plotoni riuniti fra le pendici est di q. 1292 costituiscono la massa di manovra con il compito di intervenire su uno qualsiasi dei costoni del Chiarista.

Risultano pertanto due ampi tratti di fronte, e precisamente fra q. 1152 e q. 1263 e fra q. 1263 e q. 1153, completamente sguarniti e sorvegliati soltanto da pattuglie.

Il nemico, attivissimo, non perde tempo e batte la nostra sinistra con le artiglierie e con i mortai, sviluppando tentativi di attacco sul centro e sulla destra.

Di notte si notano molti fuochi in valle Ossum e lungo la mulattiera di Cresciovas.

Di giorno è un continuo andirivieni di uomini e salmerie sul Mali Cresciovas.

Il cielo è sempre nuvoloso, piove, fa freddo. Gli alpini non possono riscaldarsi e vengono impiegati ai lavori di fortificazione nel fango tenace e vischioso, che richiede un penoso sforzo per poter liberare il piede dalla morsa che lo stringe.

L'osservatorio di q. 977 segnala che una compagnia greca occupa le pendici est della q. 994 con un plotone avanzato a circa 150 metri dalla q. 977.

Il Maggiore Fatuzzo rinforza immediatamente il fianco della 93^a Cpg., facendo rientrare il plotone della 143^a e provvede subito ad ordinare alla 108^a di occupare saldamente, con tutte le forze a disposizione, la q. 1263, che rappresenta il pernio della difesa del Chiarista.

Durante la notte avvengono i movimenti prescritti e giungono in rinforzo la 60^a Cpg. del « Vicenza », che viene tenuta in rincalzo sulle pendici del Chiarista, ed una compagnia CC.NN., che si chiera dietro l'estrema destra della 108^a compagnia.

All'alba la 108^a si porta sulla q. 1263 con il compito di difenderla ad oltranza in stretto collegamento con i bersaglieri.

Frattanto il movimento del nemico, gli attacchi nel settore dell'8^a alpini, inducono il Magg. Fatuzzo, comandante di settore, a rinforzare le posizioni avanzate più delicate dando alla linea una certa, sia pur limitata continuità.

Intensi movimenti dal Mali Cresciovas verso Oldrigen fanno supporre che il nemico intende spostare le sue forze verso il Chiarista dalla fronte di Radan.

I movimenti nemici continuano anche il giorno dopo.

Le pattuglie de « L'Aquila » sono sempre solitamente attive ed i lavori di rafforzamento procedono alacramente con sassi, terra, tronchi d'alberi, reticolati su tutta la linea.

Lo strano è che, nei giorni di relativa calma, continuano a giungere in linea fonogrammi, ordini, contrordini, richieste di dati, situazione armi, forza presente, richiesta di cattura prigionieri, richiesta di munizioni.

I comandanti scrivono cifre, rappresentano necessità e cominciano a preoccuparsi, in tanto sfacelo, di dover domani verbalizzare il piolino elastico smarrito.

Vengono compilati specchi riguardanti l'organizzazione dei fuochi, dislocando le squadre in centri di fuoco con settore normale d'azione e con settore eventuale in modo da battere ogni anfrattuosità del terreno antistante la linea.

Solo una capacità organizzativa profondamente tecnica e preparata, animata da uno spirito di corpo addirittura soprannaturale ha potuto strenuamente, a denti stretti resistere per tanti giorni all'urto delle forze greche, che accese

da un infuocato amor di Patria, difendono con coraggio la loro terra.

Molti valorosi giovani ufficiali (S.Ten. Bianchini, Di Lorenzo, Melchiorre, Pambianco, Quaglia, Zagnoli e tutti gli altri che sono stati in linea) e sottufficiali ogni notte si spingono oltre le linee e penetrano nel dispositivo nemico per conoscerne la forza e, eventualmente, catturare qualche prigioniero.

« Siate sempre vigili notte e giorno — scrive l'eroico Col. Tavoni M.O. al comandante della 93^a Compagnia Lombardi — Bisogna aver fede e incutere in tutti questa fede...
« Io desidero di vedervi e verrò a trovarvi...
« Terremo duro perché così richiedono le circostanze...
« A te, ai tuoi bravi ufficiali la mia affettuosa parola di lode
« per quanto fate. Un abbraccio affettuoso ».

Parole di incitamento, di speranza, di promesse vengono pronunciate da tutti i comandanti, ma il ritornello è sempre lo stesso: resistere a qualunque costo sino all'ultimo uomo, fino a che si avrà fiato.

Il nemico attacca.

Nevica, tira un ventaccio polare, il freddo è pungente, il terreno è tutto gelato.

Durante la notte dell'11 Dicembre il nemico svolge la solita attività di pattuglie.

I fuochi sulle pendici del Mali Cresciovas e verso Radan aumentano, mentre quelli de « L'Aquila », quasi spenti, diminuiscono di giorno in giorno.

Fa un freddo cane, molte scarpe sono senza fondo.

Alle 9 circa un intenso fuoco di mortai e di artiglieria si abbatte su tutte le posizioni del battaglione.

Vengono lanciati attacchi verso la q. 1263 e la q. 1292.

Il nemico, ovunque contrattaccato, viene respinto con molte perdite sulle posizioni di partenza.

Verso le 10,30 si profila un attacco anche nei settori della 93^a e della 143^a che sono a strettissimo contatto con il nemico protetto da una fitta vegetazione.

Alle 16,30 esso si ripete violentissimo, preceduto da un intenso bombardamento di mortai ed investe le posizioni della 93^a e della 143^a.

Il plotone dislocato a q. 912 (S.Ten. Rossi Ugo) dopo oltre due ore di strenua resistenza, ferito gravemente il Comandante, viene sopraffatto e la q. 912 cade in mano del nemico.

L'attacco riprende più tardi con violenza sul fianco destro della 93^a Cpg. (Ten. Liberatore) e nel settore della 143^a (Cap. Sallustio) preceduto da altro violentissimo bombardamento di mortai e di artiglieria.

Le due compagnie mantengono validamente le posizioni e con frequenti contrassalti riescono a respingere ogni tentativo, infliggendo all'avversario gravissime perdite.

Per tutta la giornata dell'11 Dicembre il settore de « L'Aquila » sostiene ripetuti impeti conservando in saldo possesso le posizioni occupate. Solo la q. 912 passa al nemico.

Le posizioni del Btg. subiscono rilevanti danni per il tiro dei mortai e dell'artiglieria, che hanno distrutto il reticolato e sconvolto i lavori campali..

Durante la notte continua la solita attività di pattuglie da ambo le parti.

Verso le ore 8 del giorno successivo, il nemico riprende nuovamente l'attacco bombardando tutta la linea e particolarmente il settore della 93^a Cpg. e quello della 143^a.

Alle 8,45 contrassaltano le due compagnie, inchiodando l'avversario davanti alle posizioni, costringendolo a retrocedere.

Verso le ore 11, partendo dalla sella fra q. 1195 e 1263, l'attacco si sposta sulla posizione della 108^a che riesce a contenerlo.

Un plotone nemico arditamente occupa la selletta fra q. 1263 e q. 1292, ma è prontamente ricacciato da un contrassalto del plotone di rincalzo della 60^a.

Alle ore 15, preceduto da altro intenso bombardamento di mortai l'attacco si rinnova con particolare violenza sulla q. 1263 e si estende verso la q. 1152.

La pronta reazione di un plotone della 108^a e quello di tutta la 2^a Cpg. CC.NN. travolgono il nemico, che lascia sul terreno numerosi morti ed armi.

L'eroica resistenza degli alpini e delle CC.NN. mantengono ancora per poco tempo le posizioni.

CAPITOLO VII

Sul Chiarista tutti in linea.

Scende la notte cupa e profonda, tira un vento gelido.

Come continuare in queste condizioni?

Gli uomini, all'addiaccio da parecchi giorni, senza coperte, con calzature ridotte, con il vestiario a brandelli sono esausti.

A brevissima distanza c'è il nemico: la vigilanza viene raddoppiata e le novità vengono trasmesse ogni ora al Comando di settore.

Nei tratti occupati dalla 143^a e dalla 93^a, l'avversario protetto da un terreno boscoso, da gobbe, da anfratti che lo tengono defilato al tiro delle armi, sorveglia ogni movimento.

La 93^a Cpg. è martellata da mortai ed armi automatiche da posizioni dominanti.

La estensione del fronte e la lentezza di collegamento a causa del forte dislivello e del terreno rotto e boscoso, spingono il Magg. Fatuzzo a schierare tutte e quattro le compagnie in linea, perché ogni compagnia disponga di un proprio rincalzo.

La 143^a, schierata in posizione poco adatta alla difesa, viene rinforzata per impedire al nemico di penetrare in tale settore e di prendere alle spalle la 93^a, che, battuta sul rovescio dalla q. 1152, sarebbe obbligata a ripiegare sul costone retrostante.

Il nemico nel settore dell'Ambum non dà segni di vita.

Si notano solo continui movimenti di uomini e di materiale che dal Mali Cresciovas scendono verso Oldrigen.

Questo continuo afflusso di forze dal settore Ambum e da Ossum verso il settore Chiarista, lascia pensare che il nemico tenti di rinnovare gli attacchi contro il Chiarista.

I greci sono stanchi e pur essi stremati per lo sforzo compiuto e per le perdite subite. Vanno raccogliendo con venerazione le spoglie eroiche dei loro caduti e con il loro valore innalzano un monumento ripetendo l'iscrizione:

« Passeggero, va a dire a Sparta, che noi morimmo qui per ubbidire alle sue leggi ».

La forza numerica de « L'Aquila » si riduce di giorno in giorno per i congelamenti che aumentano.

Dopo un breve periodo di relativa calma, caratterizzato da una intensa attività di pattuglie, le fanterie elleniche, con nuove forze rinnovano poderosi attacchi sul Chiarista.

La linea di resistenza, limitata ad est dalla conca di Frattari, corre dalla cima lungo due costoni: uno scende a sella di q. 873, l'altro sulle q.te 1263, 1132, 1142 e 1067.

« L'Aquila » estende la sua destra fino al laghetto ad est di q. 1263, mentre tutta la q. 1153, limite di settore, è tenuta dal 68° Btg. CC.NN. e dal Btg. bersaglieri.

Di rincalzo viene impiegata la 59^a Cpg. del « Vicenza », giunta dal fronte dell'Ambum.

Dietro è schierato il gruppo di artiglieria « Val Tanaro ».

Una tormenta fittissima investe il Chiarista, la neve cade in abbondanza ed ha raggiunto l'altezza di circa 150 cm.

Gli alpini, in condizioni disperate, dopo circa due mesi di lotta, continuano a soffrire in silenzio, a combattere sino all'estremo, senza più nulla sperare.

Essi, ignari, stanno immortalando epiche gesta di valore tanto gloriose quanto sfortunate!

Alle ore 8,30 del giorno 23 si scatena su tutta la fronte un forte concentramento di mortai e di artiglieria.

Le posizioni avanzate sono efficacemente battute.

Alle ore 9,30 il nemico, con un poderoso attacco investe in un unico tempo, tutta la fronte del Chiarista e precisamente dalla sella di q. 873 alle quote 1153 e 1142.

Dopo un violento fuoco di armi automatiche e ripetuti assalti a bombe a mano, il nemico occupa la q. 1152 prendendo alle spalle, come era stato previsto, la 93^a Cpg. (Ten. Lombardi) che, dopo aver subito gravissime perdite, presa dal fuoco da tutte le parti, riesce a stento a ripiegare sul costone che dalla cima del Chiarista per q. 1261 scende sull'abitato di Sevranit (q. 844).

Quanti episodi di eroismo, di altruismo in queste eroiche giornate! quante ignote figure di valorosi combattenti!

Ma tutto sembra normale e naturale. Tutto sarà presto dimenticato.

Nel pomeriggio continua la pressione avversaria rinnovando gli attacchi sul Chiarista senza ottenere, però, alcun successo.

Gli alpini tengono duro, tutti i rincalzi sono impiegati.

Per fronteggiare la situazione il Magg. Fatuzzo ordina:

Le posizioni del Chiarista e di q. 1263 siano mantenute a qualunque costo.

Il « Val Fella » (Magg. Del Carretto) costituisca un fianco difensivo sul costone che dal Chiarista scende sull'Ambum (q. 844); la 108^a Cpg. occupi le pendici meridionali ed occidentali della q. 1263 facendo fronte a sud.

In questa prima giornata le perdite de « L'Aquila » so-

no gravissime: 4 Ufficiali caduti, 8 feriti e circa 600 uomini fuori combattimento tra morti, feriti e congelati.

I medici, tra cui i S.Ten. De Cesaris Vincenzo, Querini Italo, Cieri Raffaele, di giorno e di notte, operano, assistono, curano e confortano.

Le compagnie completamente distrutte organicamente, sono ridotte a poco più di 70 uomini.

La mattina del 24 Dicembre il nemico, fatte affluire nuove forze, rinnova gli attacchi contro la q. 1263 e la cima del Chiarista.

Dalle ore 10,30 sino alle ore 13, con successive ondate, si lancia per ben 4 volte contro la cima del Chiarista e per altrettante volte viene nettamente respinto a bombe a mano.

Le posizioni vengono tutte mantenute nonostante gli impetuosi attacchi e il persistente preciso fuoco dei mortai e della potente artiglieria nemica.

Le perdite si moltiplicano, le condizioni generali sono peggiorate e giunte forse all'estremo limite della umana resistenza.

La tormenta infuria, pochi uomini assiderati mantengono disperatamente la linea.

Il cielo è plumbeo, tira un ventaccio che penetra sino alle ossa.

Piccoli dossi coperti di neve raccolgono le penne mozze!

Di tanto in tanto arriva un colpo di artiglieria a scuoterli. Spuntano da quei dossi, sul rovescio del Chiarista, un arto in grigio verde, un tascapane, una borraccia, un teschio.

Natale 1940.

È Natale. Urla il vento sollevando turbini di neve.

I pochi superstiti de « L'Aquila », stremati di forze, falciati nei reparti, sparsi in ridotti caposaldi, all'addiaccio, tor-

mentati dai pidocchi, ma non domi, pensano con nostalgia ai loro focolari!

In quello sconsolato scenario si sentono ricchi dei loro ricordi, ed all'improvviso, si eleva un sommesso canto di pace che riscalda per un istante i cuori degli strenui difensori, morsi dal gelo: è la nenia di Natale:

« Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo
« E vieni in una grotta al freddo, al gelo
«
« A Te che sei del mondo il Creatore
« Mancano panni e fuoco o mio Signore.

Una profonda commozione stringe il cuore: BUON NATALE! BUON NATALE!, gridano in coro gli alpini.

Buon Natale dice l'eco nella valle dell'Ambum agli uomini in guerra.

... Ulular di vento, rombo di cannone... La triste realtà disperde il sentimento.

In guerra il Natale è un giorno come un altro: forse l'ultimo della vita o il continuare di una sola speranza: il ritorno al paesello laggiù nella valle, alla Città, in un mondo di uomini in pace.

Oh, guerra selvaggia e dura, che sfiguri e trasformi il genere umano!

I combattimenti continuano.

I continui combattimenti del mese di dicembre hanno ridotto sensibilmente lo schieramento nel settore del Chia-rista Frattari.

Il mattino del 30 Dicembre la linea da sinistra verso destra è la seguente:

93^a cpg., schierata all'estrema sinistra, fronte verso la valle dell'Ambum, e collegata, a sinistra sul costone, che dal

Chiarista scende verso q. 844, con una compagnia del Btg. « Val Fella »;

59^a cpg., rinforzata da elementi del 68^a CC.NN.;

60^a cpg., rinforzata da elementi del 68^o Btg. CC. NN.;

108^a cpg., schierata sulla q. 1263 collegata a destra con il btg. complementi del Ten. Col. Della Bona;

Plotone mortai « L'Aquila » (Ten. Di Lorenzo) sul rovescio della q. 1263.

Plotone mortai « Vicenza » di rinforzo dietro le posizioni della 93^a.

Comando di Btg., col comando gruppo « Val Tanaro » sulla sella fra il Mali Sevrant e il Chiarista.

Una batteria « Val Tanaro » sul Chiarista.

Il freddo, i disagi, le privazioni, le perdite, hanno intaccato il fisico e il morale della truppa, riducendone la capacità di resistenza.

Congelati, ammalati e feriti leggeri costituiscono l'unico rincalzo del Chiarista.

I pochi ufficiali rimasti, senza alcuna possibilità di alternarsi nel servizio di pattuglia e di vigilanza, devono istruire nei pochi momenti di tregua i complementi (circa 200 uomini) giunti in linea, privi di qualsiasi conoscenza tecnica riguardante l'uso delle armi automatiche e dei mortai. Povera ignara gioventù sacrificata!

La capacità offensiva e difensiva è organicamente distrutta per mancanza di personale e di mezzi.

Si spera di tenere duro e di rimanere fermi sulle posizioni battute e martellate dai colpi dei 152, che macchiano la neve intorno di rosso e nero.

Sulla linea che dal Chiarista scende verso la Vojussa, fra la divisione « Julia » (che ha la destra su Chiarista) e la divisione « Bari », vi è una larga breccia in corrispondenza delle posizioni di q. 1153 perdute il 23 Dicembre dal Btg. bersaglieri.

Attraverso tale breccia si è infiltrata una ingente forza avversaria che punta verso Frattari prendendo alle spalle il nostro schieramento.

Il comandante di settore, Magg. Fatuzzo, riceve l'ordine di ricostituire l'integrità della linea per saldare la destra della « Julia » con la sinistra della « Bari », ma le azioni compiute per raggiungere tale scopo non ottengono il risultato sperato.

Sul Chiarista oltre al comando de « L'Aquila », vi sono il Comando del « Vicenza », il comando del btg. complementi ridotto a pochi uomini ed il comando del gruppo « Val Tarnaro ».

Questi comandi di btg. e di gruppo in realtà esistono solo di nome ed hanno a disposizione pochissimi uomini con i quali devono provvedere, nei limiti possibili, ad affiancare, ad agevolare i servizi in linea, a trasportare a spalla viveri e munizioni.

Il Chiarista conquistato.

Il tempo è leggermente migliorato, anche se fa molto freddo e tira un vento gelido.

Gli alpini trascorrono la notte, come al solito, all'adiaccio e si muovono continuamente per evitare il congelamento.

L'ordine è di rimanere in linea a qualunque costo. Nessuno può essere allontanato senza autorizzazione, tranne che per ferita.

Prima dell'alba, circa alle ore 6 del 30 Dicembre, ancora nel buio fondo della notte, il nemico inizia a bombardare le posizioni del Chiarista.

La linea avanzata è completamente sconvolta dal tiro preciso e violento dei mortai. Le posizioni retrostanti sono battute dal tiro efficacissimo delle artiglierie di piccolo e medio calibro.

Su tutta la fronte si scatena un fuoco impetuoso e mortifero.

Il bombardamento dura incessante per circa 45 minuti, seguito a breve distanza da un rabbioso fuoco delle mitragliatrici e da uno schianto di bombe a mano.

I rinforzi nemici, costituiti da truppe fresche, giunti durante la notte attaccano su tutti i settori, rompono la destra delle posizioni, travolgono il btg. complementi ed il 68° btg. CC.NN., aggirano la q. 1263, prendono sul rovescio la 108ª cpg., occupano la cima del Chiarista.

La lotta a corpo a corpo sfocia in episodici contrassalti a bombe a mano.

Le poche armi automatiche in postazione non possono funzionare: l'olio inadatto, gela nei serbatoi.

Le batterie del « Val Tanaro » sparano a zero; i gloriosi veterani pezzi del gruppo « Udine » (Magg. Cresseri) intervengono sul rovescio delle collinette antistanti con alzo 500 e poi 400... 300... 200...

Il nemico avanza gridando, cantando, forse il suo fiero peana: « È bello cadere in prima fila, come un valoroso, combattendo per la Patria! »

Avanza suonando trombe, trombette con un fracasso indavolato. Incalza da tutte le parti in una sparatoria confusa e disordinata.

È un massacro: i difensori restano inchiodati dalle pallottole sulle quote contese!

L'attacco continua impetuoso e travolge le ultime resistenze.

Le batterie sono difese dagli ufficiali, dai sottufficiali, dagli artiglieri che si trasformano in alpini difendendo con i moschetti e con le bombe a mano i loro pezzi cercando di arrestare, sia pure per un attimo, l'avversario, in modo da avere la possibilità di togliere gli otturatori per rendere i pezzi stessi inservibili.

Generosi tentativi di contrassalti falliscono di fronte alla valanga avversaria che sommerge, investe, penetra profondamente verso la Vojussa, verso Frattari.

L'ordine di ripiegamento sul Mali Sevranit giunge in ritardo; il nemico avanza verso le posizioni di Brega Cocorit.

« L'Aquila » è distrutta.

Tutti i comandanti di compagnia sono morti o gravemente feriti.

È ferito anche il valoroso comandante del battaglione.

Qualche gruppo di sbandati si batte con disperato valore nella boscaglia senza alcuna speranza di salvezza.

Il comando di Btg. viene assunto dal Tenente Menè che riesce a raccogliere circa una trentina di alpini sul Mali Topianit.

Frattanto il nemico, postati i mortai sul Chiarista e sul Mali Sevranit riprende l'attacco investendo la nuova leggerissima linea del fronte, da destra e da tergo.

Gli alpini continuano a cadere; gemiti e rantoli si odono in quella conca della morte.

La neve è diventata violacea: il fango è rosso, rosso di sangue.

L'anima della resistenza è l'eroico comandante di reggimento M.O. alla memoria Col. Tavoni, che, imbracciato il moschetto, con pochi ufficiali superstiti (Ten. col. M.O. Signorini, Ten. Col. Marconi, Magg. Cresseri, Ten. Art. Simonetti) e con i resti del glorioso 9° e del gruppo « Udine » resistono e fermano il nemico.

Le perdite del Btg. « L'Aquila » dal 28 Ottobre al 30 Dicembre ammontano a 26 ufficiali su trentadue, e circa 900 alpini fra morti, feriti, congelati, dispersi.

Le perdite del Btg. « Vicenza » sono uguali a quelle de « L'Aquila ».

Il glorioso 9° alpini, ridotto a poche centinaia di uomini

senza scarpe e senza munizioni, resiste e tiene duro con il vecchio e caro fucile « 91 ».

I resti della divisione « Julia » con solo 12 mitragliatrici e 5 mortai continuano ancora a lottare strenuamente sul Mali Taronine, su Ciuca Fecit, e q. 817 per altri 15 giorni.

La « Julia » viene ritirata nelle retrovie per essere ricostituita e dopo 20 giorni di riposo, riordinata, raggiunge il settore di Tepeleni e si schiera a difesa parte a nord e parte a sud della rotabile Tepeleni-Klisura.

Occupava il Golico, riconquista le quote dello Scindeli.

La linea difensiva assegnata al 9° alpini è completamente dominata dalle alture del Trebescines.

Il Btg. « L'Aquila », ricostituito, è schierato a difesa nei capisaldi 1 - 2 - 3 (vedi schizzo n. 3).

Le compagnie occupano saldamente lo schieramento difensivo e respingono reiterati assalti all'arma bianca.

Il mattino del 7 Marzo, alle ore 7, dopo una violentissima preparazione di artiglieria, il nemico inizia un forte attacco sul Golico che si estende più tardi con maggior impeto su tutta la linea, investendo le posizioni mantenute da « L'Aquila ».

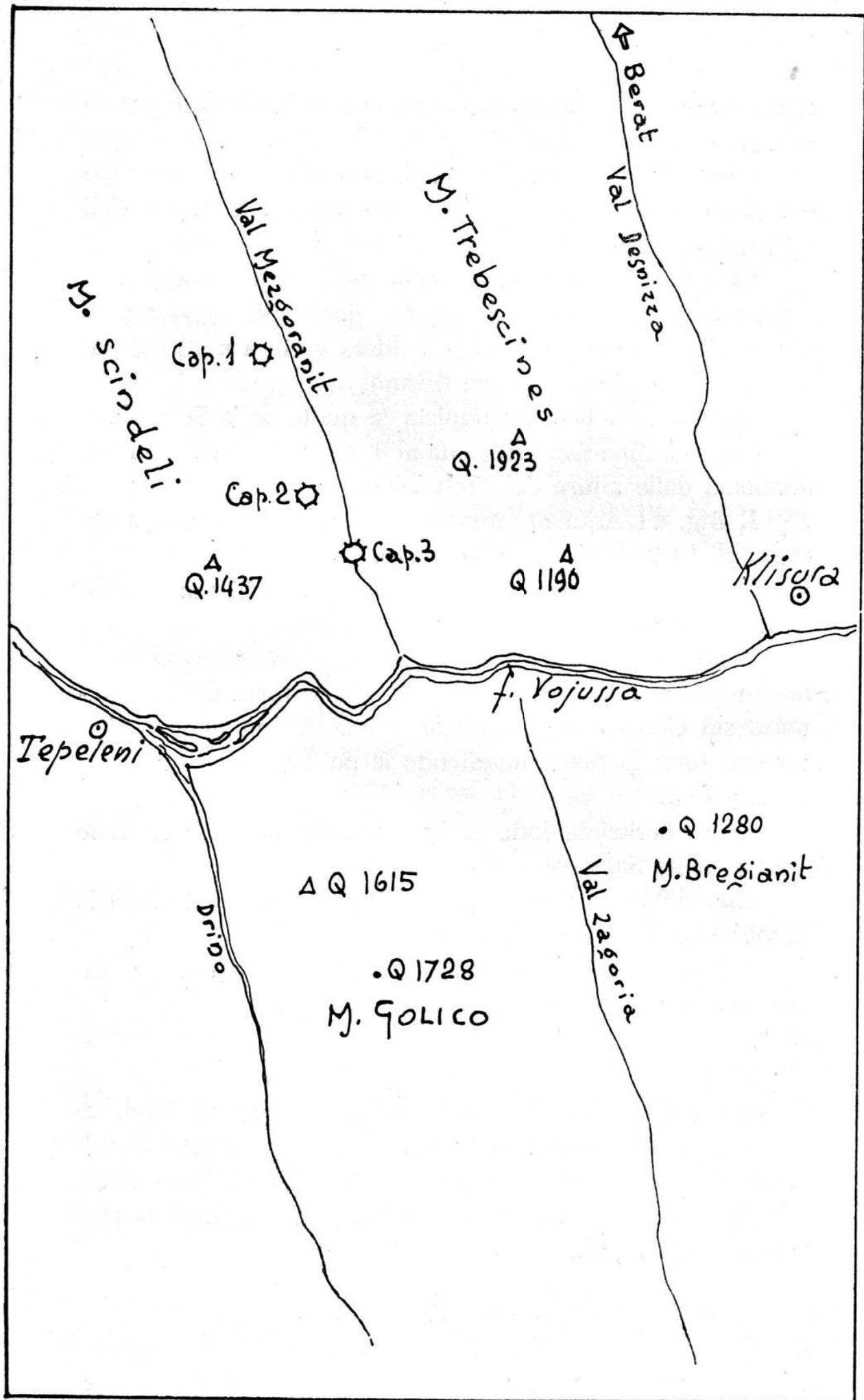
Dopo fierissima lotta il Btg. « L'Aquila » ripiega sulle pendici dello Scindeli.

Con il Marzo tornano il fango, le piogge torrenziali, la desolazione. Il sacrificio continua.

I greci attaccano con accanimento; « L'Aquila » è distrutto per la seconda volta.

* * *

I cannoni da 75/13, le mitragliatrici pesanti Mod. 35 cal. 8, i fucili mitragliatori « Breda » cal. 6,5, i mortai da 81, i mortai da 45, le pistole Mod. 34, le bombe a mano O.T.O., i fucili Mod. 91, i moschetti Mod. 91 hanno cantato le ultime note arrugginite!



Stracci, stracci in grigio verde, senza medaglie e senza nastri avvolgono gli spiriti animatori, nutriti di amor di Patria nelle sanguinosissime tappe di Samarina, Col Furka, Brjaza, Armata, Forcella di Cristobasile, Konitza, Ponte Perati, Premeti, Chiarista, Mali Topoianit, Mali Taronine, Ciuca Fecit, Scindeli, Golico.

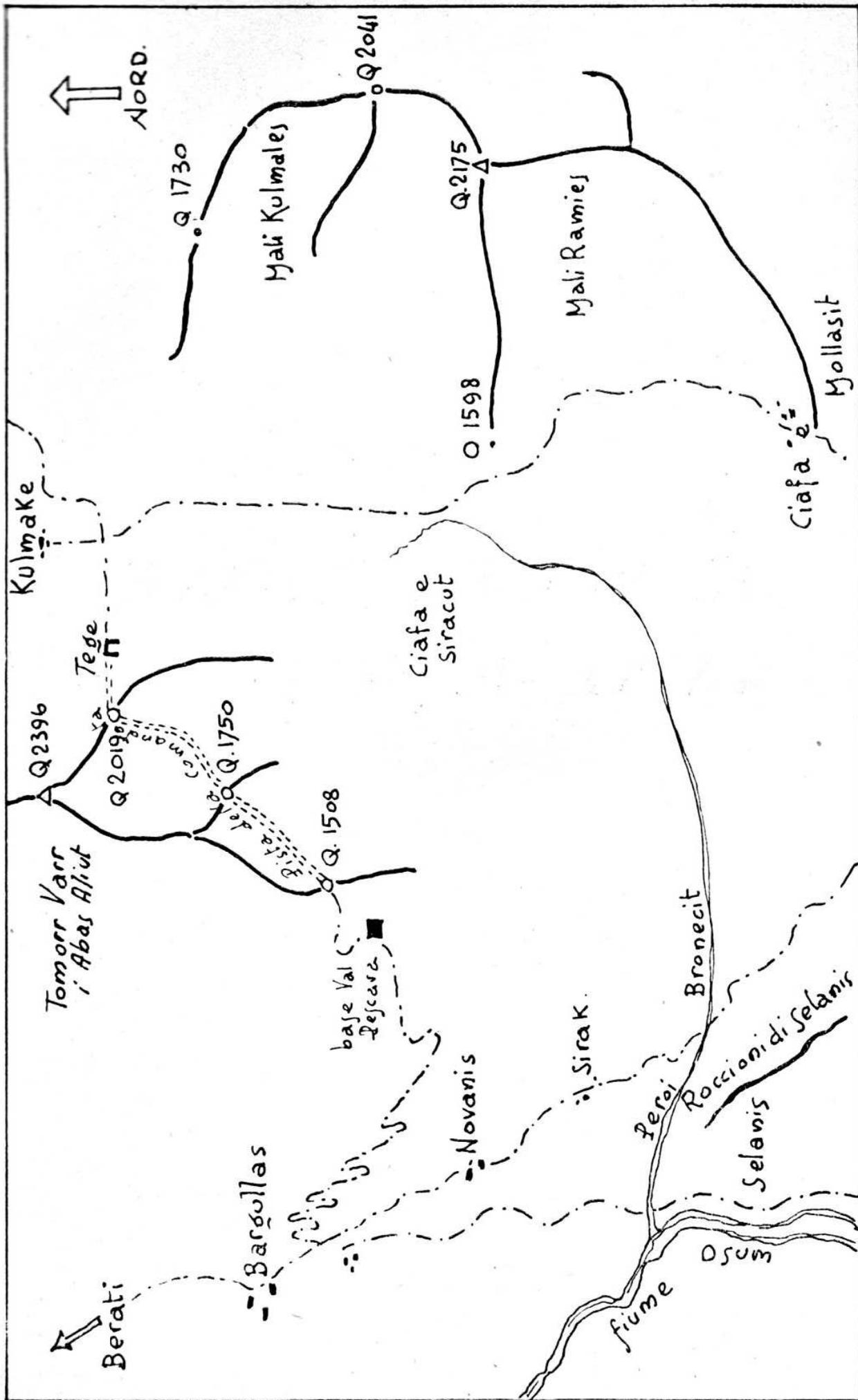
Tutti eroi: hanno combattuto duramente ed hanno sparso sempre più sangue!

Addio, addio « Julia » di Albania e di Grecia!

* * *

In Aprile la divisione « Julia » partecipa alla rioccupazione di Argirocastro, supera le ultime resistenze dell'avversario, e varca di nuovo il confine greco a DelvinaKi puntando al bivio di Kalibaki e su Janina.

IL BATTAGLIONE
« VAL PESCARA »



CAPITOLO VIII

IL BTG. « VAL PESCARA »

Il 28 Agosto del 1939 nasce in Sulmona (L'Aquila) nella vallata dell'Aterno, ai piedi del Morrone, il Btg. alpini « Val Pescara », figlio del giovane Btg. « L'Aquila », costituito nel 1935.

Le compagnie portano i numeri 285^a - 286^a - 287^a del vecchio Btg. « Monte Tonale ».

I richiamati affluiscono dalle valate del Gran Sasso, della Maiella, dall'alto reatino e da tutto l'Abruzzo montano.

Il Magg. Enzo Della Schiava assume il comando del Btg., trasferito nella zona di Tolmino-Caporetto per completare e migliorare l'addestramento individuale e di reparto.

Il « Val Pescara », inquadrato nel secondo gruppo alpini valle (comandante Col. Cerruti Leone), viene dislocato al confine italo iugoslavo con gli altri battaglioni del III° raggruppamento alpini valle.

Dal 24 al 26 Dicembre 1940 giunge, aereo-trasportato, in Albania e viene avviato al fronte della divisione Pusteria (Valle Ossum - Monte Tomori) e assegnato alle dipendenze del 7° alpini (Col. Frati Amedeo), schierato dal convento di

Teqe, q. 1598 del Mali Ramies, fino a Novanij e alla confluenza Peroj i Bronecit Osum.

I greci attaccano con forze da Kulmake per il rovescio del Mali Ramies, Ciafa e Mollasit, Dobrusha, Selanij; premono ai fianchi, minacciano il centro dello schieramento e cercano di infiltrarsi attraverso il Tomori per occupare le conche di Bargullas e Kapinove, chiavi di Berat, da cui facilmente dilagherebbero su Valona, Durazzo, Elbasan, Tirana.

Bisogna quindi resistere e mantenere il Tomori a qualunque costo: un minimo successo dell'avversario comprometterebbe lo schieramento del 7° alpini e scardinerebbe la saldatura tra la IX^a e la XI^a Armata.

I Btg. « Feltre » e « Cadore » contrastano eroicamente l'avanzata nemica.

Il « Val Pescara » il giorno 27 Dicembre, autotrasportato fino a Berat, prosegue a piedi verso la linea.

Gli alpini camminano lenti, piegati sotto il peso degli zaini, carichi di dotazioni invernali, individuali e di reparto e di munizioni di primo scaglione.

Come per molti altri Btg. trasportati e impiegati d'urgenza, anche il « Val Pescara » è senza salmerie e deve trasportare a spalla tutto il pesante equipaggiamento invernale, le munizioni e i materiali.

Dopo due giorni di faticosissima, pesante marcia raggiunge la selva di Bargullas mentre la 286^a compagnia (Cap. Aloisio Domenico) prosegue immediatamente per portarsi in linea a Ciafa Siracut di rinforzo alla 64^a cpg. del « Feltre » (Cap. Taricco), duramente impegnata avendo i greci occupato la quota 1598 del Mali Ramies, ed il convento di Teqe.

Il battesimo del fuoco: Ciafa e Siracut e Teqe.

La 64^a cpg. del « Feltre », sistemata a difesa a Ciafa e Siracut, trovasi in gravi difficoltà ed in condizioni di essere battuta, attaccata frontalmente dalla quota 1598 e aggirata

sulla sinistra da Ciafa e Kumalkes, consentendo così ai greci di salire da Teqe sul Tomori senza incontrare alcun ostacolo o resistenza ad eccezione delle proibitive condizioni invernali della montagna.

Nevica ininterrottamente da tre giorni, la tormenta e la foschia impediscono la visibilità; il freddo è intenso.

La 286^a compagnia entra in azione.

L'ardita manovra del S. Ten. Stornelli, che contrattacca il nemico di sorpresa, e l'efficace tiro del plotone mitraglieri (Ten. Centanni) riescono ad arrestare l'avanzata e a respingere i greci che, imbaldanziti dal successo, puntano su Ciafa e Siracut.

Durante la notte, gli alpini della 64^a del « Feltre » e la 286^a del « Val Pescara » risalgono le pendici del Tomor Var e si sistemano a difesa: scavano trincee, buche, gallerie, camminamenti.

Gli alpini con il corpo intorpidito dal gelo stringono la propria arma e vigilano per affrontare il nemico visibile ed invisibile in quella tremenda notte di freddo e di morte.

L'alba sorge livida, rabbiosa, persino il cielo è triste.

Si odono raffiche continue di mitragliatrice, giungono di tanto in tanto precisi tiri di mortai e di artiglieria nemica.

La 286^a tra feriti, dispersi e congelati, perde quasi la metà dei propri effettivi.

Il freddo miete già le sue vittime e molti, impossibilitati a proseguire perché soffocati dalla tormenta, trovano la loro gelida tomba in una buca, in un avvallamento.

Il 31 Dicembre il « Val Pescara » (285^a - Ten. Zilli, 287^a - Cap. Gebbia, Cpg. comando - Ten. Sudano) occupa l'alto Tomorr, pernotta in trune di neve, all'addiaccio, nelle buche, nei camminamenti tra l'infuriar della tormenta.

La mattina il Btg. viene a conoscenza che la posizione di Teqe è perduta. Il nemico è riuscito ad occupare quell'estrema punta d'ala dello schieramento d'armata, dislocata sul-

le pendici orientali del Tomorr, compromettendo così la difesa di tutto il caposaldo.

Il Btg. «Val Pescara» riceve l'ordine di riconquistare Teqe e parte immediatamente, guidato da una ferrea volontà, da una decisa tenacia. La marcia è ostacolata dalla tormenta e da una nebbia fittissima che rendono impossibile l'orientamento.

Gli alpini affondano nella neve fino al petto, sono stanchi, bagnati, ma vanno avanti senza sosta, sia pure a fatica, sotto le loro gravi zavorre di munizioni e di armi.

Verso sera, in una schiarita improvvisa, appare in fondo valle il fabbricato di Teqe (celebre convento dei Bekstashi mussulmani, dedicato al Santone Maomettano Abas Alì sepolto sulla cima del Tomorr Varr), ammantato di neve.

Teqe! Teqe! mormorano gli alpini.

Immediatamente rispondono le mitragliatrici greche ed inizia così un violento combattimento col nemico ben sistemato a difesa, nel solido fabbricato, con numerose armi automatiche.

La conquista non sarà facile.

Il nemico, sorpreso, reagisce con un preciso, micidiale fuoco di armi automatiche.

La 285^a Cpg. parte decisamente per l'attacco; il comandante Ten. Zilli è ferito. Il sopraggiungere dell'oscurità fa differire l'azione al giorno successivo.

All'alba del giorno 2 Gennaio riprende il fuoco con maggiore violenza, divampa furiosa la battaglia intorno al convento di Teqe: i mortai da 81 (Ten. Molinari) colpiscono con immediata precisione, le armi automatiche sparano rabbiosamente.

Il nemico sgombera il convento e ripiega trascinando su teli da tenda i compagni morti o feriti gravemente.

Teqe è occupata.

Alla notizia della presa di Teqe il comandante del 7° al-

pini Col. Frati, rivolge al « Val Pescara » il seguente elogio:

« La fiducia che avevo riposto in voi era meritata: vi
« conoscevo per aver combattuto insieme con gli alpini del-
« la vostra forte terra in Libia nel 1912 e poi per aver avuto
« alpini abruzzesi al 5° e all'8°.

« Il vostro battesimo del fuoco è stato degno delle tra-
« dizioni militari abruzzesi. Siatene orgogliosi. In terreno a
« voi sconosciuto, dopo due giorni di permanenza nella neve
« tra disagi eccezionali voi avete puntato in piena notte,
« decisi, sugli obiettivi, e ne avete cacciato il nemico, sorpre-
« so da tanta audacia. Siete stati magnifici: vi ringrazio con
« cuore di comandante e mi rallegro con voi, e mi auguro
« che nelle fortune del « Val Pescara » aleggi ancora come
« aleggerà sempre, la gloria di altri e maggiori successi. »

Attacchi su Teqe.

Il nemico non si rassegna alla perdita di Teqe, buon osservatorio e pericolosa spina nel fianco dello schieramento avversario.

Il 3 Gennaio, i greci iniziano un violento tiro di artiglieria sulle posizioni del convento. Il giorno successivo riprendono a sparare con maggiore accanimento: si delinea un violento attacco, in forze, per la riconquista di Teqe, ma viene respinto dai difensori, con gravi perdite da ambo le parti.

Il convento di Teqe è pieno di feriti; occorre trasportarli a Bargullas. L'unica via possibile è quella dell'alto Tomori, a cui si accede risalendo un ripidissimo e slavinoso costone completamente scoperto al tiro dell'artiglieria e delle armi automatiche avversarie.

I racchettatori, che tentano di aprire una pista, che consenta di far salire le barelle fin sul crinale del Tomori, vengono travolti da una slavina. Vari fratturati e contusi si aggiungono al numero dei feriti.

I due tentativi falliscono. Il giorno 6 Gennaio, la colonna comandata dal Ten. Trisolini tenta nuovamente di superare il costone con 19 barellati, circa 40 feriti e 10 congelati.

La neve alta, la nebbia, il vento, la tormenta rendono faticosissima la marcia.

L'artiglieria centra una barella con il suo tiro, causando sette feriti e due morti; ciò nonostante le barelle non sono abbandonate e tutti i feriti sono trasportati alla sezione di sanità di Capinove, dopo una marcia di circa 16 ore.

Il 7 Gennaio, il nemico attacca nuovamente Teqe, ma viene respinto dalla 287^a dopo un'eroica resistenza.

Il Col. Frati, comandante del 7^o alpini dirama ai Btg. dipendenti il seguente ordine del giorno:

« Ieri la 287^a compagnia è stata attaccata da oltre due « compagnie. L'attacco è stato preparato da preciso fuoco di « artiglieria e mortai che hanno in parte distrutto il lato si- « nistro del fabbricato, coprendo di macerie mezzi ed uomini.

« L'artiglieria nemica ha prodotto 15 feriti e 30 contusi, « ciò nonostante la compagnia non ha ceduto.

« Il comandante telegrafa: resisteremo fino all'ultimo « sacrificio.

« È un magnifico esempio di eroismo collettivo e di gra- « nitica virtù militare da imitare. Imitatelo e superatelo e co- « municatelo a tutti.

« La 287^a compagnia ha fatto onore agli alpini d'Italia e « all'Italia. »

Il fronte si consolida.

Il 9 gennaio la q. 2019 del Tomorr Varr si sistema a caposaldo (S.Ten. Migliorati - S.Ten. Mannella) con il compito di difendere la spalla alta del Tomorr Varr e di costituire una base intermedia di rifornimenti.

Le comandate non attraversano più il Tomori, ma portano i viveri fino a q. 2019, dove poi si reca a prelevarli un'altra di esse distaccata dal presidio di Teqe.

Il percorso, da q. 1508, ove giungono le salmerie, a q. 2019, che, con tempo buono, è coperto in un paio di ore, richiede circa 16 ore e l'altra comandata che sale da Teqe a q. 2019 impiega circa 6 ore per coprire 400 metri di dislivello.

Le piste, cancellate, appena tracciate, dalla neve che cade abbondantemente, vengono pichettate per facilitare l'orientamento, ma anche i paletti, spesse volte, sono spezzati e divelti dal vento impetuoso che forma paurosi cornicioni e salti pericolosi.

La discesa, poi, diventa rapida e pericolosa per uno scivolio battuto dagli alpini che, lanciati in picchiata vertiginosa, evitano tronchi di abeti e di pini pilotando, abilmente, sacchi di pane o di scatolette.

I rifornimenti ad ogni modo sono sempre effettuati e le comandate, attraverso un cammino difficile e impraticabile per la quantità di neve caduta, portano a termine con abnegazione la loro missione, superando difficoltà, fatiche, disagi.

Nei capisaldi vivono le squadre fucilieri, mitraglieri e mortieri; vivono in ricoveri puntellati da bastoni e fucili e sotto teli da tenda pericolosamente sovraccarichi di neve.

Molti ricoveri crollano e costringono gli alpini a rimanere fuori, all'aperto, e a coprirsi di ghiaccio dalla testa ai piedi.

Il « Val Pescara » sa di dover lottare aspramente se vuol sopravvivere. Senza aver avuto mai un giorno di riposo, il Btg. resta sull'alto Tomorr per tutto l'inverno con due compagnie in linea: una, nelle posizioni antistante a q. 1508, l'altra a Teqe. La terza è comandata in servizio per il rifornimento dei presidi di q. 1750 - 2019 - Teqe.

Azioni invernali.

La notte tra il 28 e il 29 Gennaio, il plotone arditi del Btg. « Feltre » (S.Ten. Getuli) compie un ardito ed efficace colpo di mano sulla contesa quota 1598 del Mali Ramies che fronteggia le posizioni del « Val Pescara ».

La 64^a del « Feltre » (Cap. Taricco) punta dalla quota conquistata su Ciafa e Mollasit.

La 285^a del « Val Pescara » (Ten. Trisolini) riceve dal comandante del « Feltre », Magg. Scaramuzza, alle cui dipendenze è stata posta per l'azione, l'ordine di sistemarsi a difesa su quota 1598. Alle dieci del mattino lo schieramento è in atto. Intanto la 64^a, contrattaccata in forza, è costretta a ripiegare su quota 1598. Il comandante della 285^a ordina al primo plotone (Ten. Tarulli) di guadagnare quota sul nemico su Mali Ramies, per minacciarlo dall'alto.

Il plotone mitraglieri (Serg. Magg. Scipioni) batte frontalmente il nemico, che avanza gridando, a ranghi serrati, alla conquista della quota. Il secondo plotone (Serg. Frezza), schierato verso Ciafa e Sirakut, garantisce alle due compagnie sufficiente protezione, dalle provenienze nemiche da Ciafa e Kumalkes.

Due contrattacchi nemici sono così respinti e all'imbrunire le due compagnie, assolto il loro compito, ricevono l'ordine di rientrare nelle linee e nei capisaldi.

Anche il plotone arditi del « Val Pescara » (Ten. Pesa Spartaco), di recente costituzione, si distingue in un'azione dimostrativa su Selanij. Le sue tre squadre, che costituiscono la punta dei plotoni che seguono, affrontano il nemico, lo attaccano, lo assaltano e lo costringono a ritirarsi.

Le perdite complessive ammontano ad un terzo del reparto, ma quelle del nemico sono superiori per l'ardimento del Cap. Magg. Nolletti Guido e dell'alpino Vignuda Angelo, che si distinguono durante lo scontro.

Rientrato a Novanij, il comandante del plotone riceve il seguente fonogramma dal comando di reggimento:

« Esprimete al vostro plotone arditi per la bravura e la tenacia con la quale ha combattuto contro forze sovverchianti, il mio vivo elogio. »

La notte del 5 febbraio, un cupo rumore scuote la montagna: numerose slavine cadono, travolgendo le postazioni costituenti la difesa di Teqe e quella orientale del Tomorr. Una postazione di mortai da 81 è ritrovata, dopo 16 ore di ricerche, completamente distrutta e seppellita: dei quattro uomini, che l'occupavano, due sono morti.

L'ordine del giorno del comando del 7° alpini riconosce le magnifiche qualità montanare e guerriera del « Val Pescara »:

« Alpini del « Val Pescara »! sono ora due mesi che provvedete ai rifornimenti a Teqe e vivete a q. 2019. Sono stati per voi due mesi di oscuro sacrificio nel quale però avete confermato ancora una volta le magnifiche qualità della nostra razza.

« Notte per notte, ora per ora, vi ho seguiti nella gelida bufera, tra il turbinare della tempesta e ho atteso il vostro ritorno alla base con l'ansia del padre che attende il ritorno del figlio in pericolo e del quale è entusiasta. Vi sia di conforto la gioia del dovere compiuto e il pensiero che la buona stagione si avvicina e con essa la vostra dura fatica sarà alleviata.

« Ho ammirato la vostra tenacia, vi ringrazio per la vostra opera e vi elogio vivamente per aver fatto onore agli alpini d'Italia. Bravi, sono orgoglioso di voi. »

Il 9 Marzo il plotone arditi, inquadrato nella compagnia del 7° (Ten. Pisone), occupa gli aspri e fortificati roccioni che dominano Selanij. Rimane ferito il Ten. Pisone ed il comando della compagnia viene assunto dal Ten. Pesa, comandante il plotone « Val Pescara ».

All'azione generale partecipa, con azione dimostrativa su q. 1598, anche un plotone della 285^a compagnia (Ten. Tarulli) con l'appoggio del plotone mortai da 81 (Ten. Molinari) e della 22^a batteria del gruppo « Belluno » (Cap. Zuccharini).

L'azione ha lo scopo di impedire lo spostamento delle truppe greche verso le posizioni di Selanij.

CAPITOLO IX

IL COMBATTIMENTO DI TEQE

Alle ore 5,15 del 31 Marzo, inizia un bombardamento, preciso ed intenso, che dà al comandante (Ten. Pappalardo) la sensazione di un imminente attacco nemico.

Tirano su Teqe le batterie da 75/13 di Dobrusha e di q. 1233 di Ujanik, numerosi mortai e due pezzi da 105, dislocati sulla destra della valle « Tomorezza ».

Tra le forze nemiche attaccanti è accertata la presenza del Btg. « Manduco », un reparto di volontari della divisione « Atene » ed elementi del presidio di Kumalke, pratici della zona.

L'attacco si rivela subito violento e tutta la 287^a si disloca ai posti stabiliti: il S.Ten. Ferrari assume il comando del settore sinistro; il S.Ten. Biagi quello centrale; il Ten. Migliorati il settore destro.

Il fuoco di artiglieria continua per circa un'ora e consente così al nemico di portarsi a distanza di assalto, sfruttando il terreno boscoso.

Quasi tutte le postazioni della difesa sono centrate dal

preciso tiro dell'artiglieria e le armi automatiche sono messe fuori combattimento l'una dopo l'altra.

Cade valorosamente il Caporal Magg. Del Re, il quale, portata la sua arma fuori dalla postazione, per avere un migliore campo di tiro, ha inflitto al nemico numerose perdite.

Il bombardamento continua ed i tiri precisi distruggono una parte del fabbricato ed il locale adibito per l'infermeria.

Alle ore 9 si combatte a bombe a mano alle porte del convento; il nemico non insiste, anzi ripiega per consentire all'artiglieria di continuare la sua azione. Alle 10, i greci tornano all'assalto, ma vengono fermati sui reticolati.

I feriti, appena medicati, tornano in linea e si prodigano nel trasporto delle munizioni.

Il comandante, Ten. Pappalardo, ferito ad un occhio alle 11,25, dà ordine di distruggere il cifrario e tutti i documenti della compagnia. Alle 11,30, l'ultima arma automatica posta nel fabbricato, rimane inutilizzabile; l'ala sinistra dello schieramento viene sopraffatta; il settore destro alle 12,30 è costretto ad arrendersi.

Il combattimento continua nell'interno del fabbricato fino alle ore 13,40, quando, esaurite le ultime munizioni, il Caporal Magg. Felice, raccolte tra le macerie le ultime bombe a mano, si lancia sul nemico al grido di « Viva l'Italia ».

Alle 14,15 il Ten. Colonnello Galfopulos, il primo ufficiale greco entrato nel convento, stringe la mano, cavallerescamente, al comandante ferito e si congratula per la strenua resistenza.

Al comando della divisione « Atene » il Gen. Agamenone Metaxas così dichiara:

« Vi siete battuti magnificamente; ho per voi tutta l'ammirazione per la resistenza eroica opposta nella difficile « situazione in cui siete venuti a trovarvi ».

Le perdite complessive della 287^a ammontano a 83 uomini tra morti e feriti, tra cui due ufficiali.

Ecco i radiogrammi trasmessi durante il combattimento dal comandante Ten. Pappalardo:

Ore 5,20 - siamo attaccati da tutte le parti.

Ore 5,45 - siamo circondati, urgono rinforzi.

Ore 5,50 - fate effettuare tiri sbarramento artiglieria.

Ore 6,00 - resistiamo.

Ore 6,10 - fate sparare mortai da quota 2019 tra Teqe e q. 2019.

Ore 6,20 - presunta forza attaccante due battaglioni.

Ore 7,30 - sacrifici rilevanti - resistiamo.

Ore 8,30 - « Alcazar » resiste e resisterà a oltranza.

Ore 9,00 - Nemico ripiega sulla destra.

Ore 9,50 - sparate (con artiglieria) ambedue lati (convento).

Ore 10,00 - Nemico rinnova attacchi su tutti i lati, anche i feriti sparano.

Ore 10,30 - resistiamo tra le macerie, nemico bombarda q. 2019.

Ore 11,15 - ci difendiamo a bombe a mano.

Ore 11,20 - ci difendiamo alle porte del convento.

Ore 11,30 - comandante ferito, distruggiamo radio, bruciamo cifrari.

I combattimenti di Teqe mettono in viva luce il valoroso comportamento, l'alto spirito di dovere e di sacrificio della 287^a compagnia alpina. Si distinguono il Caporal Magg. Del Re Giuseppe e gli alpini Tempesta Pasquale, Lucchetta Giusto e Corucci Rocco, caduti eroicamente.

Il contrattacco.

All'imbrunire del giorno 31 inizia il contrattacco personalmente guidato dal comandante del « Val Pescara », Magg. Della Schiava.

La 286^a (Cap. Mingini Luigi) e la 78^a del Btg. « Belluno » (Cap. Marletta) sono arrestati dall'intervento dell'artiglieria nemica, dei mortai e delle mitragliatrici che battono il costone che da q. 2019 scende a Teqe.

Il Generale Comandante la divisione Pusteria, Medaglia d'Oro Esposito, in un suo foglio del 5 Aprile dopo aver di persona riconosciuto la q. 2019 così scrive:

« Ieri ho ispezionato la linea del Tomorr Varr al ca-
« posaldo 2019. Ho constatato quale sia l'asprezza del ter-
« reno ed ho valutato ed apprezzato i sacrifici che sono stati
« fatti da parte di tutti per mantenere l'occupazione di Te-
« qe e di quota 2019 e provvedere giornalmente ai rifor-
« nimenti.

« Di questo ringrazio il comandante degli alpini. Un epi-
« sodio doloroso ci ha tolto Teqe. Nulla di positivo si sa di
« quanto sia successo. Il testo epico dei radiogrammi fa sup-
« porre che il presidio si sia eroicamente sacrificato.

« Sacrificio bello e luminoso... ».

Il 4 Aprile il Btg. « Val Pescara » riceve il cambio, a q. 2019, dal Batg. « Feltre » e a q. 1508 e 1750 dal Btg. « Belluno ».

Affluiscono i rinforzi sul Tomorr: due batterie di artiglieria alpina, una Btr. mortai 10 pezzi, il Btg. « Cadore », una compagnia del Btg. « Monte Resegone » e la 105^a legione CC.NN..

Il « Val Pescara » viene dislocato prima a quota 1636 del Tomorr e poi nei capisaldi di Novanij.

Dopo circa tre mesi di lotta, di sacrifici, di sangue, il « Val Pescara » lascia il Tomorr che ha mantenuto così tenacemente ed eroicamente, da meritare l'appellativo « battaglia del Tomorr ».

L'offensiva.

Dai capisaldi di Novanij il giorno di Pasqua inizia l'offensiva finale. Il « Val Pescara » occupa Dobrusha, Verzhzhe, Cerevova e Zores nonostante il nemico contrasti accanitamente il possesso di queste due località.

Da Zores prosegue per Lapan e Koprenska e raggiunge successivamente Erseke.

Da Erseke attraverso Borova e Areze, sale al passo q. 1581 sul Monte Arzes nel gruppo del Gramos e di là, il 22 Aprile, entra in Grecia dirigendosi a Vurbiana e Strazari.

A breve distanza da Konitza riceve l'ordine di lasciare la Pusteria per rientrare al ricostituito II gruppo Valle.

Il Generale Comandante, l'abruzzese M.O. Giovanni Esposito, in tale occasione rivolge al Btg. il seguente saluto:

« Mentre il " Val Pescara ", fiore della mia terra, lascia « la mia divisione, ringrazio soldati, graduati, sottufficiali, ed « ufficiali del prezioso contributo dato alla resistenza di que- « st'inverno ed infine alla celere avanzata che ha così effi- « cacemente contribuito alla vittoria finale. »

Il Colonnello Frati comandante del 7° a sua volta così si esprime:

« Vi rinnovo ancora una volta il mio elogio per quanto « avete fatto. Siete stati degni delle forti tradizioni militari « dell'Abruzzo. »

E nell'ordine del giorno del 2 Maggio, il Comandante della « Pusteria », nella rievocazione delle battaglie del fronte greco-albanese, associa gli alpini del « Val Pescara » a quelli del 7°.

Dalla valle del Sarantaporos, per Amorandos il Btg. rientra in Albania accampandosi a Leskoviku.

Nella campagna di grecia il « Val Pescara » ha le seguenti perdite: morti, feriti, congelati 231 tra cui 8 ufficiali; prigionieri e dispersi 225 tra cui 6 ufficiali; totale delle perdite 456.

CAPITOLO X

IN MONTENEGRO

Da Leskoviku il Btg. « Val Pescara » si porta a Zoles, Erzeke e Sterpaj; dopo qualche giorno, autotrasportato, raggiunge Lischa (Ligia).

La vita, ora, si svolge distesa e tranquilla tra esercitazioni e bagni nelle acque sulfuree dello stabilimento termale, tra pulizie personali, all'equipaggiamento, all'armamento e ricchi gustosi ragù di... tartarughe.

Il 14 Luglio 1941, il Btg. riceve l'ordine dal II° gruppo alpini valle di partire autocarrato alla volta di Podgorica e e Bigar.

La situazione in Montenegro si è aggravata; la rivolta, scoppiata improvvisamente, ha sopraffatto alcuni presidi in varie località del paese.

Cetigne è isolata sia dal lato di Podgorica sia da quello di Budva-Cattaro. La guarnigione non può uscire: ogni movimento è controllato dal nemico.

Le colonne del II° gruppo alpini valle puntano su Cetigne per l'itinerario Meterizi - Jankovici - Dobrsko Selo, attraverso un terreno aspro e difficile.

Superate facilmente le deboli resistenti avversarie, alle 13,30, le truppe del II° gruppo valle, accolte con gioia dalla popolazione e con entusiasmo dalla guarnigione, raggiungono Cettigne.

Il 21 Luglio il « Val Pescara » inizia il rastrellamento della zona di Ceklin a sud-est di Cettigne e prosegue nella zona compresa tra Bokovo e Dobrsko Selo, Velika Gora e Martinovici.

Il 27 Luglio il II° gruppo valle si porta nella zona di Risano per raggiungere il nuovo obiettivo Viluse, centro di particolare importanza.

Per le operazioni svolte nella zona di Cettigne il « Val Pescara » riceve un encomio da parte del comando della divisione « Messina ».

Spostamenti, rastrellamenti, combattimenti.

Da questo momento inizia un nuovo ciclo operativo.

La 285^a Cpg., inquadrata in un Btg di formazione (2 cpg. del « Val Leogra », una sezione della 38^a batteria, una squadra mortai da 81) inizia il rastrellamento della regione Bjela Gora, aspro massiccio montuoso che si attesta nel monte Orjen dominante il golfo di Castelnuovo e le bocche di Cattaro!

Da queste località i nemici partono per le loro azioni contro i presidi di Grahovo, Viluse, delle Bocche e contro il territorio croato di Trebinje.

Il resto del Btg. rastrella intanto la zona di Viluse-Lastva e presidia la strada per Trebinje su cui si effettuano lavori di riattamento.

Il 20 Agosto il « Val Pescara » con la 285^a, 286^a e la cpg. comando si sposta verso il confine croato sistemandosi a difesa in regione Knesdo, mentre la 287^a (S.Ten. Mannella) resta di presidio a Ostecenitza.

Il 28 Agosto il Btg. muove su Bilecia, dove sono scoppiati gravi disordini.

La 285^a (Ten. Trisolini) occupa la q. 863 dominante Bilecia, cattura prigionieri ed armi, invia una pattuglia avanzata per riconoscere l'abitato di Bilecia.

Lo stesso comandante del « Val Pescara » con un plotone della 286^a (S.Ten. Tecca) e due carri leggeri punta decisamente su Bilecia occupandola senza subire perdite.

Il 25 Settembre giungono dal deposito del 9° Alpini — Gorizia — i complementi per il « Val Pescara »: 11 ufficiali, 4 sottufficiali e 307 uomini di truppa: con essi viene ricostituita la 287^a cpg..

Continuano poi i rastrellamenti nella zona di Niksic, Savnik, Ceranika Gora e nell'aspra regione di Ljeskovi Dolje - Medvedje.

Il 17 Ottobre per il monte Ostrog e la sella di Kunak il « Val Pescara » si porta a Bogetici, rientrando nella notte a Niksic nei pressi della quota 751.

Il 20 Ottobre parte per Danilovgrad ove dà il cambio al Btg. « Val Fella »: sembra che, con questa sistemazione, debba finalmente chiudersi il ciclo delle lunghe peregrinazioni estive del « Val Pescara ».

Ma il 22 Ottobre le cpg. del Btg. ricevono il cambio da un Btg. del 93° fanteria, e partono per riattivare il traffico sulla rotabile Podgorica - Niksic, interrotta dai ribelli.

Il 24 Ottobre, il « Val Pescara » raggiunge Bogetici e si sistema a difesa con il compito di proteggere la strada e di scortare le autocolonne in transito.

Gli spostamenti e i rastrellamenti non cessano e continuano nella zona Grebige, q. 852, Zvak, q. 764, Blaca Kokane.

Il 14 Novembre il « Val Pescara » compie un'ardita puntata su Gornje Polje (a circa 10 Km. da Niksic): la 286^a cpg. (Ten. Peroni), appoggiata da una sezione di carri

d'assalto, avanza lungo la direttrice di marcia della rotabile Niksic Gornje Polje; la 285^a (Ten. Trisolini) e la 287^a (Cap. Avasse), agli ordini del Ten. Col. della Schiava, avanzano sulla destra e tenendosi per l'alto, con il compito di scardinare e sorprendere il sistema difensivo avversario.

La colonna raggiunge l'obiettivo alle ore 10,30, mentre la 286^a, pressata da vicino da forze soverchianti, si difende strenuamente a bombe a mano.

È ferito il comandante la compagnia Ten. Peroni; poco dopo è colpito anche il S.Ten. medico. L'alpino Maffina Girolamo, due volte colpito, si rifiuta di abbandonare il posto di combattimento.

Intervengono decisamente il plotone mitraglieri della 287^a (Ten. Mucciante, il plotone mortai da 81, una sezione di artiglieria someggiata ed in seguito un plotone di carri «L», che costringono l'avversario ad abbandonare il combattimento.

Le perdite del «Val Pescara» sono: 3 morti, 24 feriti tra cui due ufficiali.

A sera inoltrata la 286^a rientra a Niksic.

Il 17 Novembre inizia la marcia di trasferimento per Podgorica, dopo aver rastrellato tutta la zona a destra dello Zeta.

Con questa marcia si può dire che il «Val Pescara» compie nelle sue linee principali la traversata del Montenegro.

L'intenso ciclo operativo non ha per nulla intaccato l'efficienza dei reparti, che vigilano ed operano in vari servizi di scorta, lavori, rastrellamenti nella zona compresa tra Podgorica - Rieka e Spuz.

La 287^a (Cap. Avasse) appena rientrata da Matasevo, viene inviata insieme con le compagnie 259^a, 260^a del «Val Leogra», una sezione della 37^a btr., a compiere un rastrellamento nella zona di Doljan (quote 500 e 488).

La colonna, attaccata di sorpresa dal nemico, riporta gravissime perdite. La 259^a è quasi distrutta; il comandante Cap. Adami, ferito gravemente, viene lasciato sul campo e, solo a tarda sera, recuperato dai portaferiti.

La sezione della 37^a btr. difende i pezzi all'arma bianca.

Interviene la 287^a che respinge gli attaccanti e consente al Btg. di ripiegare.

Nel Febbraio del 1942 il « Val Pescara » passa alle dipendenze tattiche del II^o gruppo alpini valle che ha il compito di liberare Miksic circondata da forze ribelli.

Il « Val Pescara » è in terzo scaglione: attraverso un'aspra rocciosa cresta, che da q. 269 sale a q. 404, attacca il nemico di sorpresa e travolge ogni resistenza.

Il presidio è sbloccato ed il nemico è respinto con gravi perdite oltre Niksic.

Successivamente, inquadrato nella divisione alpina « Alpi Graie », di recente costituzione, il « Val Pescara » partecipa all'azione su Savnik ed occupa l'importante massiccio dello Studeno (quota 1574 - 1524).

Il 31 Luglio il Btg., con l'armamento e l'equipaggiamento al completo e con una sezione della 38^a batteria, conclude il ciclo operativo con una ardita manovra sulla cima più alta del monte Durmitor, q. 2522.

Viene chiusa così un'altra pagina di guerra ben diversa dalla precedente.

Gli alpini negli accantonamenti cantano: « Se la Patria non ha più nemici Val Pescara non chiede di più ».

E poi? ancora rastrellamenti, servizi di scorta, lavori, servizi di presidio!

* * *

Avvolti in lacere divise a brandelli, circondati da filo di ferro spinato, moralmente spezzati, in silenzioso, ardito dolore verso un'incerta prigionia.

IL BTG. « L'AQUILA »
IN RUSSIA

CAPITOLO XI

VERSO LA STEPPA

Il Btg. « L'Aquila » ricostituito quasi esclusivamente con le reclute della classe del 1922, giovani non ancora ventenni, completa l'addestramento individuale e l'istruzione di reparto nel goriziano, al comando del Magg. Luigi Boschis.

Il 16 Agosto 1942, in una torrida giornata di estate, tra fiori, sorrisi, saluti, doni della popolazione e tra baci, lagrime delle mamme, delle spose, dei parenti, parte per il fronte russo.

Gli alpini con un canto sommesso e spontaneo esprimono l'intima predizione:

« La tradotta, che parte da Gorizia, in Italia non si ferma più, ma la v'è diretta in Russia, cimitero della gioventù ».

E infatti la tradotta in Italia non si ferma, prosegue la sua corsa attraverso l'Austria, la Germania, la Polonia, recando affetti, speranze, trepidazioni, timori.

La bellezza del paesaggio, ricco di boschi, di pini, di betulle, allevia la stanchezza del lungo viaggio.

Il 24 Agosto il convoglio sosta per tutta la giornata

nella stazione di Varsavia e molti si recano a visitare la città ridotta un cumulo di macerie da una accanita battaglia, assurda e disperata.

Al momento di lasciare la Polonia, giunge all'improvviso un ordine che cambia la direzione di marcia: non più le montagne del Caucaso, ma la sconfinata, uniforme pianura, la steppa.

Il viaggio, quindi, prosegue in direzione nord-est verso il Don, interrotto da lunghe soste tra sudice catapecchie di villaggi, e centri industriali abbandonati e distrutti.

Gli alpini imprecano contro la «naia» perché pensano che soltanto mezzi motorizzati, corazzati e, per di più cingolati possano trovare un utile impiego offensivo e difensivo in un terreno piatto, stepposo e fangoso.

Il 28 Agosto il Btg. giunge ad Isium e, dopo le operazioni di scarico di bagagli, muli e materiali, prosegue la marcia a piedi attraverso un bosco, accampati in una radura.

Intanto gli alpini cantano:

«Il 17 Agosto già ce lo aspettavamo, arriva un fonogramma... ci tocca ripartire... ci tocca ripartire, con la tristezza in core... lasciando l'amorosa coi scarti a far l'amor.

Gorizia siam partiti, per Vienna siam passati, ad Isium siamo scesi, al Don incamminati, motorizzati a piè, la penna sul cappello, lo zaino affardellato, l'alpino è sempre quello».

«L'Aquila» sosta pochi giorni ad Isium ed il 1° Settembre riprende il cammino.

Il cielo è nuvoloso, la pioggia incessante rende oltremodo pesante la marcia, gli alpini si muovono con grande difficoltà sotto il pesante carico dello zaino e dell'armamento individuale.

Le salmerie, poi, sono sottoposte ad una prova di forza: i muli affondano fin sotto la pancia e devono essere scaricati.

Soltanto il mulo Fusco viaggia scarico e tranquillo.

Fusco è un « vecio » de « L'Aquila », appartenente alla 108^a compagnia, forte, bello, con una larga groppa ed un poderoso petto; è rispettato da tutti gli « sconci ». Fusco non ha mai abbandonato la 108^a, e, una volta, durane l'ispezione del veterinario ai quadrupedi del reparto, è rimasto nascosto in una camerata per evitare il suo trasferimento ai gruppi di artiglieria da montagna.

Anche questa volta il mulo Fusco ha il suo protettore e, non si sa per quale ragione, è risparmiato alla faticaccia. All'insistenza del Ten. Prisco perché il mulo venga caricato, il Sergente Aureli risponde:

« Fusco è gravemente ammalato. Accusa forti disturbi intestinali » e, per rafforzare quanto affermato, il Sergente aggiunge:

« Se non è vero quello che ho detto venga uno sbocco di sangue a tutti i sigg. Ufficiali. »

A tale imprecazione non resta che fare i debiti scongiuri!

Le giornate si susseguono monotone.

Marciare è duro e l'alpino non ha diritto di domandare dove si va e quando ci si ferma.

Davanti a rovine, attraverso boschi silenziosi, attraverso la steppa, il Btg. « L'Aquila », marciando per circa 250 Km., si avvicina alla linea del Don.

Durante le soste, all'ora del rancio, il Magg. Boschis visita i reparti convincendo e confortando gli alpini, non ancora rassegnati ad essere impiegati in un terreno completamente nuovo al loro addestramento e soprattutto con mezzi tatticamente non rispondenti all'impiego stesso.

Il comandante si informa della qualità del rancio, conversa con i capisquadra, con gli alpini e manifesta di non tollerare la caccia alle anitre specie quando sono nascoste nelle borse laterali della sua sella e si volatilizzano appena uccise. L'alpino Cesidio Marrone ne sa qualche cosa!

Dopo circa 10 giorni di marcia « L'Aquila » giunge a Pobediuschaja e vi resta circa un mese, in piena tranquillità.

È veramente un periodo sereno; caccia alle quaglie e pesca nel vicino fiume migliorano il rancio.

Nonostante gli ordini severissimi, gli alpini, di tanto in tanto, si recano a rubare le patate dai campi dei civili. e, scoperti, non disdegnano di accusare i propri ufficiali che raccomandano di non farsi sorprendere:

« Diccelo, diccelo al Ten. Prisco, — esclamano due alpini, minacciati di rapporto al loro comandante — quello si raccomanda sempre di "arrubare", basta che non ci facciamo sorprendere ».

Gli arresti non tardano per il Ten. Prisco, come pure gli attestati di riconoscenza e di attaccamento da parte degli alpini della 108^a, che hanno motivo di essere orgogliosi del loro giovane comandante, che dimostrerà superbe doti di valoroso combattente.

* * *

Il paese di Pobediuschaja è un ricco villaggio, privo di luce elettrica e di impianto di acqua potabile, formato da un centinaio di casupole tutte uniformi: pareti e muri perimetrali in cemento e mattoni; tetti spioventi di paglia ammuffita, disposti in modo da sopportare la neve e il freddo, d'inverno, il sole e il caldo, d'estate.

L'acqua viene attinta dai pozzi scavati nei pressi delle abitazioni.

Le strade gelate, d'inverno, si trasformano in asfalto, diventano pantano a primavera ed avvallamenti polverosi nell'estate ardente.

Nel bosco di Vitesbki.

Ai primi di ottobre il Btg. lascia Pobediuschaja e riprende la marcia verso il bosco di Vitesbki.

Nel bosco, gli alpini, costretti a vivere sotto la tenda a 10 gradi sottozero, lavorano incessantemente per scavare buche, ripari sotterranei che vengono chiamati impropriamente « bunker ».

In Russia qualsiasi buco nel terreno, per la sua natura piatta, costituisce un rifugio da difendere fino all'ultimo.

Fra tutte le compagnie la 108^a (Cap. Mosca Riatel) primeggia per la razionale tecnica dei lavori: tutto è curato, dalle cucine ai forni, dalle cuccette ai servizi igienici.

Dopo il primo periodo di assestamento, la vita nel bosco trascorre triste e monotona tra pulizie, gare di sci, esercitazioni di tiro e tattiche. Spesso, durante il giorno gli ufficiali visitano i reparti ed il valoroso cappellano de « L'Aquila » reca a tutti la sua parola di conforto e di speranza.

Il Padre Cappuccino Don Carlo Poponessi, piccolo di statura, con una lunga barba ed occhiali da filosofo, dotato di una muscolatura di ferro, battagliero di carattere, è un vero grande comandante spirituale degli alpini che lo stimano e ne apprezzano le qualità guerresche già dimostrate e provate sul fronte greco-albanese.

Nelle ricorrenze religiose o patriottiche, Don Carlo rivela la sua burbera personalità autoritaria, predica con entusiasmo la fede, organizza comunioni generali.

Tutte le sue « anime dannate » devotamente lo seguono ed ubbidiscono al loro « ufficiale » di collegamento con il Padre Eterno ».

Notizie disastrose dai vari fronti intristiscono ancora di più le giornate di Novembre ed i reparti attendono serenamente, senza entusiasmo, l'incontro con i russi.

Gli eventi tristi e tragici sono ormai vicini.

Nucleo celere d'intervento.

Alla metà di Dicembre i russi lanciano una seconda offensiva ad ovest del precedente sfondamento, penetrando profondamente nell'ansa del Don.

L'offensiva russa punta su Rostov e sul mar d'Azov e questa volta rappresenta, purtroppo, un colpo mortale per il gruppo d'eserciti sud: è una immediata, violenta risposta all'operazione di liberazione di Stalingrado in preparazione.

Il Btg. « L'Aquila » fa parte di un gruppo celere di intervento, al comando del Ten. Col. Actis Caporale, così costituito:

Btg. « L'Aquila », un gruppo di artiglieria di formazione su due batterie 75/13, una sezione mitraglieri da 20.

Alle ore 12 del 16 Dicembre il comando di Rgt. comunica improvvisamente di approntare l'intero Btg. per la partenza e predisporre il rientro, durante la notte, di tutti i reparti inviati in rinforzo al primo scaglione.

Alle ore 9 del giorno 17 dicembre giungono gli automezzi ed il comandante di Btg. riceve l'ordine di far seguire alle Cpg. l'itinerario: Vitebski - Saprina - Sergejewka - Kuleschowka - Rossosch.

La 143^a parte alle ore 11, la 108^a alle ore 15 (nei pressi dell'abitato di Vitebski la colonna della 108^a viene attaccata da due aerei russi che da bassa quota mitragliano gli automezzi e la compagnia subisce 4 perdite: un morto e tre feriti, la 119^a AA. alle ore 17, la Cpg. comando e la 93^a rispettivamente alle 19, 21, 23.

Il caricamento ed il movimento di questi ultimi reparti avvengono con molta difficoltà a causa del buio della notte, della quasi impraticabilità delle piste del bosco, della stanchezza fisica degli autisti e della temperatura rigidissima (33 gradi sotto zero).

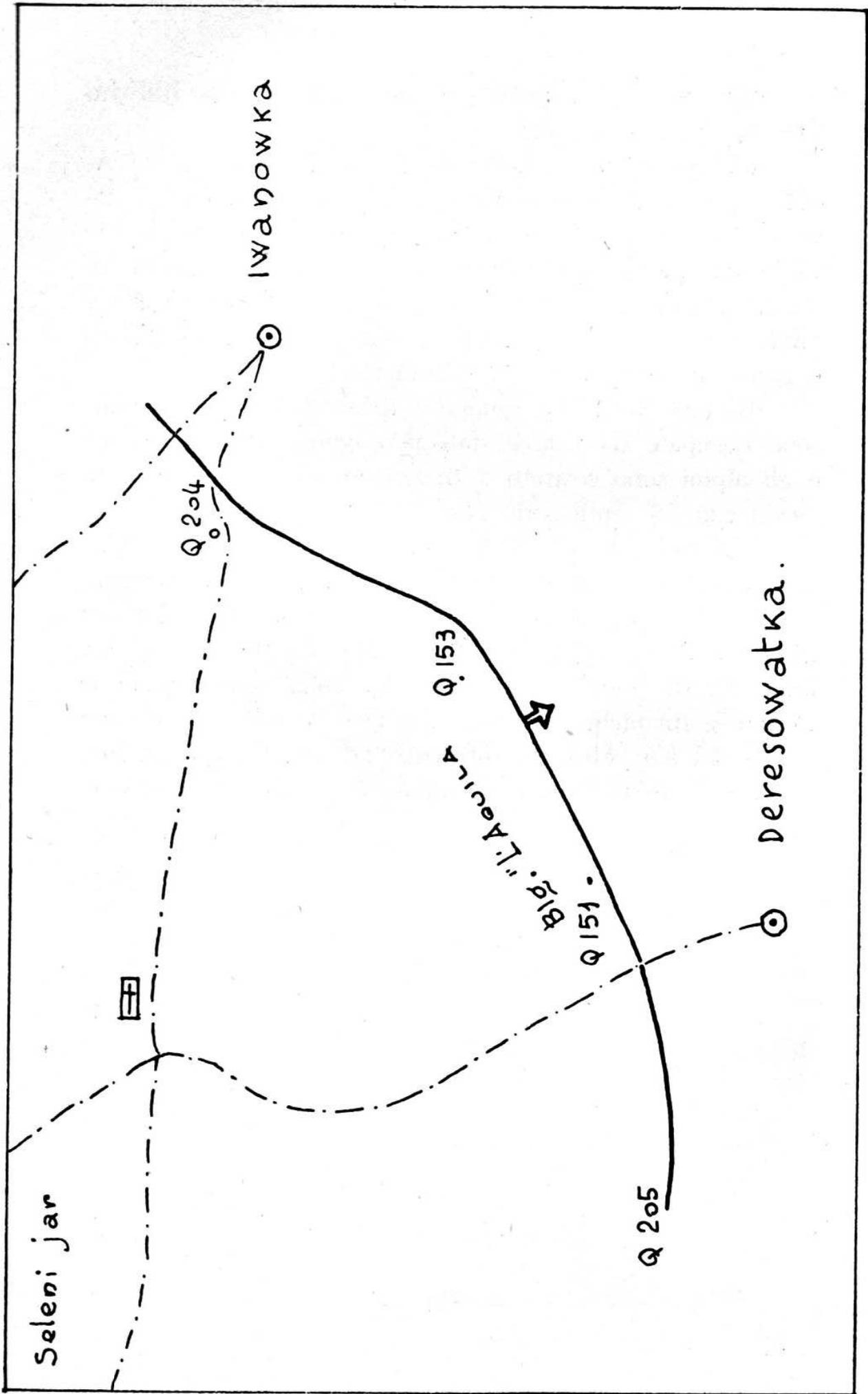
Soltanto fra le 8,30 e le 9 del 18 Dicembre i tre ultimi scaglioni riescono a transitare da Sabrina.

Alle ore 10 il comando di Btg. raggiunge la 108^a fra Sergejewka e Kulechowka.

Alle ore 11,30, al posto di blocco di Rossosch, «L'Aquila» riceve l'ordine di proseguire per Mitrofanowka, dove è stata avviata la 143^a, transitata da Rossosch alle ore 17,30 del giorno precedente. Anche su questo tronco di strada la marcia della colonna è assai lenta perché la rotabile è ingombra da truppe, carriaggi, automezzi italiani e germanici in deflusso da Mitrofanowka.

Alle ore 24 il Btg. giunge a Krinischaya. Tutte le isbe sono occupate da truppe italiane e germaniche in ritirata e gli alpini sono costretti a trascorrere la notte sugli automezzi con 28 gradi sotto zero.

Alle ore 13 del 19 Dicembre «L'Aquila» prosegue per Komaroff dove riceve dal Gen. Von Haible, comandante la 385^a div. germanica, l'ordine di occupare il tratto di fronte da q. 204 (inclusa) - q. 153 - q. 151 - a q. 205 (esclusa); di prendere collegamento, sulla sinistra, con le truppe germaniche del Col. Treuger e sulla destra con quelle del Col. Milk; di difendere ad oltranza tali posizioni, importantissime per lo schieramento di tutta la divisione.



CAPITOLO XII

COMBATTIMENTI DIFENSIVI

Alle due del giorno 20 dicembre dopo un vivace scontro di pattuglie, il Btg. «L'Aquila», raggiunte celermente le posizioni assegnategli, le occupa e prende il prescritto collegamento a mezzo pattuglie sciatori.

Alle ore 3 lo schieramento è il seguente:

La 93^a, avanzata, occupa il tratto di fronte fra q. 204 e q. 153 esclusa;

La 108^a, rinforzata da un plotone della 143^a e dal plotone zappatori, avanzata, occupa il tratto di fronte compreso fra la q. 153 inclusa, q. 151 e q. 205 esclusa, in collegamento, sulla destra, con le truppe germaniche.

La 119^a A.A. si schiera con i cannoni da 47/32 a sbarramento delle strade quadrivio Seleny Iar - Iwanowka e quadrivio di Seleny Iar - Deresowtka e col plotone mortai, in modo da poter dare appoggio di fuoco alle compagnie 93^a e 108^a avanzate.

La 143^a in rincalzo alla 108^a, in direzione della destra di detta Cpg., in modo da poter accorrere in caso di even-

tuali infiltrazioni avversarie, tra la 108^a e le truppe germaniche.

Il gruppo di artiglieria prende posizione nei pressi del quadrivio di Seleny Iar.

Il comando del Btg. e la Cpg. comando si collocano a sud di detto quadrivio.

Alle ore 5 il nemico inizia l'esplorazione verso le linee del Btg. «L'Aquila» con forti pattuglioni a cavallo della rotabile Ivanowka, quadrivio di Seleny Iar.

La pronta reazione di fuoco ed il conseguente contrattacco della 93^a respingono il nemico nell'abitato di Ivanowka.

Altre pattuglie di esploratori nemici, che puntano contro la q. 153 e la q. 151, vengono ricacciate dalla 108^a.

Per tutto il resto della giornata il nemico, fatta eccezione di sporadiche azioni di pattuglie, rimane inattivo.

Alle ore 16 vengono messi a disposizione de «L'Aquila» i seguenti reparti:

La 13^a e 34^a batteria del 3^o artiglieria alpina, che prendono posizione ad est del quadrivio;

La 83^a cannoni della divisione «Julia», che raffittisce e completa lo schieramento della 119^a A.A.;

4 mitragliere da 20 mm., che prendono posizione nella zona circostante;

2 Verfer Batteri del 385^o Rgt. Div. Haible, complessivamente 12 pezzi, che prendono posizione a nord del quadrivio Seleny Iar.

All'alba del 21 dicembre pattuglioni nemici si affacciano insistenti davanti alle linee della 93^a in direzione della q. 204. Fatti segno a nutrito tiro di fucileria ed armi automatiche, ripiegano celermente.

Alle ore 7, 4 aerei russi mitragliano e bombardano la 93^a, la 108^a, il comando di Btg. e il gruppo di artiglieria.

Alle ore 9, due aerei russi compiono un'azione di mitragliamento e bombardamento a volo radente sul comando di Btg.: un aereo, colpito da una mitragliere da 20 mm., si allontana avvolto da un fumo nero e cade in direzione del Don.

Alle 11 un violentissimo bombardamento investe la intera linea della 93^a, che attaccata da forze preponderanti, dopo accanita resistenza, ripiega a cavallo della q. 197.

La 143^a, rinforzata dal plotone sciatori, contrattacca e riprende le posizioni di q. 204 e tutte le posizioni tenute dalla 93^a.

Dopo tale azione la valorosa 93^a, che ha subito numerose perdite, viene ritirata dalla linea e messa in rincalzo.

Alle ore 18 vengono segnalate puntate insistenti di pattuglie nemiche alla congiunzione de «L'Aquila» con le truppe germaniche del Col. Milk.

Alle ore 22, preceduta da preavviso telefonico, giunge al Btg. la 3^a Cpg. Pz.Iager.Abbg.559 (PSL) su dieci carri, che vengono dislocati nel modo seguente:

3 carri in rinforzo alla 143^a; 3 in rinforzo alla 108^a; 4 presso il comando di Btg..

La notte trascorre relativamente tranquilla: si notano soltanto movimenti di pattuglie e lievi scontri sulla fronte della 143^a e della 108^a.

All'alba del giorno 22 dicembre, approfittando della nebbia, il nemico investe violentemente, senza preparazione di artiglieria, con tre Btg. la q. 204 e tutte le posizioni tenute dalla 143^a che, sopraffatta dopo un sanguinosissimo combattimento a corpo a corpo, ripiega a q. 197.

Contemporaneamente truppe russe tendono di infiltrarsi tra il Btg. «L'Aquila» e le truppe germaniche del Col. Treuger.

La 93^a contrattacca e rioccupa la q. 204 e le primitive posizioni, appoggiata da un violento tiro di repressione

del gruppo artiglieria alpina, della Verfer Batteri, e del plotone mortai da 81.

La 108^a concentra tutte le mitragliatrici a q. 153 e batte il nemico sul fianco destro.

Le truppe russe, battute con preciso tiro sbarramento dall'artiglieria e dai mortai, colpite sul fianco dalle armi automatiche della 108^a, ripiegano e sono sopraffatte dopo 16 ore di lotta.

Sono catturati circa 200 prigionieri, restano abbandonati materiale vario, armi e munizioni.

I 3 Btg. russi, che hanno attaccato le posizioni della 143^a, e la compagnia russa, che si è infiltrata alla congiunzione dei settori, sono sconfitti dalla forte reazione de « L'Aquila ». Anche le nostre perdite sono gravissime.

Il campo di battaglia è completamente coperto di cadaveri.

All'alba del 23 dicembre una grossa pattuglia nemica attacca il plotone della 143^a, che, dopo un accanito scontro, costringe il nemico a ripiegare precipitosamente su Deresowatka.

Alle ore 10, fra le posizioni di q. 204 e l'abitato di Ivanowka, si presentano tre carri armati russi, che sono messi in fuga dai Panzer germanici.

Nel pomeriggio giunge una compagnia di « polizia germanica » e occupa la q. 204, che da quel momento passa nel settore del Col. Treuger.

Alle ore 17 giungono il Btg. « Val Cismon » e il gruppo « Udine » con l'ordine di occupare la q. 205, che le truppe germaniche del Col. Milk avrebbero ceduto.

Il comandante il Btg. « Val Cismon », Cap. Stanislao Valenti, assume il comando del settore, a mano a mano che i reparti de « L'Aquila », duramente provati, sono sostituiti dai reparti del Btg. « Vicenza » in arrivo.

Alle ore 10 del 24 dicembre, un ritorno offensivo del-

le truppe nemiche costringe tutti i reparti a difendersi accanitamente: vengono impiegati anche le compagnie comando che contrattaccano e resistono sulle posizioni, subendo gravissime perdite.

Alle ore 3,10 del 25 dicembre risulta il seguente schieramento:

La 60^a del Btg. « Vicenza », a cavallo della rotabile che da Ivanowka porta a Selenj Iar, tra q. 204 e q. 153;

La 108^a de « L'Aquila », rafforzata da un plotone della Cpg. comando, da q. 153 a q. 151;

La Cpg. 265^a, 264 del « Val Cismon », da q. 151 a q. 205;

La 277^a Cpg., in rincalzo.

Alle ore 6 il nemico esegue azioni di pattuglie contro la 60^a e la 108^a.

I prigionieri russi catturati dalla 108^a dichiarano che nei pressi di Ivanowka e di Deresowatka sono concentrati molti reparti per un attacco da sviluppare sul fronte con rilevanti forze.

La 119^a A.A. resta in posto, perché meno provata delle altre compagnie, che il 27 dicembre si dislocano a Kri-nisyaya. Il 28 Dicembre anche la 108^a si trasferisce dalla linea q. 153 e q. 151 presso il comando de « L'Aquila » con soli 76 uomini quasi tutti congelati.

In una tragica settimana di sanguinosi combattimenti, contro un nemico ostinato, accanito, dopo mesi di sacrifici, di sofferenze, di lotta contro il gelo e la fame, contro la steppa fangosa che impantana, si compie il sacrificio del giovane Btg. abruzzese.

Ecco le perdite: dal 19 al 26 dicembre, durante i combattimenti del settore Iwanowka - Deresowatka, q. 204 - 153 - 151 - 205, tra morti, feriti, congelati 29 ufficiali, 25 sottufficiali, 950 uomini di truppa; dal 26 dicembre al 29 dicembre « L'Aquila » continua eroicamente a combattere

contro forze dieci volte superiori, fino a consumarsi sulle linee: dei 52 ufficiali, 52 sottufficiali, 1650 alpini, 360 muli, ritornano in Patria incolumi solo 163 alpini e 3 ufficiali (Prisco - Vitalesta - Fossati).

* * *

Tra miriadi di pidocchi, numerosi lampi che si fondono in schianti e una massa di corpi senza vita, gli alpini de « L'Aquila » compiono ignoti episodi di puro eroismo individuale e collettivo.

Non è facile poterli raccogliere e ricordare!

Le compagnie del Btg. « L'Aquila » non abbandonano né perdono le armi automatiche in dotazione, anche quando sono rese inservibili dall'uso.

Il plotone sciatori, composto di 57 uomini, assalta rabbiosamente per ben 4 volte la q. 204, che riesce a conquistare con soli 11 superstiti.

Un plotone della 143^a chiede di rimanere in linea, pur duramente provato, per poter vendicare il proprio ufficiale gravemente ferito.

La 108^a, con coraggio ed accanimento, riesce a respingere i reiterati attacchi nemici e mantiene saldamente le posizioni sino al 29 dicembre.

Dal Ten. Rebeggiani che cade sulla q. 204 presa e perduta 4 volte in una giornata, all'alpino Mazzocca, al S. Ten. D'Eramo, al S. Ten. Piccinini, al Magg. Sallustio, al Cap. Menè, a Don Carlo Poponessi, all'alpino Campomizzi, ai Ten. Melchiorre e Pambianchi, all'Ignoto eroe caduto, è tutta « L'Aquila » che, in una fusione eroica di virtù militari, dedica la giovane vita e lo spirito alla Patria, combattendo, contro un nemico agguerrito e baldanzoso, il gelo e la steppa bianca e sconfinata.

Tragica ritirata.

L'ordine di ritirarsi non giunge ancora e gli alpini saldamente mantengono il fronte del Don, quando ormai le divisioni corazzate russe sono a circa 70 Km., alle loro spalle.

I russi non attaccano le granitiche divisioni alpine: preferiscono accerchiarle per poi travolgerle e batterle.

Dopo una marcia di 350 Km. nella neve, a 40 gradi sotto zero, la « Julia » è distrutta, la « Cuneense » quasi completamente perduta; la sola « Tridentina » riesce ad aprirsi un varco portando in salvo i resti dei suoi gloriosi Rgt. e liberando, durante la marcia, reparti tedeschi, ungheresi, romeni, italiani sbandati e senza armi.

« La steppa si presenta sotto l'aspetto più triste di desolazione e di morte — così scrive l'Ufficio storico dello Stato Maggiore —

« La temperatura oscilla fra i 35 e i 40 gradi sotto zero.

« Frammista a reparti che pur mantengono una certa consistenza organica, una immensa fiumana di militari di tutte le armi e corpi, estenuata dal freddo e dalla fame, procede verso ovest e verso sud ovest, attraverso campi, boschi coperti di neve, su strade ingorgate da carriaggi, slitte, automezzi; premuta, attaccata, accerchiata, frazionata e deviata da carri armati, da elementi motorizzati, da cavalieri nemici.

« Sono uomini a limite di ogni umana resistenza, che una miracolosa forza sostiene, e camminano come automi in colonne che sempre più si assottigliano, avendo tre nemici mortali da combattere: il carro armato, il partigiano, il freddo.

« Contro i primi due, i più animosi si battono; di fronte al terzo, i più deboli soccombono.

« Nella notte gelida, resa più tormentosa dall'implacabile bufera di neve, molti cadono, stremati di forze, si rialzano, fanno ancora pochi passi, poi si fermano.

« Alcuni sono raccolti, altri si inginocchiano, pregano,
« poi reclinano la testa: non occorre più raccogliarli.

« Suicidi e casi di pazzia completano il triste quadro.

« Le slitte sono stracariche di feriti e congelati, i qua-
« drupedi si abbattono, vinti dalla fatica.

« Alpini, fanti, artiglieri, si sostituiscono ad essi nel
« traino, ma ogni tanto qualche slitta deve fermarsi per non
« muoversi più.

« E la fumana si assottiglia, ma, pur sempre imponen-
« te, procede nella sua marcia inondando i villaggi dove le
« isbe rigurgitano di militari. Italiani, tedeschi, ungheresi,
« romeni, si contendono a mano armata un posto al coperto,
« per riposare e scaldarsi. Non di rado, nel trambusto vio-
« lento, l'isba si incendia, carbonizzando quelli che vi han-
« no cercato rifugio, impossibilitati, ormai, dall'intasamen-
« to a mettersi in salvo.

« Man mano che si allontanano dalla pressione nemica,
« i soldati perdono ogni parvenza militare. Molti si liberano
« delle armi, delle munizioni, delle bombe a mano, per ren-
« dere meno faticosa la marcia. Copricapi, giubbe della po-
« polazione ucraina sostituiscono le uniformi lacere: stiva-
« loni di feltro prendono il posto di scarpe a brandelli.

« Nelle soste, altri soldati, liberatisi dalla prigionia, sen-
« za cappotti, senza giubbe, e non pochi senza scarpe, tol-
« te loro dal nemico per impedirne la fuga, con i piedi fa-
« sciati di paglia, raggiungono la marea umana e con essa
« tentano di proseguire la marcia ».

Nella seconda decade di Febbraio, dopo il crollo di tutte le armate del fronte del Don, i resti dell'8^a Armata Italiana si riorganizzano a Gomel per rientrare in Italia.

Una triste pagina di guerra, di sacrificio, di lotta, di gloria si chiude, amaramente, nella sconfitta.

CAPITOLO XIII

IL TENENTE PRISCO CON GLI ALPINI ABRUZZESI

Così il Tenente Giuseppe Prisco ricorda quei giorni con gli alpini abruzzesi:

«Nella isba più grossa fu sistemato il comando di Btg. «mentre le compagnie fucilieri furono piazzate con schieramento a mezza luna, perché non si sapeva da che parte «i russi potessero raggiungerci.

«Il freddo era intenso, la stanchezza aveva reso taciturni gli alpini. Ormai l'attesa era eccessiva: si preferiva «il combattimento a quello stato d'ansia e di tensione che «da troppo tempo durava.

«Molto doloroso fu dormire all'addiaccio, coperti soltanto con un telo tenda ed una coperta militare. Per l'esattezza gli alpini non riuscirono a dormire, vegliarono, aspettando, già con il colpo in canna, i russi dei quali si «sentivano, a poche centinaia di metri, le rumorose, euforiche manifestazioni per i successi raggiunti e che venivano ritenuti ormai definitivi.

«Ma non avevano considerato che ora, di fronte a lo-

« ro, stavano gli alpini, il fior fiore del soldato italiano, de-
« cisi a dimostrare che la famosa canzone: ” e se qualcuno
« ti lascia il passaggio, noi altri alpini fermarti saprem! ”
« non era una manifestazione di... vanteria!

« Venne l'alba del giorno 20 e fu attaccata per prima
« la 93^a.

« Dopo poche ore di sanguinosi scontri, gli alpini, della
« 93^a, aiutati da carri armati tedeschi, respinsero tutti gli at-
« tacchi dei russi che, dopo aver subito gravi perdite, si
« ritirarono nuovamente in Iwanowka sbigottiti per l'acca-
« nita resistenza loro opposta.

« Purtroppo i gravissimi sacrifici, che portarono « L'A-
« quila » al triste primato in fatto di perdite, erano già co-
« minciati:

« Il primo ufficiale morto in combattimento fu il Ten.
« Domenico Milazzo di 24 anni: subito ferito, era rimasto
« con gli alpini fino a quando l'azione russa era parsa con-
« clusa e si era poi portato verso l'infermeria per farsi cu-
« rare la duplice ferita alla gamba. Ma prima che il Ten. me-
« dico Bedini potesse interessarsi a lui un colpo dell'arti-
« glieria russa troncò per sempre la vita del caro Mimì.

« A questa seguirono dopo pochi minuti altre doloro-
« se perdite: due fraterni amici, entrambi di Ancona, Olivio
« Porcarelli e Carlo Namet, furono stroncati in combatti-
« mento da raffiche di parabellum russi, mentre trascinava-
« no all'attacco i loro uomini.

« Molte perdite anche tra gli alpini, qualche primo ca-
« so di congelamento, molti feriti; questo il risultato delle
« prime ore di combattimento.

« Alle 14 del 20 dicembre la calma sembrava tornata
« sul nostro fronte. Evidentemente il nemico preferiva ave-
« re nuovi rinforzi, nuove truppe da lanciare nella mischia
« ora che all'altra parte, la nostra, c'erano gli alpini della
« ” Julia ”!

« Incominciarono, febbrili ed estenuanti, i lavori per
« scavare qualche camminamento, qualche trincea, qualche
« buco, che consentisse di non stare allo scoperto in attesa
« dei nuovi, immancabili attacchi nemici.

« Frattanto, poco più indietro, al quadrivio di Seleny
« Iar, Don Carlo e gli uomini della compagnia comando da-
« vano sepoltura ai nostri primi caduti.

« Una tomba molto semplice: una buca, un po' di ter-
« ra, una croce, talvolta con un elmo e la penna, ed infine
« il nome inciso nel legno della croce.

« Gli sforzi del nemico si concentrarono nella giornata
« del 21 principalmente sulla 108^a. Fu dato ordine dal Co-
« mando del 24^o Panzer Korps di lasciare la quota poiché
« la situazione appariva insostenibile, ma gli alpini seppero
« resistere, ricacciando il nemico.

« Questo successo ebbe uno strascico veramente tragi-
« co e doloroso: stukas tedeschi, infatti, nella convinzione
« che la quota fosse stata abbandonata dalla 108^a, scesero
« in picchiata e mitragliarono più volte gli attoniti alpini.

« Così altri morti, altri feriti aggravarono le nostre per-
« dite, già forti per gli scontri con il nemico e per il freddo.

« Tra i feriti va ricordato l'eroico e generoso Ten. Guz-
« zetti, che dovette lasciare il comando di compagnia (co-
« sì come Carraro, per congelamento, aveva lasciato il co-
« mando della 93^a al Ten. Lallo Pambianchi).

« Tra i morti, il trombettiere della 108^a, alpino Di Filip-
« po di Montorio, colpito in fronte da una raffica di mitra.

« Attraverso scontri, pur sanguinosi e violenti, ma di
« reparti isolati, si giunse così alla fatale mattina del gior-
« no 22.

« Vi era una nebbia fitta, fittissima. La notte era pas-
« sata tranquilla: le sentinelle, che si davano il cambio ogni
« 15 minuti, non avevano avvertito nulla di anormale, nes-
« sun rumore di carri o movimenti di uomini.

« Ed invece, all'alba, improvvisamente sulla q. 204, occupata dalla 143^a, si scatenò l'inferno.

« Favorite dalla circostanza ambientale, forze russe, calcolate a 3 Btg., attaccarono di sorpresa i nostri alpini da ogni lato.

« Alle grida di "urrah, urrah!" seguì un fuoco intensissimo di armi automatiche.

« Il combattimento si protrasse fino alle prime ore del pomeriggio, quando le tenebre concorsero con il freddo e la massacrante tensione a por fine alla lotta.

« La quota era ancora presieduta dagli alpini abruzzesi, ma quali sacrifici! Nello spazio di poche ore, se ne era andata la gloriosa 143^a e con lei l'eroico plotone arditi di Enrico Rebeggiani. Questi, ferito più volte, non poteva reggersi in piedi perché colpito gravemente anche alle gambe, ma continuava ad incitare i suoi alpini lanciando bombe a mano e resistendo imperterrito.

« La quota 204, dapprima lasciata, fu poi riconquistata. Enrico vi giaceva ormai morto e gli alpini constatarono come il suo corpo fosse stato trafitto da numerosi colpi di pugnale.

« Del plotone arditi solo pochi alpini sopravvissero a quella battaglia.

« Della bella eroica 143^a di Antonino Menè i pochi superstiti parevano inebetiti, increduli d'essere ancora in vita dopo quanto avevano vissuto. Caddero in quelle poche ore gli ufficiali Favettini, Filogamo, Gusmeroli mentre furono feriti il Ten. Bellia, il Ten. Marchi, il S. Ten. Mairano e il S. Ten. Gallione della 119^a. Gravi pure le perdite subite dagli alpini: si può dire che la compagnia, dopo aver dato meravigliose prove di continuo eroismo, cessò di esistere come unità organica, in quanto solo poche decine furono i superstiti.

« Fra gli alpini le manifestazioni di attaccamento al

« proprio dovere furono infinite, eppure quasi tutte restaro-
« no ignote perché nessuno, si può ben dirlo, tornò indietro
« e poté riferire quanto aveva visto.

« Restò il fatto significativo che una sola compagnia de-
« ” L'Aquila ” aveva saputo resistere a 3 Btg. russi, mante-
« nendo il possesso di una quota, d'importanza vitale per le
« ulteriori difese, sino a quando il comando nemico, demo-
« ralizzato per la perdita gravissima e per l'insuccesso, a-
« veva preferito interrompere l'azione e ritirare sulla posi-
« zione d'origine i pochi che ancora non erano morti.

« Ricordo l'episodio di un gruppo di alpini del ploto-
« ne comandato dal giovane valtellinese Gusmeroli. Questi,
« caduto mentre andava all'assalto, era stato colpito da una
« raffica di mitra ed era morto dopo aver lanciato, acutissi-
« mo quanto triste, un grido d'invocazione alla propria
« mamma!

« Anche il sergente capo-squadra era morto pochi i-
« stanti dopo nello stesso assalto, e pure le ” mattarelle ”
« rimaste senza guida, non si smarrirono, ma confermarono
« ancora le belle tradizioni degli alpini abruzzesi continuan-
« do a battersi per respingere il nemico. Questi allora con-
« trattaccò nuovamente con intenso fuoco di mortai, ma una
« bomba scoppiò in pieno tra i superstiti e parve aver posto
« la parola fine a tanto eroismo, a tanti sacrifici!

« Dopo che il fumo determinato dallo scoppio delle
« bombe lentamente si diradò, sulla quota così aspramente
« contesa, non fu possibile scorgere segni di vita: vari alpi-
« ni giacevano riversi con le carni dilaniate ormai eterna-
« mente immobili. Sopraggiunsero i russi che infierirono,
« come spesso in quei giorni, sui morti!

« Poi ancora si combatté: russi e alpini si avvicendaro-
« no sulla q. 204 e sulle posizioni limitrofe, disputando pal-
« mo a palmo quella steppa gelida come la morte, che do-
« minava su tutto.

«Dopo sedici ore di lotta gli sforzi concentrati della
«143^a, della 93^a, di un reparto del "Cervino" degli arditi
«di Rebeggiani, coadiuvati dal fuoco delle altre compagnie
«de "L'Aquila", ebbero finalmente ragione del nemico.

«Ma, come già ho scritto, quanti morti, quanti sacrifi-
«ci!

«Verso le ultime ore del giorno, un alpino riapparve
«improvvisamente come resuscitato. Un "vecio" della Gre-
«cia, Biagio Di Flaviano, urlò la propria meraviglia vedendo
« comparire, come dall'al di là, una larva d'uomo con il
«volto ridotto ad una maschera di sangue, con un occhio
«squarciato da una scheggia! Era l'alpino Giusto Schiappa,
«l'unico superstite del plotone di Gusmeroli: circondato con
«altri, non si era arreso, e solo le bombe dei mortai avevano
«stroncato la resistenza sua e dei suoi compaesani; ma men-
«tre della Noce Berardino, Di Quinzio Gabriele e gli altri
«erano rimasti là, per sempre inchiodati sulla q. 204, Schiap-
«pa Giusto pur così gravemente ferito, al calar delle tene-
«bre si era ripreso, si era risvegliato come da un triste so-
«gno e piano, piano, sempre strisciando sulla neve, aveva
«cercato di tornare indietro. Aveva incontrato le salme di
«tanti suoi compagni, molti orribilmente straziati dalla fe-
«rocia degli "usbecchi", aveva superato le nostre linee di-
«fensive organizzate a capisaldo, ed era giunto, silenziosa-
«mente sino al quadrivio di Seleny Iar. Quivi, sentendo
«finalmente parlare in italiano, si era alzato ed era stato
«notato da Di Flaviano, che lo portò nella grossa isba, adi-
«bita ad infermeria.

«Ugo Bagnoli ne ordinò l'immediato ricovero in un
«Ospedale e l'unico superstite del plotone di Gusmeroli po-
«té riprendere l'odissea che lo riportò al suo paese: Penna
«S. Andrea.

«Il 23 Dicembre fu giornata di calma relativa: qualche
«colpo di mano, qualche scaramuccia, ma complessivamen-

« te una giornata di stasi, che fu interpretata dagli alpini
« come vigilia di nuovi scontri. E così fu.

« La compagnia che sembrava aver subito sino allora
« un minor numero di perdite, la 108^a, seguì, com'era pre-
« vedibile, la sorte delle altre: dall'alba del 24 sino al po-
« meriggio vi fu un susseguirsi di combattimenti e, pur di
« mantenere le posizioni loro affidate, gli alpini seppero far-
« si massacrare senza mai retrocedere.

« Venne in primissima linea, imbracciando il moschet-
to, anche il medico Ten. Vittorio Burri, di Città di Castel-
« lo: combatté eroicamente, fu ferito, continuò a combat-
« tere e allorché, su una barella, fu, contro la sua volontà,
« portato indietro, continuò ad incitare gli alpini, a mandar
« loro baci con le mani. Il destino non volle infliggergli una
« lenta agonia in Ospedale, contraria al suo battagliero tem-
« peramento: egli non raggiunse neppure il comando Btg.
« perché il suo cuore generoso e forte fu subito vinto dal
« dolore e dalle gravi ferite.

« Cadde da prode anche Bruno Cipriani comandante
« del III plotone fucilieri, che, potendo rientrare in Italia
« per motivi matrimoniali, aveva rinunciato alla speciale li-
« cenza per restare con gli alpini: fu stroncato da una raffi-
« ca di mitraglia all'addome mentre trascinava gli alpini al-
« l'assalto! Il suo corpo restò poi per 18 giorni tra le due li-
« nee, insieme a quello di molti alpini caduti con lui.

« Oltre che il nemico, infierì sulla 108^a, terribile e non
« contrastabile, il freddo. Moltissimi alpini, dopo quasi una
« settimana di vita all'addiaccio, erano ormai ridotti a larve
« di uomini, ma continuavano disperatamente a resistere nel-
« l'attesa dei rinforzi, nell'attesa del cambio. Ed il cambio
« per la 108^a venne, sia pure per poche ore soltanto, pro-
« prio nella giornata successiva al Natale.

« Su un camioncino Fiat 1100 pilotato dal Ten. Vete-
« rinario Vitalesta, che, come già al 22, non voleva saperne

« di starsene un po' più indietro con i muli e gli sconci, (i
« primi ne erano contenti!) il Magg. Boschis andò incontro,
« nella giornata che era stata illuminata da un pur pallido
« sole, ai suoi alpini della 108^a.

« Vide una colonna di poche decine di uomini con lo
« sguardo assente, con il passo pesante e stentato dirigersi
« verso il quadrivio di Seleny Iar; si rese conto che quegli
« alpini avevano dato più di quanto il loro fisico poteva da-
« re, sorretti solo da una inesauribile forza morale.

« Un aereo nemico si abbassò improvvisamente sulla
« colonna: bastava qualche raffica per porre fine ai dolori
« ed alle sofferenze di quegli alpini che non avevano ormai
« neppure più la forza o la voglia di buttarsi a terra per
« sottrarsi alla nuova insidia, ma l'aereo volteggiò un po'
« e poi, chi sa per quale motivo, si diresse verso est, verso
« le retrovie russe.

« Gli alpini della 108^a, subito visitati dal Ten. Ugo Ba-
« gnoli, già medico della 143^a, furono trovati in condizioni
« fisiche pietose, tutti in preda a congelamento, per la mag-
« gioranza di 3^o grado, con conseguenti necessità di inter-
« venti chirurgici. Anche i Ten. Bonfantini, Benucci e Ma-
« rino furono costretti al ricovero immediato in Ospedale.

« Ricordo tra i caduti della 108^a l'alpino Ricci Dome-
« nico, valoroso "mattarella" di Cermignano decorato di
« un bronzino alla memoria, il Serg. Lorenzi, tragicamente
« scomparso, ed anche il Ten. Renato Rizzo, già del coman-
« do Btg, che aveva assunto il comando di un ricostruito
« reparto arditi.

« Tra i feriti ed i congelati il Cap.le Di Matteo, gli
« alpini De Luca, Pavoni, Ciattei, Ursini Velocci, Caruso,
« Grande. Tutti subirono poi amputazioni e mutilazioni di
« una certa gravità.

« Dopo i combattimenti della settimana di Natale,
« "L'Aquila" cessò di esistere come Btg.: Boschis, colpito

« da pleurite, fu ricoverato in Ospedale ed i superstiti, che
« sarebbe meglio definire sopravvissuti, delle compagnie co-
« mando e fucilieri furono inquadrati in una compagnia
« di formazione composta di tre grossi plotoni.

« La 119^a, al comando del valoroso ed idealista Ten.
« Nino Federici, continuava a mantenere le posizioni ini-
« ziali a sbarramento delle strade che da Iwanowka e De-
« serowatka portavano al noto quadrivio.

« Dopo 48 ore di sosta a Krininskaja che si trovava sot-
« to il controllo diretto delle artiglierie russe, località dagli
« alpini chiamata Kriskenaja, giunse l'ordine di tornare nuo-
« vamente in linea. Fu allora che si incominciò ad invidiare
« Milazzo e chi, come lui, era morto subito, senza la soffe-
« renza della tragica settimana.

« Nelle dure giornate, interrati alla meglio, si attende-
« va con ansia il calar delle tenebre e l'arrivo del rancio
« caldo: era sempre Don Carlo che accompagnava in linea
« i muli con le casse di cottura e trovava il modo di rincuo-
« rarci, di suscitare in noi sentimenti migliori, di allonta-
« nare la demoralizzazione, pur logica, dopo tanti sacrifici.

« Per i feriti e per i morti sapeva ancora essere un re-
« ligioso. Per gli "sconci" che portavano il rancio in linea
« era un "pianta naia infernale" che non esitava a ricor-
« rere alle maniere forti per farsi più prontamente obbedire.

« Verso il 31 Dicembre fu annunciato che "L'Aquila",
« unitamente alla compagnia 83^o Regg., doveva svolgere
« un'azione contro i carri russi. La notizia entusiasmò solo
« perché si sperò nella fine di tutte le sofferenze e di tutti
« i sacrifici: la morte era meglio della vita in quelle condi-
« zioni! Gli alpini furono concentrati in un enorme capan-
« none alle spalle di Seleny Iar e l'idea di dormire veramen-
« te al coperto suscitò in tutti un po' di buon umore.

« Verso mezzanotte e mezza, pochi minuti dopo l'ini-

« zio dell'anno, lasciammo il capannone ed incolonnati ci
« dirigemmo verso il comando di Btg..

« La notte, chiarissima per la luna piena, non sembra-
« va fatta per favorire attacchi di sorpresa.

« Due colpi isolati di artiglieria, sparati dai russi così
« a casaccio, caddero di fianco alla colonna provocando al-
« cuni feriti, due dei quali morirono dopo brevissima a-
« gonia.

« Al quadrivio c'erano i resti della 60^a compagnia del
« Btg. " Vicenza ", comandata dal Ten. De Barberi. Non
« gli era stato possibile ricongiungersi agli alpini se non do-
« po il calar delle tenebre: era in condizioni fisiche pietose.
« Da lui seppi che era morto in quel giorno il Ten. Perlati,
« già della 108^a, schiacciato come moltissimi altri alpini,
« da carri armati sovietici, i cui guidatori provavano diver-
« timento a questa forma di caccia all'uomo.

« Il comando del settore di Seleny Iar, dopo che Bo-
« schis era andato in Ospedale, era affidato al Cap. Stanislao
« Valenti, già comandante del Btg. " Val Cismon ".

Nella isba del comando di Btg. vi era, quella notte, un
« caos infernale. Trovai alcuni ufficiali dei quali non sape-
« vo nulla da giorni e il S. Ten. Giancarlo Pino Lecce della
« 143^a mi comunicò la morte del S. Ten. Ciro Menotti già
« de " L'Aquila ", decorato di medaglia d'oro per il suo e-
« roico comportamento, e mi parlò di Ninì Seberich, più
« volte ferito e trasportato, poi, moribondo, verso le retrovie.

« Il Cap. Valenti aveva chiesto, dopo 4 giorni passati
« in piedi, di dormire per pochi minuti. Quando si svegliò,
« comunicò al Ten. Melò della 82^a divisionale ed a noi su-
« perstiti de " L'Aquila " che l'azione in appoggio ai carri
« tedeschi doveva essere sospesa. Nessuno protestò!

« L'anno iniziò con una giornata fredda e ventosa co-
« me le precedenti: soffiava il vieter, il famoso vento del

« nord est siberiano, e la temperatura, ormai da due setti-
« mane, era costantemente sui 20 - 25 gradi sotto zero.

« Dal comando del 24° Panzerkorp tedesco ci giunse
« un regalo insperato, ma molto gradito: i walenki, ovvero
« sia i famosi calzari russi di feltro, che tenevano i piedi
« caldi più di ogni altra scarpa e che permisero a tutti di
« affrontare le nuove fatiche ed i nuovi rigori, un po' più
« attrezzati.

« Dai nostri comandi giunsero anche numerosi cappot-
« ti foderati di pelliccia.

« Gli alpini attendevano sempre con ansia la distribu-
« zione dei famosi pacchi dono inviati dalla Città di Milano,
« ma anche in Russia, come già in Grecia, i pacchi dono
« furono gradito omaggio riservato ai nostri nemici.

« È meglio non parlare delle famose scatolette di gras-
« so anticongelante: dopo aspro lavoro si riusciva a scoper-
« chiarle, ma il contenuto non era mai utilizzabile!

« Verso il 3 Gennaio i superstiti delle compagnie fuci-
« lieri de " L'Aquila " erano tutti schierati in linea, nel trat-
« to di 6 - 7 Km., compreso tra le q. 203 e 153, mentre la
« 119ª A.A. era con altri reparti, i mortai, sulle posizioni
« iniziali. Gli alpini erano scaglionati e divisi in tre capi-
« saldi: quello più vicino alla q. 153 era comandato dai Ten.
« Valandro e Bellotti, quello centrale e quello verso la q.
« 204 dal S. Ten. Collini e da me.

« I tre capisaldi erano saltuariamente collegati con un
« camminamento che non poteva essere percorso se non se-
« misdraiati, perché non era profondo più di 80 - 90 cm..

« Gli alpini avevano, invece, scavato delle profonde bu-
« che coperte con dei teli-tenda per proteggersi dal freddo;
« vi era anche della paglia strappata agli enormi pagliai nel-
« la steppa, che avevano favorito nei giorni precedenti i col-
« pi di mano e le azioni di pattuglia.

« Solo in data 7 Gennaio furono inviati ai reparti de

« " L'Aquila " delle stufe funzionanti a legna. Esse furono
« accolte con entusiasmo, ma, nelle prime ore, il caldo a-
« gognato provocò, purtroppo, nuovi casi di congelamento
« e si risolse quindi in un danno anziché in un vantaggio.

« In seguito alle nuove perdite sia per il congelamen-
« to sia per i feriti ed i morti, provocati dai continui scon-
« tri di pattuglie e dai bombardamenti delle artiglierie e
« degli aerei nemici, gli alpini de " L'Aquila " si ridussero
« a due soli capisaldi. Il fronte a loro affidato restava co-
« munque quello di 6 - 7 Km. che unisce le due quote.

« Tra noi e i russi la distanza non era superiore ai 500 -
« 600 metri. Di notte si udivano continui movimenti di car-
« ri armati perché ,evidentemente, a Iwanowka e a Dere-
« sowatka doveva esserci un concentramento di forze coraz-
« zate: lo si poteva dedurre anche dal fatto che le nostre
« artiglierie battevano continuamente anche nelle ore not-
« turne verso le due località suddette.

« Nella notte dal 10 - 11 Gennaio 1943 il Ten. Collini,
« insieme ad un valoroso caporale, a nome Fontana, uscì
« dal nostro caposaldo e strisciò fino a dove giacevano i no-
« stri caduti del giorno 24. La maggior parte aveva già ri-
« cevuto sepoltura dalla neve, ma fu facile a Collini e a Fon-
« tana ritrovare la salma del S. Ten. Cipriani, comandante
« del III^o plotone, che amorevolmente trascinarono unita-
« mente a quella di un altro alpino caduto vicinissimo a Ci-
« priani.

« Questa operazione, che era la prova di quanto senti-
« mento ancora esisteva, nonostante le brutture della guer-
« ra, fu seguita da tutti con grande tensione d'animo, pron-
« ti ad intervenire qualora i russi si fossero accorti e aves-
« sero cercato di impedire l'atto pietoso. Mentre Collini e
« Fontana erano a una ventina di metri dal nostro caposal-
« do, le tenebre furono squarciate dal lancio di tre razzi lu-
« minosi, ma si trattava evidentemente, solo di un segnale

« a noi rimasto misterioso, poiché non seguì alcun lancio
« di bombe od altro.

« Il gelo aveva conservato perfettamente le due salme.

« Cipriani aveva il cinturone completamente trapassa-
« to da una scarica di mitragliatrice russa. L'alpino era sta-
« to invece colpito in faccia e non aveva più lineamenti che
« ne consentissero a prima vista il riconoscimento. Allorché
« Don Carlo, all'indomani, portò, come ogni sera, il rancio,
« gli consegnammo le due salme. Ricordo la benedizione
« che Don Carlo volle subito loro impartire: fece ricorso alle
« solite parole latine delle quali non seguì il significato,
« ma che richiamarono in me più forte il ricordo dei miei
« cari così lontani.

« Dal 10 al 15 Gennaio gli scontri si fecero sempre più
« intensi. " L'Aquila " era ormai ridotta a 290 uomini!

« Al Magg. Sallustio, nuovo comandante, pareva strano
« di non poter combattere più intensamente. Egli venne su
« al caposaldo, cercò di convincere sia Collini che me ad
« attaccare di sorpresa i russi nella loro tana, onde dar nuo-
« ve prove del coraggio e dell'ardimento dei reparti abruz-
« zesi.

« Restammo d'accordo con il Magg. Sallustio che ver-
« so il 17 - 18 gennaio ci sarebbe stata la dimostrazione di
« forza e di coraggio da lui tanto desiderata. Per vincere le
« titubanze mie, Sallustio disse che avrebbe partecipato per-
« sonalmente all'azione. Ma gli eventi precipitarono.

« Il giorno 15-1 sera, fui chiamato a rapporto dal Ten.
« Quaglia che comandava i reparti del " Vicenza ", siti in
« un avvallamento dietro la q. 204. Trovai nel " bunker ",
« oltre a Quaglia, anche altri ufficiali e chiacchierammo un
« po' sulla sorte benevola che ci aveva voluto ancora in vi-
« ta, nonostante tutto quanto era successo. Ricordo il S. Ten.
« Latini e il S. Ten. Di Napoli che mi chiesero con entu-

« siasmo conferma dell'eroico comportamento degli alpini
« abruzzesi.

« Poi Quaglia mi diede una notizia desolante: nella pre-
« cedente nottata i russi erano riusciti a sfondare sul fronte
« tenuto dai rumeni e dagli ungheresi ed erano ormai alle
« nostre spalle.

« Nelle prime ore del mattino di quel giorno si era com-
« battuto a Rossosch, sede del comando del nostro corpo di
« armata! Rossosch era alle nostre spalle ben 40 - 50 Km..

Inoltre i russi si erano anche spinti più in là e le no-
« tre posizioni in linea non era più ragionevolmente so-
« stenibili: bisognava affrettarci a raggiungere nuove linee
« pur continuando a combattere per impedire al nemico di
« trarre tutti i vantaggi, che una situazione del genere po-
« teva determinare.

« Quaglia mi illustrò il piano di sganciamento studia-
« to dal Ten. Allemand del comando di Rgt.: nella notte
« dal 16 - 17 Gennaio i reparti del 9° alpini ancora in linea
« dovevano ritirarsi in direzione Mesonki - Podjornoje; do-
« vevano per primi procedere a questa operazione gli alpini
« del " Val Cismon " e del " Vicenza ": staccati di due chi-
« lometri dal grosso doveva seguire " L'Aquila ", che dove-
« va peraltro mantenere i contatti con le punte avanzate ne-
« miche. Evidentemente agli alpini abruzzesi era, ancora u-
« na volta, riservata la parte più ingrata anche a conclusio-
« ne di questo ciclo operativo.

« All'inizio della nuova fase il destino era ancora a noi
« particolarmente avverso!

« Mi allontanai da Quaglia insieme al mio attendente,
« Vincenzo Basegli, cui mi legava un affetto fraterno e che
« non mi aveva lasciato un istante in quel periodo tumul-
« tuoso.

« Quando mi ritrovai tra i miei alpini non mi fu pos-
« sibile nascondere che c'erano novità.

« Mi accorsi, in quella circostanza, della corrispondenza al vero del motto latino " spes ultima dea " .

« Tutti sorridenti e fiduciosi mi chiesero: " Sig. Tenente, ci danno il cambio? Torniamo un poco più indietro dell'altra volta? Potremo lavarci, magari sederci? Bere qualcosa di caldo? " .

« Era logico pensare al cambio, o meglio, era assurdo non pensarci dopo quel mese così infernale, ma purtroppo bisognava riprendere la marcia e tentare di avvicinarci verso una posizione più tranquilla.

« Confessai solo a Collini che sostanzialmente eravamo accerchiati, che nelle prime ore del mattino i russi avevano combattuto a Rossosch contro gli alpini del Monte " Cervino " , che avevano dato nuove prove di valore.

« Il rumore dei carri che andavano e venivano, a poche centinaia di metri da noi, era, in quella notte, infernale.

« Si intuiva facilmente che i nostri nemici avrebbero voluto darci una lezione, punirci severamente perché avevamo, con i nostri alpini, armati ancora con il fucile 91, respinto gli attacchi dei mezzi corazzati per 4 settimane impedendo un'avanzata che avrebbe dato loro vantaggi notevolissimi.

« Attendemmo con ansia le prime ore del giorno, ma fu verso le 11 del mattino che i russi, schierati innanzi al caposaldo nord de " L'Aquila " , avanzarono, compatiti, allo scoperto, con calma assoluta, probabilmente convinti che noi ci fossimo già ritirati.

« Ricordo l'impazienza degli alpini addetti alle 3 mitragliatrici che volevano subito sparare. Quando erano ormai a 150 metri sia dalla parte del nostro caposaldo, sia dalla parte di quello di Valandro e Bellotti, fu iniziato un fuoco violento, rabbioso, cattivo: il nemico fu sor-

« preso, sconcertato, volle reagire e si determinarono san-
« guinosi scontri con nuovi feriti e nuovi morti.

« Ormai non c'era alcuna differenza tra una ferita leg-
« gera e una ferita mortale: purtroppo, la sera prima, Qua-
« glia mi aveva chiaramente detto che era inutile mandare
« indietro i congelati, gli ammalati ed i feriti perché gli
« Ospedali di Rossosch non potevano accogliere più nesso-
« no, mentre nulla si sapeva degli Ospedali siti nelle zone
« retrostanti.

« Quando fu notte, lentamente ci ritirammo, lasciando
« le nostre linee al nemico che non aveva saputo conqui-
« starle da quando erano state affidate al valore degli alpi-
« ni abruzzesi.

« " L'Aquila " era di retroguardia e bisognava lasciare
« circa due chilometri di distanza dagli altri reparti alpini.
« Con me era rimasto solo Collini, perché Bellotti e Valan-
« dro erano stati chiamati non so da quale comando. Non
« era facile trattenere gli alpini che avevano capito eviden-
« temente la situazione e che si trovavano in uno stato di
« estrema prostrazione fisica e tensione nervosa.

« A Mesonki attraversammo la famosa palude: pattu-
« glie tedesche solleccitarono il nostro cammino: dovevano
« far saltare la palude perché era bene ritardare la marcia
« dei carri russi già in moto al nostro inseguimento.

« Invitai gli alpini a muoversi più rapidamente e l'in-
« vito fu seguito da tutti: uno solo purtroppo, l'alpino Pie-
« rino Brandolino, si attardò: chiamato a gran voce anche
« dai compagni egli non fece più ritorno a noi.

« I tedeschi avevano messo delle cariche di non so qua-
« le esplosivo e fecero saltare per aria, con enorme frago-
« re, il lastrone di ghiaccio che copriva la palude.

« Alla mattina " L'Aquila " si era ricongiunta a Po-
« powka agli altri reparti del 9°, ma ci fu detto che dove-
« vamo ulteriormente sostare e attendere il passaggio del

«grosso degli altri reparti: dovevamo mantenere la posi-
«zione di retroguardia.

«Il giorno 19 sera si giunse nei pressi di Kopanki, do-
«ve fu possibile entrare soltanto all'indomani per la acca-
«nita resistenza offerta da reparti partigiani russi.

«Quindi si proseguì verso Postoyali raggiunta e occu-
«pata dopo violenti scontri verso l'imbrunire del giorno 20.
«Nel piccolo villaggio trovammo feriti e morti di tutte le
«nazionalità: tedeschi, romeni, ungheresi, russi, partigiani
«e, naturalmente, molti italiani. Verso sera mentre erava-
«mo in una immensa stalla, qualche carro russo si avvicì-
«nò sparando dei colpi: più che altro, si trattava, evidente-
«mente, di osservatori che dovevano riferire la consistenza
«delle nostre forze.

«La notte fu illuminata a giorno dalle continue esplo-
«sioni e le scene che si poterono vedere furono davvero
«raccapriccianti. Erano stati trovati nel paese molti auto-
«carri della sussistenza abbandonati o perché privi di car-
«burante, o perché infossati, senza rimedio, nella neve.
«Sui camions vi era ogni ben di Dio, dai famosi pacchi a
«scatole di marmellata e di latte condensato, a casse di co-
«gnac. Queste furono una vera morte per molti alpini: no-
«tammo ubriachi che si sdraiavano nella neve, altri che
«camminavano in direzione opposta alla nostra, determi-
«nando così un caos incomprensibile, che dava la sensa-
«zione allucinante di essere ormai prossimi alla fine per
«tutti.

«Nel combattimento di Postojoli fu purtroppo ferito
«ad entrambe le gambe l'eroico Cap. Magg. Fontana del-
«la 108^a Cpg., che penso sia morto subito dopo.

«Anche il Tenente Giorgio Bellia, ferito due volte nel
«combattimento del giorno 22/12, e lasciato l'Ospedale per
«riunirsi agli alpini, nella tragica giornata del 20 fu nuo-
«vamente e mortalmente ferito.

« Nel caos di quelle ore rividi il Cap. Antonino Mené,
« il Ten. medico Bagnoli, il Ten. Pambianchi ed altri dei
« quali non sapevo e non so quali compiti avessero svolto
« nella prima quindicina di gennaio.

« Nella notte tutti noi de "L'Aquila" restammo am-
« massati nella grande stalla; vidi (e fu l'ultima volta) Don
« Carlo, il valoroso Cappellano, sempre abbastanza allegro
« nonostante l'imminenza di nuove sciagure: scherzava con
« tutti, cercava di rincuorarci, di tenere lontano lo spettro
« della morte che vedevamo ormai un pò ovunque: "Se mi
« prendono, diceva, desidero vivere ancora un pò e deside-
« ro rendermi ancora utile agli alpini e poi andrò ad aspet-
« tare in cielo quelli che non mi avranno preceduto!"

« Nel pomeriggio del giorno 21 gennaio "L'Aquila"
« combatté ancora in località Lessinitciansku insieme ad
« altri reparti del 9° Alpini. Ricordo che nel combattimen-
« to fu ferito al braccio il Ten. Collini, il caro compagno
« delle ultime settimane di linea.

« Al termine dei sanguinosi scontri di Lessinitciansku
« molti alpini abruzzesi con altri reparti del 9° ed il Co-
« mando di Reggimento furono sopraffatti dalle forze rus-
« se e catturati.

« Solo pochi sfuggimmo alla cattura, favoriti dalle te-
« nebre e dalla euforia che induceva il nemico ad una mi-
« nore sorveglianza.

« In tutto eravamo circa 200 uomini con il Ten .Fos-
« sati, Vitavesta e me. Dio soltanto può spiegare come av-
« venne il nostro sganciamento e come ci fu possibile u-
« nirci alla "Tridentina".

« Il giorno 22 fummo inseguiti da reparti russi che cer-
« carono di impedirci di raggiungere la "Tridentina" per
« poterci eliminare: continue sparatorie e marce estenuan-
« ti caratterizzarono quelle ore. Ricordo ancora, fra tanti
« episodi, l'eroico comportamento di Carozzi Donato del-

« la 108^a, nativo di Camarda: anziché seguire il resto della
« colonna incalzata da vicino da forze di fanteria russa, e-
« gli si attardò volontariamente su una collinetta, dalla qua-
« le continuamente sparò con il suo mitragliatore, paraliz-
« zando l'avanzata del nemico e rientrando poi velocemen-
« te tra noi che avevamo assistito impotenti a fare nulla per
« lui, ammirati per il suo eroismo.

« Seguivano " L'Aquila " alcune slitte sulle quali erano
« amorevolmente trascinati i feriti degli ultimi scontri, i
« congelati e quelli che, comunque, non ce la facevano più
« a camminare a piedi.

« Ricordo per continui rimproveri affettuosamente ri-
« voltigli, l'alpino Pasquale Chiaverini, da me invitato a cam-
« minare sempre, per evitare che il congelamento già inci-
« piente potesse progredire e irrimediabilmente colpirlo.

« Ma dopo i primi giorni Chiaverini, per la stanchezza,
« non fu più capace di stare in piedi e purtroppo anche al-
« le mani ebbe sintomi di congelamento.

« " L'Aquila " non poté, come è logico, prendere parte
« al combattimento principale sostenuto meravigliosamente
« dai reparti della " Tridentina ", ma numerosi episodi san-
« guinosi, scontri improvvisi, imboscate, bombardamenti, mi-
« tagliamenti si susseguirono ed ulteriormente decimarono
« le nostre file.

« Il 25 gennaio a Nichitowka reparti partigiani russi ci
« attaccarono quando il grosso della colonna aveva lasciato
« il paese, con il loro parabellum, provocando nuove perdi-
« te, nuovi sacrifici.

« Fra gli altri cadde quel giorno il Serg. Aureli, il pro-
« tettore del mulo Fusco, che avevo avuto con me alla 108^a
« sin da prima di partire per la Russia.

« Nella cittadina di Nichitowka, gli alpini trovarono mol-
« ti vasi di miele e golosamente si precipitarono a mangiar-
« ne ed offerme anche agli altri amici. Ma purtroppo l'aver

« toccato quel liquido denso e dolce con le mani provocò
« immediatamente l'arresto della circolazione del sangue e
« principi di congelamento.

« L'alpino italiano si era creata, in quei pochi mesi, la
« fama di soldato buono e generoso. La popolazione ucrai-
« na ci voleva bene e proprio in quel pomeriggio del 25 gen-
« naio ne diede una concreta prova: visti gli alpini in quelle
« condizioni, alcune donne, spontaneamente, provvedettero
« a massaggi e frizioni con olio e fu così possibile evitare
« il maggior danno e riprendere il cammino.

« Fra gli alpini de " L'Aquila " sempre altissimo fu il
« senso di solidarietà.

« Ricordo D'Orazio Antonio, privarsi di un'unica sigar-
« retta, misteriosamente da lui trovata, infilarla fra le labbra
« di Chiaverini, steso sulla slitta e ormai incapace di utiliz-
« zare anche le mani, ed accendergliela onde potesse fuma-
« re e trarne un pur minimo senso di benessere.

« Ricordo ancora D'Orazio Antonio, poche ore dopo,
« quando, involontariamente travolto da una camionetta te-
« desca, quasi privo di sensi, invocava di essere lasciato so-
« lo a morire per terra, sentendo di non farcela più.

« Ed allora un altro alpino, il teramano Domenico Sa-
« putelli, lo sorresse, anzi lo trasportò per chilometri e chi-
« lometri fino a quando la speranza di " farcela " diede a
« D'Orazio la forza di proseguire da solo.

« Ricordo ancora che io stesso, ad un certo momento,
« mi accorsi di non farcela più, mi resi conto che raggiun-
« gere l'Italia, la famiglia e tutto quanto mi era caro al mon-
« do era ormai una illusione, una chimera cui era meglio
« non pensare; lentamente mi lasciai andare, restai indietro
« di qualche passo e poi sempre più. Non pensavo a niente:
« ricordavo Milazzo, il primo amico morto, e con maggior
« invidia due alpini feriti a Varsavia il 24 Agosto.

« Ormai non capivo più niente, era subentrata in me

« la rassegnazione, ma gli alpini e Vitalesta si accorsero di
« quanto mi stava accadendo, si fecero vicini, mi sorressero,
« mi rincuorarono. Baldo Vitalesta si allontanò qualche mi-
« nuto e riapparve con un mulo rubato chi sa dove, chi sa
« a quale reparto: fui issato sul mulo da Peppino Carozzi,
« fui sorretto a destra e a sinistra perché non cadessi; così
« dopo qualche ora, poco a poco, mi sentii meglio, scesi dal
« mulo e ripresi il cammino sotto lo sguardo affettuoso di
« Vitalesta, di Fossati e dei miei alpini.

« Gli episodi di fraternità furono molti: è purtroppo
« difficile ricordarli perché i protagonisti scomparvero, ma-
« gari subito dopo, ed il loro comportamento non fu cono-
« sciuto.

« Nella giornata del 26 Gennaio 1943 si svolsero ad Ar-
« mantowo, prima, ed a Nikolayewha, poi, i combattimen-
« ti che i fratelli della Tridentina seppero vincere, determi-
« nando la fine dell'accerchiamento russo. Anche gli abruz-
« zesi, sia pur non prendendo direttamente parte alle fasi
« principali delle due battaglie, furono con le armi in pugno
« in quella durissima giornata e svolsero intensa opera di-
« fensiva contro reparti, isolati, di partigiani russi.

« All'alba del giorno 27, mentre la " Tridentina " prose-
« guiva nella marcia vittoriosa, un altro attacco di partigia-
« ni russi determinò nuove perdite per i superstiti del 9° al-
« pini: scomparvero altri sottufficiali ed una diecina di al-
« pini; di loro, asserragliati in una isba e circondati da rus-
« si, nulla si è più saputo.

« Ricordo che verso il 24 e il 25 Gennaio il comandan-
« te del Rgt. alpino, Col. Paolo Signorini, chiese di che Btg.
« fossimo: " siamo quelli de ' L'Aquila ' ", gli fu risposto,
« ed il Col. parve commuoversi e tenne a farci subito sapere
« che egli, nel 1935, era stato il primo comandante del Btg..

« Gli fu detto che alcune delle mattarelle allora con
« lui erano sopravvissute alla Grecia e alla Russia.

« Ci lasciò con un " ci rivedremo dopo. Voglio stare
« ancora un po' in mezzo agli abruzzesi perché so quanto
« hanno saputo fare anche su questo fronte ».

« Ma il suo cuore generoso non poté resistere agli sfor-
« zi, alla fatica e all'emozione, ed egli improvvisamente mo-
« rì nel pomeriggio del 2 Febbraio 1943.

« Quasi al termine della ritirata, improvvisamente ci
« apparve, trainando una slitta sulla quale c'erano delle mas-
« serizie ungheresi, il mulo Fusco. I pochi alpini che lo ri-
« cordavano, nonostante fossero sfiniti dalle fatiche, ebbero
« uno scatto e si precipitarono a liberare il grosso mulo dal
« " giogo straniero " riportandolo in mezzo a noi dove fu fe-
« steggiato: l'episodio fu considerato un po' il sintomo del-
« la ormai prossima cessazione delle nostre sofferenze.

« Il giorno dopo ci fu possibile caricare i feriti su un
« camion. Chiaverini, che era stato affettuosamente assisti-
« to da un suo paesano, Berardino Parente, fu da me issato
« sulla sponda del camion. Commosso, con le lacrime agli
« occhi, mandava dei baci pronunciando parole affettuose
« di riconoscenza. Credetti che potesse salvarsi, ma il gior-
« no 6/2, nell'Ospedale di Charkov, anch'egli, dopo aver
« subito l'amputazione di un braccio e di entrambe le gam-
« be, andò a raggiungere gli altri compagni nel paradiso di
« Cantore.

« In una località, che credo sia chiamata Bielgorot, fu
« possibile riposare, finalmente, per poche ore al coperto,
« mangiare, tentare di spidocchiarsi, e fare una specie di
« consuntivo delle nostre forze: all'inizio della battaglia di
« Seleny Iar le forze erano pressapoco intatte (52 uff., 1650
« alpini, 360 muli); dal 19 Dicembre alla fine di Gennaio
« de " L'Aquila " restavano solo 3 uff. e 163 alpini.

« Per tutto il mese di Febbraio sino al giorno 25 si cam-
« minò a piedi e questa fu una vera e propria ritirata, men-
« tre le centinaia di chilometri percorsi precedentemente

« non furono altro che un'avanzata all'indietro. E non su-
« sciti ironia questo bisticcio di parole perché purtroppo
« gli alpini avevano lasciato le linee quando i russi erano
« già arrivati con carri armati a Rossosch.

« Il giorno 25/2 su due carri-bestiami di una lunga
« tradotta, i superstiti de " L'Aquila " furono avviati da
« Romni verso Gomel e qui vi giunsero dopo 24 ore. Per
« mancanza dello spazio non ci si poteva neppure grattare
« i pidocchi, gli unici che riuscivano a muoversi nella tra-
« dotta.

« I partigiani russi, così vivaci e pronti ad attaccarci,
« quando sentivano il rumore dei loro carri armati nelle vi-
« cinanze, apparivano quieti ed i nostri contatti furono bru-
« schi soltanto in una notte, allorché fummo costretti ad
« una nuova sparatoria per calmare un po' le loro velleità.

« Il giorno 5 Marzo giunsero al Btg. " L'Aquila " delle
« carte geografiche dell'Africa e della Tunisia. Si parlò di
« rientro in Italia e di trasferimento immediato sulle monta-
« gne tunisine. Si commentò dicendo: " incominciamo a rien-
« trare in Italia ". Pochi giorni dopo fu annunciato il rien-
« tro dei reparti alpini, che tanto valorosamente avevano
« combattuto sul fronte russo.

« Si trattò ormai di attendere poco: il giorno 17, infatti,
« ritornammo a piedi a Gomel e di lì su una tradotta pro-
« seguimmo per Brest-Litowki; quivi fummo disinfettati, al-
« loggiati in un enorme capannone in muratura, dove po-
« temmo passare una nottata definitivamente tranquilla.

« All'alba ci svegliò improvviso ed ormai insolito il
« suono della campana di una Chiesa vicina. Andammo
« quasi tutti ad assistere ad una funzione religiosa, non
« comprendendo nulla della predica, che un sacerdote pro-
« nunziò, naturalmente, in polacco, e ancora pensammo ai
« tanti cari amici che avevamo per sempre lasciati.

« La " Julia " partì per l'Italia nella giornata del 18-3-

«43: due tradotte trasportavano gli alpini e subito, ricor-
« dando l'episodio del " Galilea ", silurato con tutto il co-
« mando dell'8° alpini ed il Btg. " Gemona " al rientro dal-
« l'Albania, si diffuse la voce della eventualità di un sabo-
« taggio; si parlò di partigiani che avrebbero fatto saltare
« per aria una delle due tradotte. Ma fortunatamente si
« trattava di una apprensione, dimostratasi infondata.

« Alle prime ore del mattino del 19 Marzo 1943, la tra-
« dotta che trasportava i superstiti de " L'Aquila " rientrò
« in Italia.

« Le maestose montagne del passo del Brennero, indo-
« rate da un sole già primaverile, ci accolsero e sembravano
« volerci far dimenticare tutto quanto era successo.

« Alla vista delle montagne così alte gli alpini dissero:
« " Sig. Ten., qua avessero a combattere, qua avessero a ve-
« nire i carri russi ed allora vedremo come andrebbero le
« cose ".

« Alla stazione di Bolzano fu offerto un rinfresco: pa-
« nini, biscotti e vermouth e soprattutto parole, parole reto-
« riche ed inutili, dalle quali gli alpini incominciarono ad
« essere perseguitati.

« Ai nostri " veci " che tanti sacrifici avevano saputo
« sopportare, opponendo i loro ideali alle forze corazzate
« russe, fu tolto il cappello alpino con la penna nera: in so-
« stituzione fu dato un berrettino da fanteria!

« La reazione, pur contenuta in limiti verbali, fu vio-
« lenta: gli epiteti più ingiuriosi furono indirizzati a chiun-
« que, nessuno escluso, potesse per un attimo essere rite-
« nuto responsabile. I berretti furono buttati da tutte le par-
« ti, e quando, dopo qualche ora, lasciammo Bolzano per
« raggiungere Laives, ove era sito il nostro campo contu-
« maciale, quasi tutti gli alpini avevano conservato il loro
« cappello.

« " Ecchè, sig. Tenente, non ce l'hanno preso i russi,

« che ce lo facevamo prendere da quattro sfessati di imbo-
« scati! »

« Questo il miglior commento e la più saggia risposta
« che diedero gli alpini.

« Giungemmo a Laives verso le 8 di sera: era ormai
« buio, sfilammo per le strade deserte del paese e cantammo
« non senza un nodo in gola, ” aprite le porte, che tornano,
« che tornano i veci alpini! ”... ma purtroppo tornavamo in
« pochi: avevamo lasciato gli amici più cari là donde non
« sarebbero più tornati.

« Questo fu il nostro convincimento: a Laives incomin-
« ciò il triste pellegrinaggio di chi non aveva notizie dei
« propri cari lontani: venne il padre dell'eroico Volandro,
« un giovane ufficiale effettivo scomparso nei combattimen-
« ti della ritirata, mentre, inerpicato su un carro tedesco,
« sparava con il parabellum sui russi.

« Naturalmente al padre di Volandro si parlò di pri-
« gionia del figlio, ma un ritorno purtroppo non ci fu.

« Venne su il padre del Ten. Pietro Colle, già de " L'A-
« quila " e poi del comando divisione: non credette a noi
« che dicevamo di non sapere nulla di suo figlio.

« Il padre di Colle era affranto dal dolore e la sua vi-
« sita ci rattristò per tutta la giornata, facendoci capire quan-
« to fosse stato benigno con noi e con i nostri cari il desti-
« no! Scrisse il padre di Cipriani: aveva saputo l'episodio
« della salma del figlio recuperato e voleva l'indirizzo di
« Collini e Fontana per sapere altri particolari, ma Col-
« lini e Fontana erano rimasti là anche loro, certamente
« senza il beneficio, pur temporaneo, di una tomba come
« aveva avuto, per merito loro, Bruno Cipriani.

« Scrisse la fidanzata di Favettini, ma che risponderle?
« Sapevamo solo che all'alba del 22 Dicembre, esaurite le
« munizioni, era morto abbracciato alla mitragliatrice fino
« all'ultimo impugnata.

«Altra lettera commovente giunse dal sig. Emilio Del
«Cane, padre adottivo del mio attendente Vincenzo Base-
«gli: questi, da mesi sempre al mio fianco, era scomparso
«nei primi giorni della ritirata, e nulla avevo più saputo
«di lui, ma risposi incoraggiando.

«In questa atmosfera di trepidante attesa, trascorsero
«le giornate del campo contumaciale.

«Nella prima decade di Aprile, in licenza premio per
«un mese, i 163 alpini del Btg. "L'Aquila" ritornarono al-
«le loro case.

«Ai sacrifici continui, al dolore per tanti cari amici
«scomparsi faceva riscontro l'orgoglio del dovere compiuto e tale orgoglio ci aiutò poi a sopportare altre vicissitudini morali e materiali, nelle quali la Patria fu travolta».

Questi, i ricordi scritti dal valoroso reduce Ten. Prisco e le perdite de «L'Aquila» testimoniano la verità dei fatti e la durezza della lotta sopportata.

CAPITOLO XIV

IL BTG. « L'AQUILA » NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Subito dopo l'occupazione anglo americana, nell'estate del 1944, su iniziativa di alcuni ufficiali tra cui il Col. Galliano Scarpa, il Magg. Aldo Rasero, ed il Cap. Letterio Pappalardo, le superiori autorità militari autorizzano la costituzione, all'Aquila, di un Btg. alpini da inquadrare nel Corpo di Liberazione.

Molti vecchi alpini abruzzesi e tanti giovani volontari affluiscono al reparto che viene chiamato « Abruzzi » in correlazione a quello « Piemonte », dato ad analogo Btg., prevalentemente piemontese.

Successivamente, però, lo Stato Maggiore, con nota n. 8691 in data 16 Novembre 1944, « in considerazione dell'alto valore morale della richiesta avanzata dalla sezione aquilana dell'associazione Naz. Alpini », dispone che il Btg. alpini « Abruzzi » del gruppo di combattimento « Legnano » assuma la denominazione di Btg. Alpini « L'Aquila ».

Il rinato battaglione inizia il suo addestramento nella

zona di Piedimonte d'Alife (Benevento), di Bracciano (Roma) e Castellina in Chianti (Siena), al comando del Magg. Augusto De Cobelli; aiutante maggiore il Ten. Dario D'Armi.

A Castellina riceve solennemente il gagliardetto di combattimento offerto dalla sezione ANA e dalla Federazione combattenti dell'Aquila.

Nel Marzo 1945 entra in linea sul fronte emiliano e sostituisce, nello schieramento, il 1° Btg./363° Rgt. di fanteria americana, con il compito di provvedere allo sbarramento della valle dell'Idice.

Il comandante De Cobelli, il 23 Marzo, durante uno scontro di pattuglie nemiche con i nostri caposaldi, viene gravemente ferito, e, trasportato all'ospedaletto da campo, vi muore il giorno successivo.

Gli alpini de « L'Aquila » dalla sua gloriosa morte traggono nuovo incitamento per la lotta che prosegue aspra.

Particolare importanza assumono gli episodi del 12, 17 e 18 Aprile in cui i plotoni della 108ª (S. Ten. Giovanni De Acutis) e della 143ª (S. Ten. Carlo De Paolis) effettuano arditi colpi di mano e superano Cà Merla e la quota 160.

Fra il 19 ed il 20 l'avanzata prosegue per S. Chierico, Casella, Abbadia, Monte del Grippo, Fornace del Gobbo e Calanoce.

Indi per Valle Zena, il Btg. raggiunge Bologna, che viene occupata il 22 Aprile fra le acclamazioni dei cittadini.

Le perdite sono di nove caduti e 18 feriti.

Il 30 Aprile si riprende la marcia verso il nord toccando Brescia e Bergamo ed il 1° Maggio la 93ª sostituisce a Como reparti americani nel compito di guardia al comando d'armata tedesco « Liguria », mentre la 143ª viene assegnata a rinforzo del 91° gruppo esplorante americano, operante contro residue forze alla confluenza Po-Ticino e, nei giorni successivi, si spinge fino a Torino.

Il 3 Maggio, per Edolo, la 108^a giunge al passo del Tonale ed il 5 Maggio un plotone (S. Ten. Dante Costantini) entra a Bolzano. Sono i primi soldati italiani che arrivano in tale città!

Fra il 5 Maggio ed il 5 Giugno il Btg. si disloca definitivamente in Valtellina con l'incarico di guardia alla frontiera e con i comandi di reparto a Tirano, Bormio, Edolo e Ponte di Legno.

Su proposta del Col. Galliano Scarpa, comandante del Rgt. Fanteria speciale «Legnano», il Btg. viene decorato di medaglia d'argento al valor militare.

Alla memoria del comandante Magg. De Cobelli viene decretata la medaglia d'oro.

Alla truppa vengono concesse 14 medaglie di bronzo e 9 croci di guerra al valor militare.

In base alla nuova formazione dell'Esercito Italiano il 9° Rgt. alpini non è ricostituito.

Il Btg. «L'Aquila», unico di tale Rgt., viene mantenuto in vita e trasferito all'8° Rgt. alpini della brigata «Julia».

Assegnato a Tarvisio nel punto più delicato della frontiera italiana, ai confini con l'Austria e la Jugoslavia, il Btg. vi ha prestato e vi presta ottimo servizio permanente con piena soddisfazione dei Comandi Superiori.

E P I L O G O

Espiazione per aver obbedito e combattuto con onore?
Umiliazione per aver sopportato sacrifici in silenziosa dignità?

Miseria ed abbandono per aver versato generosamente il sangue per la Patria?

Ingiurie, affronti, offese, oblio per aver tanto sofferto?
Così il Col. X diceva tra sé e sé, a monosillabi, mentre il trenino sgangherato lo sballottava nella carrozza semivuota.

Era partito quella sera di maggio con il suo vecchio, logoro cappello alpino e pochi ma necessari denari per partecipare, come soleva fare ogni anno, all'adunata Nazionale.

Con la camicia candida, con la barba fatta, indossava un abito moderno e sobrio.

La moglie l'aveva salutato con le solite raccomandazioni, i figli l'avevano accompagnato al trenino nell'accogliente stazioncina ed, al momento di partire, l'avevano abbracciato con tanta effusione ed orgoglio da dargli l'impressione di partire per il fronte. Il Col. X si era sentito, per un momento, come ai vecchi tempi.

Dopo aver fatto ai figli una carezza piuttosto rude e se-

vere raccomandazioni, aveva preso posto sul trenino con la sua valigetta ed il suo logoro cappello.

Al momento di partire aveva sentito una fitta al cuore, ma non ci aveva fatto caso: egli considerava tutti i mali, che lo affliggevano, esiti e conseguenze di circa 10 anni di guerra:

« È la guerra! » soleva ripetere, sorridendo.

Durante il tragitto osservava la campagna rigogliosa, il frumento già alto, l'erba pronta per il taglio, gli alberi fioriti e sentiva un odore penetrante di terra mossa.

A mano a mano che si avvicinava alla stazione di Z. il suo pensiero si allontanava sempre più e, come d'incanto, gli sembrava di ringiovanire con la natura stessa: ricordava il giovane Ten. X precipitarsi e salire in corsa su quel vecchio trenino della valle, che lo doveva condurre in città dalla sua bella, dai suoi amori.

Ad un tratto una voce rauca lo ridestò.

Era giunto alla stazione di Z..

Entrò con passo giovanile, il busto eretto ed il petto in fuori, nell'interno della stazione, dove sostava la tradotta, che lungo il percorso raccoglieva gli alpini partecipanti all'adunata.

Il treno era affollato; gli alpini cantavano le loro canzoni di guerra.

Ebbe un'altra scossa al cuore, ma non si impensierì: in quel momento non aveva tempo per pensare.

Cercò di richiamare le sue energie e di avvicinarsi con giovanile portamento al convoglio.

Voci da tutte le parti lo chiamavano: Sig. Colonnello, Sig. Capitano, Sig. Tenente, si ricorda quando partimmo per l'Albania e per la Russia? Ricorda l'abbraccio e la benedizione di sua mamma che, con quel gesto così commovente, intendeva raccogliere le benedizioni di tutte le nostre mamme?

« Ricorda la sua bella con gli occhi arrossati dal pianto? Lo sbarco a Durazzo? L'arrivo a Burelli, e poi, a Varsavia, al bosco di Vitebski?

« Ricorda... il Pindo, la Vojussa, Armata, Padez, Smolika, la sella di S. Attanasio, la sella di Cristobasile, Ponte Perati, Monte Chiarista, il Tomor Varr, il convento di Teqe, le q. 204, 153, 151, 205, Seleny Iar, Iwanowka e Deresowatka?

Ricorda la spaventosa ritirata di « spettri » a 40° sotto zero?

Una valanga di nomi, di paesi, di quote, di sassi sommerse il Colonnello; sentì voci confuse, grida di « Savoia », scoppi, schianti, fischi, miagolii, grida di dolore, invocazioni di mamma, numeri di reparti, grida di « Viva L'ITALIA », grida di giovani.

Un rumore arruginito di armi, come lo scorrere delle ruote del treno sulle rotaie, lo scosse.

Sentì un'altra fitta al cuore e cadde riverso con la sua valigetta, con il suo logoro cappello di gloria e di ricordi.

I vivi ne composero pietosamente il corpo, i morti lo trasportarono, in un abbraccio, nel paradiso degli alpini.

Addio Colonnello Alpino, addio alpino combattente di Grecia, di Russia e di tutti i fronti!

Chi mai ricorderà il tuo sacrificio, la tua fedeltà alla Patria?

Nessuno!

Tu appartieni ai morti. Hai combattuto, ma perso la guerra: questo è realmente accaduto...!

FINE

INDICE

MEDAGLIE D'ORO

<i>Medaglia d'oro al V.M. alla Bandiera del 9° Rgt. Alpini Divisione «Julia» (Fronte Greco)</i>	. pag.	5
<i>Medaglia d'oro al V.M. alla Bandiera del 9° Rgt. Alpini Divisione «Julia» (Fronte Russo)</i>	. »	5
<i>Medaglia d'argento al V.M. al Gagliardetto del Btg. Alpini «L'Aquila»</i> »	6
<i>Medaglie d'oro al V.M. concesse ad appartenenti al Btg. «L'Aquila»</i> »	6
<i>Altre medaglie d'oro alpine abruzzesi</i> »	8
<hr/>		
L'ALPINO ABRUZZESE »	15
Dal Btg. «M. Berico» a «L'Aquila» »	16
Il Btg. «L'Aquila» in Albania »	18
COMPITO DELLA DIVISIONE «JULIA» »	22
Relazione del Comandante della «Julia»		
Gen. Girotti al Comando Superalba »	24

IL BTG. L'AQUILA IN GRECIA	pag.	32
La Vojussa	»	36
Lo Smolika	»	38
IL RIPIEGAMENTO	»	42
Sella S. Attanasio	»	45
IL NEMICO ATTACCA	»	50
Ponte Perati	»	53
L'Aquila costituisce una testa di ponte	»	54
KOVACISHTE	»	57
Permeti	»	59
Ripiegare	»	59
CHIARISTA FRATTARI	»	61
Il nemico attacca	»	65
Sul Chiarista tutti in linea	»	68
Natale 1940	»	71
I combattimenti continuano	»	72
Il Chiarista conquistato	»	74

IL BTG. « VAL PESCARA »

IL BTG. « VAL PESCARA »	»	83
Il Battesimo del fuoco: Ciafa e Siracut e Teqe	»	84
Attacchi su Teqe	»	87
Il Fronte si consolida	»	88
Azioni invernali	»	90
IL COMBATTIMENTO DI TEQE	»	93
Il contrattacco	»	95
L'offensiva	»	97
IN MONTENEGRO	»	98
Spostamenti, rastrellamenti, combattimenti	»	99

IL BTG. «L'AQUILA» IN RUSSIA

VERSO LA STEPPA	pag. 105
Nel bosco di Vitesbki	» 109
Nucleo celere d'intervento	» 110
COMBATTIMENTI DIFENSIVI	» 113
Tragica ritirata	» 119
IL TEN. PRISCO CON GLI ALPINI ABRUZZESI	» 121
IL BTG. «L'AQUILA» NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE	» 147
<hr/>	
EPILOGO	» 150



*Proprietà letteraria
riservata*

Finito di stampare
il 7 Dicembre 1960 coi tipi della
Tipografia BALLERINI
Via Piave, 87-89 - Pescara

